



**RICERCA SULLE
DISCRIMINAZIONI
E SULLE VIOLENZE
DETERMINATE DALL'ORIENTAMENTO
SESSUALE E DALL'IDENTITÀ
DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA**

febbraio 2023

**RICERCA SULLE DISCRIMINAZIONI E SULLE VIOLENZE
DETERMINATE DALL'ORIENTAMENTO SESSUALE
E DALL'IDENTITÀ DI GENERE IN EMILIA-ROMAGNA
RAPPORTO FINALE FEBBRAIO 2023**

In collaborazione con
Università degli Studi di Padova
Dipartimento di Filosofia, Sociologia,
Pedagogia e Psicologia applicata (FISPPA)

Il Rapporto è a cura di
Paolo Gusmeroli
Luca Trappolin

Hanno collaborato al progetto
Raffaella Lumbrici, Enzo Di Candilo, Francesca Ragazzini

Impaginazione
Monica Chili

Foto
pag. 12 di mario_luengo (freepik.com)
pag. 22 e 111 di rawpixel.com
pag. 56 di freepik.com
pag. 110 di fwstudio (freepik.com)

L'immagine di copertina è di
freepik.com

Stampa
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna
Bologna, marzo 2023

INDICE

Introduzione <i>di Barbara Lori</i>	6
Premessa	8
1 Il campione intercettato dalla survey	13
1.1 Caratteristiche sociodemografiche	13
1.1.1 Distribuzione territoriale	13
1.1.2 Soggettività intercettate	14
1.1.3 Età	16
1.1.4 Titolo di studio	17
1.1.5 Composizione dell' <i>household</i>	17
1.1.6 Status genitoriale e status civile	18
1.2 Visibilità in quanto persone LGBTQI+	19
2 I dati sulla vittimizzazione	23
2.1 Crimini e discorsi d'odio	24
2.1.1 Aggressioni fisiche e sessuali	26
2.1.2 Molestie, derisioni e minacce	31
2.1.3 Danni contro la proprietà	36
2.1.4 Outing e misgendering	36
2.2 Esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione	39
2.2.1 Discriminazione e violenza nella vita familiare	40
2.2.2 Discriminazione e violenza in ambito lavorativo	43
2.2.3 Discriminazioni nell'accesso all'abitazione	46
2.2.4 Discriminazione e violenza in ambito scolastico	46
2.2.5 Esclusione da spazi pubblici	47
2.3 Focus sull'accesso ai servizi sanitari	48
2.3.1 Rapporto della popolazione LGBTQI+ con servizi sanitari	49
2.3.2 La popolazione trans e i servizi per la transizione/affermazione di genere	52

2.3.3	Le persone sieropositive i servizi sanitari a loro dedicati	54
3	Intercettare e contrastare violenza e discriminazione	57
3.1	Premessa alle informazioni raccolte con la survey	57
3.2	Premessa alle informazioni raccolte con le interviste in profondità	58
3.2.1	L'incidenza della collocazione territoriale delle reti associative	58
3.2.2	L'incidenza delle diverse fenomenologie di violenza/discriminazione e della stratificazione interna alla comunità	59
3.3	Fare emergere la violenza e le discriminazioni anti-LGBTQI+	60
3.3.1	Dimensioni e interpretazioni dell'under-reporting	60
3.3.2	La percezione della vittimizzazione secondaria e l'esperienza della discriminazione istituzionale	64
3.3.3	La richiesta di supporto in seguito a vittimizzazione	65
3.4	I diversi modi per intercettare violenza e discriminazione: scelte e vincoli delle associazioni LGBTQI+	67
3.4.1	La vittimizzazione che rimane invisibile	70
3.5	Le pratiche e i modelli di contrasto della violenza e delle discriminazioni da parte delle associazioni	72
3.5.1	Le attività di carattere politico-culturale	72
3.5.2	Attività di prevenzione e formazione	74
3.5.3	Servizi legali	76
3.5.4	Attività di mediazione e supporto psico-relazionale nei contesti di vita quotidiana	77
3.5.5	Attività di mediazione con le istituzioni e la rete dei servizi territoriali	79
3.5.6	Servizi per l'emergenza abitativa/housing	80
3.6	La percezione dell'adeguatezza delle risorse disponibili per contrastare discriminazioni e violenza	81
ALLEGATO 1		
	Associazioni, servizi e progetti nella regione Emilia-Romagna	83
1.	Mappatura delle associazioni e del loro coinvolgimento nella prevenzione e nel contrasto a discriminazione e violenza	83
1.1	Le associazioni coinvolte nella ricerca e che partecipano al Tavolo Regionale	83
1.2	Altre associazioni coinvolte nella ricerca esplorativa	89
1.3	Associazioni non coinvolte nella ricerca	92
2.	Iniziative, progetti e buone prassi emerse dalle interviste con referenti delle istituzioni	93

ALLEGATO 2**Tabelle e dati sulle modalità di vittimizzazione in Emilia-Romagna
distinte per sottogruppi (frequenze)**

	97
1. La vittimizzazione ai danni delle donne lesbiche	97
1.1 Crimini e discorsi d'odio	97
1.2 Esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione	98
1.3 Vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale nei rapporti con le Forze dell'ordine	99
2. La vittimizzazione ai danni degli uomini gay	100
2.1 Crimini e discorsi d'odio	100
2.2 Esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione	101
2.3 Vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale nei rapporti con le Forze dell'ordine	102
3. La vittimizzazione ai danni delle donne e degli uomini bisessuali	103
3.1 Crimini e discorsi d'odio	103
3.2 Esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione	104
3.3 Vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale nei rapporti con le Forze dell'ordine	105
4. La vittimizzazione ai danni delle persone trans e non binarie	106
4.1 Crimini e discorsi d'odio	106
4.2 Esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione	107
4.3 Vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale nei rapporti con le Forze dell'ordine	108

ALLEGATO 3**Presentazione del Tavolo tecnico**

109

INTRODUZIONE

La Regione Emilia-Romagna riconosce il diritto all'autodeterminazione di ogni persona in ordine al proprio orientamento sessuale e alla propria identità di genere, perseguendo politiche e programmi che garantiscano la libertà di espressione e che prevengano ogni forma di discriminazione e violenza nei confronti delle persone LGBTQI+, come espresso dalla LR n. 15 del 2019 «Legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere».

In attuazione della LR n. 6 del 2014 e della LR n. 15 del 2019 abbiamo istituito il Tavolo tecnico con funzioni di osservatorio regionale, finalizzato ad una più puntuale conoscenza dei fenomeni legati alle discriminazioni e violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere e raccogliere ed elaborare buone prassi a sostegno delle finalità della legge.

In linea con gli obiettivi del Tavolo tecnico con funzioni di Osservatorio, nel corso del proficuo lavoro portato avanti in questi due anni, abbiamo scelto di approfondire le forme di violenza e discriminazione che le persone LGBTQI+ subiscono nella quotidianità, per capire se esistono elementi di structuralità e quali forme di violenza e discriminazione anti-LGBTQI+ si intersecano con strutture di subordinazione legate alla classe sociale, al sessismo, al razzismo, all'abilismo ecc.

Per garantire affidabilità scientifica al lavoro di monitoraggio abbiamo attivato una collaborazione con l'Università di Padova (Dipartimento di Filosofia,

Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata), per una ricerca qualitativa, portata avanti tra il 2021 e il 2022. Nel corso della ricerca e dei lavori del Tavolo è stato predisposto un questionario rivolto alle persone LGBTQI+ che abitano in Emilia-Romagna, con l'obiettivo di indagare il loro rapporto con la violenza e la discriminazione in alcuni ambiti rilevanti della vita. Il questionario è stato elaborato con la collaborazione di tutte le partecipanti e i partecipanti all'Osservatorio, in particolare le associazioni.

L'idea era mettere a sistema i dati esistenti, individuare strategie efficaci e buone pratiche, promuovere un sistema di monitoraggio regionale dell'ostilità anti-LGBT e rafforzare le strategie di prevenzione e contrasto basate sulla collaborazione tra diversi soggetti del territorio.

Volevamo avere una solida base di dati a disposizione, primo passo verso una comprensione profonda di fenomeni e situazioni, anche sommerse, indispensabile per elaborare politiche adeguate ed efficaci.

Conoscere la diffusione e la distribuzione territoriale delle situazioni di violenza e discriminazione, ma anche le reti territoriali per il contrasto e per il reporting è indispensabile per concepire interventi mirati e coerenti.

Ringrazio le associazioni e le funzionarie e i funzionari che hanno partecipato attivamente ai lavori del Tavolo, con competenza, idee e grande spinta ideale.

Ringrazio le tante persone che hanno scelto di compilare il questionario on line, dando conto di espe-

rienze spesso dolorose, e aiutandoci ad avere uno strumento scientifico per conoscere e comprendere un sommerso di violenze che spesso faticano ad essere intercettate dal discorso pubblico.

Con questo primo importante approfondimento, ci dotiamo di uno strumento innovativo, importante,

per contenuti, partecipazione, dati ed elaborazione, nella consapevolezza che questo bagaglio di conoscenze sarà prezioso per pensare insieme politiche, azioni e progetti capaci di migliorare le condizioni di vita di tante e tanti e di far progredire la nostra società tutta.

Barbara Lori

Assessora alle Pari Opportunità

PREMESSA

Il report restituisce i risultati di una ricerca regionale condotta nel biennio 2021-2022 sul tema della discriminazione e della violenza ai danni delle persone LGBTQI+ in Emilia-Romagna. La ricerca è stata promossa dalla Regione in collaborazione con il Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata (FiSPPA) dell'Università degli Studi di Padova nel quadro del progetto "Osservatorio sulle discriminazioni e sulle violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere". Tale progetto si inserisce nel quadro delle disposizioni previste dalla Legge Regionale 1° agosto 2019 n. 15 contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere. L'articolo 7 (punto 2) prevede infatti la realizzazione di attività relative al monitoraggio dei fenomeni legati alla discriminazione e violenza dipendente dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere in Emilia-Romagna, comprese le buone prassi sviluppate nel territorio.

La cornice istituzionale sopra richiamata esemplifica la volontà politica della Regione di sviluppare strumenti efficaci per promuovere la parità e la piena inclusione nella cittadinanza delle persone LGBTQI+, a partire dalla produzione di conoscenza sulle dinamiche sociali che le riguardano. D'altro canto, l'Emilia-Romagna può vantare la presenza di un tessuto associativo LGBTQI+ tra i più sviluppati

e attivi a livello nazionale. Sin dagli anni Novanta del secolo scorso, la collaborazione tra queste associazioni e le istituzioni sovranazionali, nazionali e regionali ha prodotto la realizzazione di ricerche di ampio respiro, che per molto tempo hanno colmato il vuoto conoscitivo sulle vite delle persone LGBTQI+ in Italia.

Le pagine che seguono rispondono a due obiettivi che valorizzano questa tradizione. Il primo consiste nel disegnare i contorni della vittimizzazione subita dalle persone LGBTQI+ in Regione tenendo in considerazione diverse fenomenologie di discriminazione e violenza, dalle più eclatanti alle più nascoste. Il secondo corrisponde alla contestualizzazione di queste fenomenologie nell'ambito delle modalità con le quali le associazioni e le istituzioni riescono a intercettarle.

INQUADRAMENTO DELLA RICERCA

Lo scopo di far luce sulla vittimizzazione subita dalle persone LGBTQI+ si scontra con una serie di difficoltà legate all'invisibilità sociale delle sue forme e alla conseguente scarsità di dati e informazioni comparabili. Si tratta di problemi riconosciuti in più occasioni – anche recentemente – da autorevoli istituzioni di ricerca nazionali e internazionali¹. La man-

1 Si vedano i report pubblicati dalla European Union Agency for Fundamental Rights (FRA): *Homophobia and Discrimination on Grounds of Sexual Orientation in the EU Members States* (2009); *European Union Lesbian, Gay, Bisexual and Transgender Survey* (2014); *A long way to go for LGBTI equality* (2022). Per l'Italia, si veda Istat (2012), *La popolazione omosessuale nella società italiana*; Istat-Unar (2022) e *l'Indagine Istat-Unar sulle discriminazioni lavorative nei confronti delle persone LGBT+ (in unione civile o già in unione). Anno 2020-2021*.

canza di dati affidabili è particolarmente sentita nel contesto italiano, dove persino organismi governativi come l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad) segnalano da anni un problema strutturale di *under-reporting*, acuito dall'assenza nel codice penale di specifiche disposizioni di carattere sanzionatorio. Per fare un esempio, dal 2010 al 2020 all'Oscad sono stati segnalati 388 episodi assimilabili a crimini e discorsi d'odio motivati dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere delle vittime. È del tutto evidente come l'assenza di dati – o la disponibilità di informazioni che offrono una rappresentazione distorta del fenomeno a cui sono riferite – possano condizionare non solo la ricerca scientifica, ma anche il dibattito pubblico e politico relativo alla cittadinanza delle persone LGBTQI+.

Tuttavia, ci sono dei segnali che indicano un possibile cambio di direzione per quanto riguarda l'Italia. Gli organismi di ricerca istituzionali (come le Università o l'Istat) si stanno affacciando in modo meno saltuario alla produzione di conoscenza sul tema delle discriminazioni e della violenza ai danni delle persone LGBTQI+. Ciò accade almeno dalla prima decade del nuovo secolo, attraverso la realizzazione di ricerche locali e nazionali, di tipo qualitativo e quantitativo. Soprattutto, questi lavori hanno iniziato ad affiancare lo studio delle esperienze di vittimizzazione alla più radicata indagine delle opinioni della popolazione italiana su questioni attinenti la vita delle persone LGBTQI+. Si tratta di un impegno che accompagna lo sforzo di associazioni come Arcigay, il Centro Risorse LGBTI o – a livello internazionale – ILGA Europe che per prime hanno offerto preziose risorse conoscitive e indicazioni metodo-

logiche per far uscire dal sommerso le dimensioni della discriminazione e della violenza basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.

Ciò ha contribuito a generare un dibattito – pubblico oltre che scientifico – attorno alla difficoltà di indagare e “misurare” fenomeni sensibili come violenza e discriminazione, al di là delle loro matrici. Come ha dichiarato recentemente Linda Laura Sabbadini, si possono richiamare criticità riferibili tanto alla “numerosità delle dimensioni da considerare”, quanto alla “complessità in termini definitivi e interpretativi” del fenomeno². A ciò si aggiunga, nel caso della popolazione LGBTQI+, il fatto di dover intercettare una popolazione generalmente poco visibile e ancor meno quantificabile.

Per cercare di ovviare a questi problemi di metodo nella comunità scientifica si è affermato e sedimentato un *modus operandi* che ha messo al centro il coinvolgimento della società civile e, nel nostro caso, dell'associazionismo. In termini generali, il contributo delle associazioni è fondamentale per almeno due ragioni. Da un lato, esse permettono una migliore definizione e un continuo aggiornamento dei vocabolari utilizzati negli strumenti di rilevazione. Dall'altro, grazie alle loro reti favoriscono il raggiungimento della popolazione target, facendola anche partecipe degli obiettivi della ricerca. Tutte le ricerche sulla discriminazione e sulla violenza ai danni delle persone LGBTQI+ sono debitrice del contributo fornito da chi le rappresenta nei territori. E lo sono soprattutto in quei contesti nazionali, come l'Italia, in cui le statistiche criminali e penali risultano sostanzialmente inutilizzabili.

Grazie al significativo contributo della rete associativa dell'Emilia-Romagna, questa ricerca si colloca

2 Sabbatini, L. (2021). *Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia*. Audizione dell'Istituto nazionale di statistica per “Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza”, Senato della Repubblica. Roma, 13 aprile 2022

PREMESSA

pienamente su questa linea che non è solo di opportunità, ma anche frutto di precise scelte – e, come vedremo, portatrice di specifiche cautele – metodologiche.

LA STRUTTURA DEL REPORT

Le tre sezioni del report, arricchite da due Allegati, consegnano i risultati della ricerca *mixed methods* che si è sviluppata in due fasi distinte ma tra loro collegate. La prima fase, di tipo qualitativo, ha visto il coinvolgimento dei rappresentanti di associazioni LGBTQI+ del territorio, nonché di funzionari/ rappresentanti delle istituzioni coinvolte nel Tavolo regionale istituito presso il Servizio Politiche Sociali e Socio-Educative della Regione³. La seconda fase, di tipo quantitativo, si è caratterizzata per lo svolgimento di una survey di vittimizzazione rivolta alla popolazione LGBTQI+ che risiede o vive in Emilia-Romagna.

La ricerca di tipo qualitativo è stata svolta tra settembre 2021 e maggio 2022. In quel periodo si sono intervistati 53 testimoni privilegiati⁴: 35 esponenti delle associazioni LGBTQI+ del territorio e 18 referenti delle istituzioni. Tra i vari obiettivi della ricerca qualitativa era compresa anche la valorizzazione del lavoro già svolto dagli attori del territorio regionale per intercettare e rispondere a casi di discriminazioni e violenza.

La survey è stata progettata sulla base di questo lavoro preliminare, confrontandosi anche con la letteratura internazionale e con le altre ricerche

nazionali e internazionali disponibili sul tema. Lo scopo era quello di fare emergere, e quantificare, le principali forme di vittimizzazione, discriminazione e mancato accesso alla piena cittadinanza sofferte dalla popolazione LGBTQI+ in ambito regionale. L'indagine – progettata attraverso il continuo confronto con le associazioni – ha previsto la compilazione di questionari online resi disponibili sul sito della Regione tra il 15 luglio e il 9 ottobre 2022. Nell'arco di tempo indicato sono stati raccolti 1125 questionari, di cui 1054 considerati validi.

Nella **Sezione 1** del report si descrivono le caratteristiche sociodemografiche del campione della survey e le informazioni relative alle scelte e al grado di visibilità sociale riferite dalle persone che hanno risposto al questionario.

La **Sezione 2** restituisce i dati sulla vittimizzazione in base al *self-reporting* relativo a diverse fenomenologie di violenza e discriminazione. La prima parte è dedicata ai “crimini e discorsi d’odio”, la seconda parte alle forme di “esclusione, stigmatizzazione e marginalizzazione”, la terza mette a fuoco “l’accesso ai servizi sanitari” delle persone LGBTQI+.

La **Sezione 3** si occupa dei modi in cui in Regione si intercettano e contrastano violenza e discriminazione contro le persone LGBTQI+. Nelle pagine che la compongono si valorizzano in particolare le informazioni raccolte tramite le interviste ai rappresentanti delle associazioni coinvolte nella ricerca. I risultati fanno riferimento, ad esempio, alle questioni definitorie, alle aree di bisogno intercettate, alle attività che permettono di intercettare violenza/

3 Per l'elenco dettagliato delle associazioni e degli istituzioni/enti coinvolti si rimanda all'*Allegato 1*.

4 Le interviste hanno avuto una durata compresa tra i 30 minuti e le due ore (in media un'ora), e sono state registrate, trascritte e analizzate con il supporto di un software per l'analisi qualitativa. La maggior parte delle interviste si è svolta in maniera individuale, con l'eccezione di alcune associazioni e istituzioni che hanno richiesto di poter essere rappresentate da più persone contemporaneamente. Il *setting* dell'intervista è stato negoziato di volta in volta, combinando la presenza faccia-a-faccia con l'utilizzo, dove ritenuto preferibile, di strumenti telematici (Zoom, ecc.).

discriminazioni e alle pratiche di intervento messe in atto per contrastarle.

Il report si chiude con due Allegati. L'**Allegato 1** contiene informazioni relative alle associazioni che hanno partecipato alla ricerca e alla mappatura delle associazioni e dei servizi a supporto della po-

polazione LGBTQI+ presenti nel territorio regionale. L'**Allegato 2**, invece, fornisce i dati disaggregati sulla vittimizzazione dichiarata da diversi sottogruppi della comunità di riferimento: donne lesbiche, uomini gay, persone bisessuali, persone trans e non binarie.

Paolo Gusmeroli

Luca Trappolin

Università degli Studi di Padova



1 IL CAMPIONE INTERCETTATO DALLA SURVEY

1.1 CARATTERISTICHE SOCIODEMOGRAFICHE

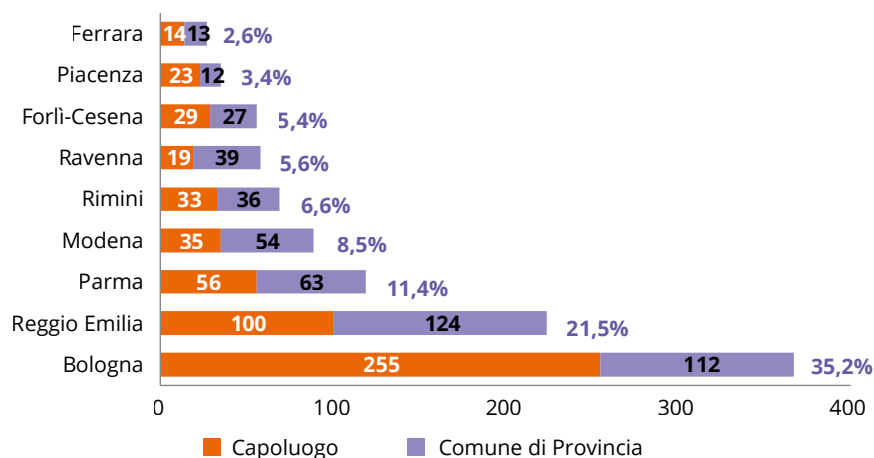
Delle oltre mille persone che hanno risposto al questionario (1053 questionari validi) il 99,6% abita in regione al momento della compilazione e l'88% è registrato come residente in Emilia-Romagna. Inoltre, quasi la totalità dei rispondenti (98,4%) dichiara di possedere la nazionalità italiana. Queste informazioni restituiscono la pertinenza del campione rispetto all'obiettivo di intercettare la popolazione LGBTQI+ che vive o risiede in Regione. Tuttavia, il dato sulla nazionalità riflette anche le ricorrenti difficoltà, per indagini di questo tipo, nell'intercettare persone di origine straniera. Si tratta certamente

di un fattore di auto-selezione dei rispondenti piuttosto significativo e da tenere in considerazione in sede di interpretazione dei risultati.

1.1.1 DISTRIBUZIONE TERRITORIALE

Un altro effetto di auto-selezione riguarda la distribuzione territoriale dei questionari raccolti (cfr. Grafico 1.1). Da sole, la città metropolitana di Bologna (35% dei casi validi) e la provincia di Reggio-Emilia (21,5%) concentrano una quota di questionari sensibilmente superiore alla metà dell'intero campione (56,5%). Altrettanto significativa è la percentuale di rispondenti che abitano nel comune di Bologna (24,4%).

GRAFICO 1.1 Distribuzione territoriale per provincia (frequenze e percentuali)*



* Dal computo sono state eliminate le persone che abitano fuori regione e le mancate risposte.

IL CAMPIONE INTERCETTATO DALLA SURVEY

A fronte di queste due dimensioni di marcata concentrazione territoriale, il campione risulta invece equilibrato in termini di distribuzione dei rispondenti tra chi vive in capoluoghi di provincia (54,1%) e

chi invece in un comune di provincia (45,9%) (cfr. Tabella 1.1). Poco più di un rispondente su 10 (N=139) vive in comuni con meno di 10.000 abitanti.

TABELLA 1.1 Distribuzione territoriale (frequenze e percentuali)

Abitazione attuale	Frequenze	Percentuale
Capoluogo di provincia	565	53,9
Non capoluogo/comune con più di 10mila abitanti	344	32,8
Non capoluogo/comune con meno 10mila abitanti	136	12,9
Fuori regione	4	0,4
Totale	1049	100,0

1.1.2 SOGGETTIVITÀ INTERCETTATE

La composizione per genere, identità di genere e orientamento sessuale del campione è varia e piuttosto equilibrata (cfr. Tabella 1.2).

TABELLA 1.2 Distribuzione soggettività (frequenze e percentuali)

Come ti definisci?	Frequenze	Percentuale
Uomini gay	431	41,0
Donne lesbiche	233	22,1
Uomini bisessuali	42	4,0
Donne bisessuali	104	9,9
Uomini altro*	20	1,9
Donne altro*	77	7,3
Uomini trans	23	2,2
Donne trans	14	1,3
Trans/NB**	108	10,3
Totale	1052	100,0

* La categoria "altro" comprende: non mi definisco; queer; pansessuale; asessuale.

** Abbiamo inserito in questa categoria anche l'unica persona intersex intercettata dalla survey.

Il 46,9% (N=493) del campione complessivo è costituito da uomini cis-gender. Di questi, l'87,4% (N=431) si definisce gay, l'8,5% (N=42) bisessuale e il 4,1% (N=20) fornisce altre auto-definizioni (non mi definisco, queer, pansessuale ecc.). Le donne cis-gender compongono un ulteriore 39,3% (N=413) del campione complessivo. Tra queste, il 56,4% (N=233) si definisce lesbica, il 25,2% (N=104) bisessuale e un rilevante 18,6% (N=77) si riconosce in altre auto-definizioni (non mi definisco, queer, pansessuale, asessuale). Infine, il 13,8% (N=145) del campione si definisce trans* o non binary. All'interno di questa sottopopolazione, solo un quarto si definisce MtF o FtM (donne trans: N=14; uomini trans: N=23). I restanti tre quarti (N=108) si collocano oltre il binarismo di genere. Tra le soggettività trans e non binarie sono inoltre presenti varie auto-definizioni in termini di orientamento sessuale. In particolare, gli uomini trans si identificano come gay (N=4), bisessuali (N=11), eterosessuali (N=4), queer (N=1) o non si definiscono (N=3). Le donne trans si identificano come lesbiche (N=4), bisessuali (N=5), eterosessuali (N=2), pansessuali (N=2) o asessuali (N=1).

Le persone trans/non binarie, infine, si dichiarano gay (N=15), lesbiche (N=25), bisessuali (N=24), pansessuali (N=9), queer (N=6), asessuali (N=4), eterosessuali (N=4) o non si definiscono (N=21).

Per scopi analitici legati all'analisi statistica dei dati, e in accordo con le definizioni operative in uso nella ricerca nazionale (cfr. Istat-Unar) e internazionale (cfr. FRA), le soggettività sono state ulteriormente raggruppate in modo da creare cinque categorie discrete (cfr. Tabella 1.3). Le etichette adottate sono le seguenti:

- **Gay:** uomini cis attratti sessualmente e/o emozionalmente da uomini
- **Lesbiche:** donne cis attratte sessualmente e/o emozionalmente da donne
- **Bisessuali:** persone cis attratte sessualmente e/o emozionalmente da più di un genere⁵
- **Trans:** persone la cui identità o espressione di genere non corrisponde pienamente al sesso assegnato alla nascita (compresi intersex)

TABELLA 1.3 Distribuzione soggettività in macro-categorie (frequenze e percentuali)

Come ti definisci?	Frequenze	Percentuale
Uomini gay	431	41,0
Donne lesbiche	233	22,1
Uomini bi/altro	62	5,9
Donne bi/altro	181	17,2
Trans	145	13,8
Totale	1052	100,0

5 Diversamente da Istat-Unar e FRA, in questo report abbiamo preferito mantenere la distinzione di genere all'interno del sottogruppo formato dalle persone bisessuali/altro.

IL CAMPIONE INTERCETTATO DALLA SURVEY

1.1.3 ETÀ

La survey ha intercettato persone con un'età compresa tra i 13 ed i 72 anni (età media: 34,1 anni). L'84,5% delle risposte si concentra nelle coorti d'età

centrali, ovvero quelle tra i 20 e i 49 anni. Il Grafico 1.2 mostra tale concentrazione, mentre nella Tabella 1.3 il dato relativo all'età è incrociato con le diverse soggettività delle persone coinvolte.

GRAFICO 1.2 Distribuzione per età (1050 casi validi)

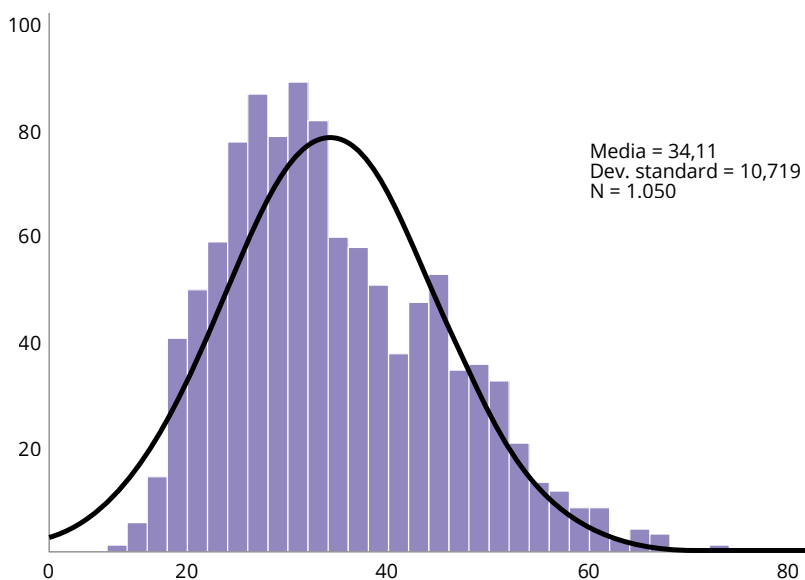


TABELLA 1.3 Distribuzione soggettività per età (1052 casi validi; frequenze e percentuali; età media, minima e massima)

	Freq.	Percent.	Età media	Età min.	Età max
Uomini gay	431	40,9	37	14	72
Donne lesbiche	233	22,1	35	13	61
Uomini bi/altro	62	5,9	34	17	61
Donne bi/altro	181	17,2	31	16	65
Trans	145	13,8	29	14	58

I dati della Tabella 1.3 mostrano come le persone trans intercettate da questa ricerca siano mediamente più giovani rispetto alle altre soggettività. Gli uomini gay, al contrario, risultano essere il sottogruppo con l'età media più elevata.

1.1.4 TITOLO DI STUDIO

Più della metà di chi ha partecipato alla ricerca dichiara di possedere una laurea (40,6%; N=427) o un titolo post-laurea (dottorato, master, ecc.) (14,1%; N=148). A intercettare maggiormente le fasce più istruite della popolazione LGBTQI+ regionale hanno contribuito sia lo strumento di indagine (questionario online) che la conformazione delle reti associative attraverso le quali il campione è stato reclutato. Ad ogni modo, si tratta di un altro effetto di auto-selezione piuttosto rilevante per l'interpretazione dei risultati.

TABELLA 1.4 Distribuzione per titolo di studio (frequenze e percentuali)

Titolo di studio	Frequenze	Percentuale
Diploma di scuola media	62	5,9
Diploma di scuola superiore	415	39,4
Laurea	427	40,6
Post-laurea	148	14,1
Totale	1052	100,0

1.1.5 COMPOSIZIONE DELL'HOUSEHOLD

Rispetto alle forme di convivenza o di condivisione dell'abitazione (*con chi abiti?*), quasi una persona su tre afferma di convivere con il/la partner (32,3%). Circa una persona su quattro vive da sola (25,5%) e altrettante (25,4%) vivono con i genitori o membri della famiglia d'origine. Una persona su dieci vive con amici/che o coinquiline/i, mentre il 6,3% vive con i figli/e (con o senza partner).

TABELLA 1.5 Distribuzione per composizione dell'household (frequenze e percentuali)

Con chi abiti?	Frequenze	Percentuale
Con il/la partner	340	32,3
Da solø	269	25,5
Con i genitori/ membri della famiglia d'origine	267	25,4
Con amici/che	76	7,2
Con partner e figli/e	57	5,4
Solamente con figlio/a	10	0,9
Coinquiline/i	22	2,1
Altro	12	1,1
Totale	1053	100,0

IL CAMPIONE INTERCETTATO DALLA SURVEY

1.1.6 STATUS GENITORIALE E STATUS CIVILE

La survey ha intercettato 77 genitori (cfr. Tabella 1.6), i quali corrispondono al 7,4% del campione complessivo.

TABELLA 1.6 Status genitoriale distinto per genere (frequenze)

Sei genitore?	Genitore legale	Genitore sociale	Genitore sia legale che sociale
Uomini cis	8	0	1
Donne cis	45	8	3
Trans/NB	10	2	0
Totale	63	10	4

Di questi, 63 si dichiarano genitori legali (60 alla nascita e 3 tramite adozione), 10 genitori sociali e 4 genitori sia legali che sociali (in relazione a più figli/e). I genitori che hanno risposto al questionario sono in tre casi su quattro donne (N=56).

Per quanto riguarda lo stato civile dei genitori (sia legali che sociali), la Tabella 1.7 mostra come circa un terzo sia celibe/nubile (25 su 77). La restante quota è suddivisa tra chi si è unito civilmente (N=24), chi è coniugato (N=13) e chi è separato o divorziato legalmente (N=15).

TABELLA 1.7 Genitori (sociali e legali) distinti per stato civile (frequenze)

	Celibe Nubile	Matrimonio (in Italia)	Unione civile	Separato divorziato
Gen. legale alla nascita	17	12	17*	14
Gen. legale per adozione	1	0	2	0
Gen. Sociale	5	1	3	1
Gen. legale e sociale	2	0	2	0
Totale	25	13	24	15

* Di cui una persona già in unione civile (partner deceduto/a)

Rispetto allo stato civile dei rispondenti, la Tabella 1.8 mostra come prevalgano le persone celibi/nubili (85,1%). Tuttavia, la ricerca ha intercettato anche una quota rilevante di persone unite civilmente o già unite civilmente (8,9%).

TABELLA 1.8 Distribuzione per stato civile dell'intero campione (frequenze e percentuali)

Stato civile attuale	Frequenza	Percentuale
Celibe/nubile	886	85,1
Coniugate in Italia*	34	3,3
Coniugate all'estero (coppia same-sex)	4	0,4
Unita civilmente / registrazione anagrafe**	87	8,4
Separate legamente o divorziate	26	2,5
Già in unione civile (sciolta/partner deceduto/a)	4	0,4
Totale	1041	100,0

* Si tratta di persone che si sono sposate in Italia, quindi accedendo all'istituto eterosessuale del matrimonio. Tra questi troviamo persone che attualmente si definiscono uomini gay (N=9), donne lesbiche (N=6), uomini e donne bisessuali (N=13), persone trans (N=6).

** Le persone registrate all'anagrafe come conviventi sono 2.

1.2 VISIBILITÀ IN QUANTO PERSONE LGBTQI+

Una serie specifica di domande era rivolta a identificare il grado di visibilità come soggetti LGBTQI+ che si ritiene di avere nei propri ambiti di vita quotidiana (reti familiari, reti amicali, scuola/lavoro, con il personale sanitario). Abbiamo innanzitutto distinto tra la visibilità come "scelta" e la visibilità come condizione su cui si ha solo un limitato controllo. Ad esempio, per ogni ambito di vita indagato dalla ricerca, una percentuale variabile tra il 5 il 10% delle persone trans dichiara di essere visibile "che lo si voglia o meno". La stessa risposta, nei vari ambiti, è invece fornita da una percentuale oscillante tra il 2% e il 6,5% nel caso di uomini o donne cisgender (omo-bisessuali).

In seconda battuta abbiamo distinto il campione in due sotto-gruppi: le persone visibili (per scelta o meno; con persone selezionate o in modo più ampio) e quelle non visibili.

Per poter valutare eventuali associazioni tra la visibilità, l'età e la soggettività si è proceduto alla costruzione di un indice di visibilità⁶. Abbiamo quindi assegnato dei punteggi alle risposte fornite in ognuno degli ambiti considerati (famiglia, scuola/lavoro, rete amicale e ambito sanitario). In tal senso, si è considerato "visibile" in un determinato ambito sia chi si è dichiarato con tutte/i sia con chi lo ha fatto con persone selezionate. Inoltre, tra i "visibili" si includono anche coloro che dichiarano di esserlo "che lo si voglia o meno". I punteggi ottenuti in questo modo sono stati successivamente suddivisi in 4 classi, come si vede in Tabella 1.9⁷.

6 I punteggi dell'indice di visibilità sono stati ottenuti nel modo seguente. Per ciascuno degli ambiti rilevati è stato assegnato un punto qualora i rispondenti abbiano dichiarato di essere almeno parzialmente visibili nei propri ambiti di vita quotidiana. Un ulteriore punto è stato assegnato qualora la visibilità dichiarata si situasse a scuola/sul lavoro o nel rapporto il personale sanitario. L'indice così ottenuto privilegia la visibilità con persone esterne e/o estranee all'ambito delle reti informali (familiari e amicali).

7 Per ottenere il *ranking* che varia da "bassa visibilità" a "alta visibilità" i punteggi ottenuti sono stati ridotti in classi sulla base del rapporto tra valore medio assunto dall'indice e dalla deviazione standard rispetto al valore medio. La classe "bassa visibilità" comprende così l'intervallo dei valori assunti dall'indice tra 0 e 1; la classe "media visibilità" comprende l'intervallo dei valori 2 e 3; la classe "visibilità medio alta" comprende il valore 4; infine, la classe "alta visibilità" comprende l'intervallo dei valori 5 e 6.

IL CAMPIONE INTERCETTATO DALLA SURVEY

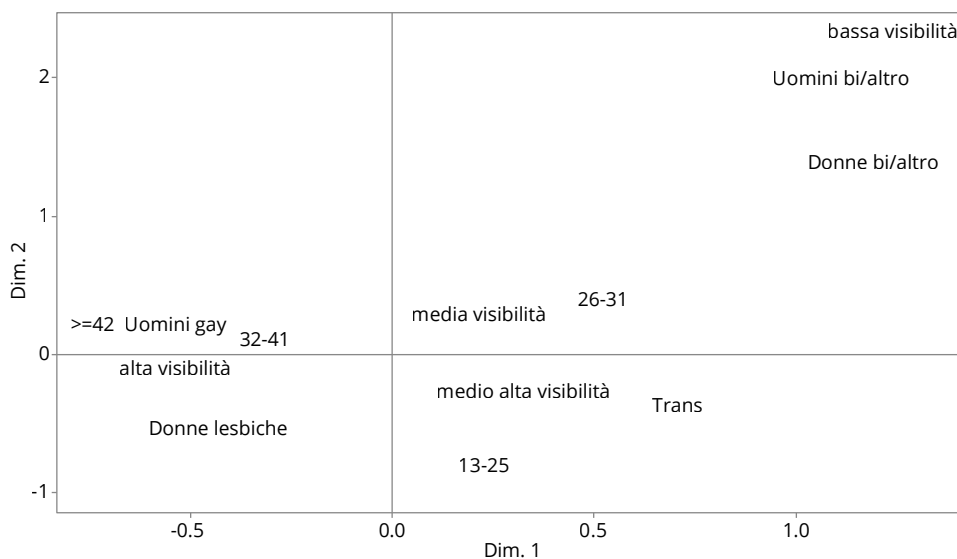
Nel complesso, i dati esposti in Tabella 1.9 fanno emergere il profilo di una popolazione LGBTQI+ con un grado elevato di visibilità sociale nelle proprie pratiche di vita quotidiana.

TABELLA 1.9 Indice di visibilità nei quattro ambiti (famiglia; scuola/lavoro; amici; personale sanitario) (frequenze e percentuali)

	Frequenza	Percentuale
Alta visibilità	587	55,7
Medio alta visibilità	266	25,3
Media visibilità	142	13,5
Bassa visibilità	58	5,5
Totale	1053	100,0

Osservando in modo congiunto la distribuzione dell'indice di visibilità nel rapporto con le fasce di età e la soggettività emergono alcune indicazioni interessanti (cfr. Figura 1.1).

FIGURA 1.1 Analisi delle corrispondenze multiple. Piano fattoriale principale (indice di visibilità, soggettività e classi d'età)



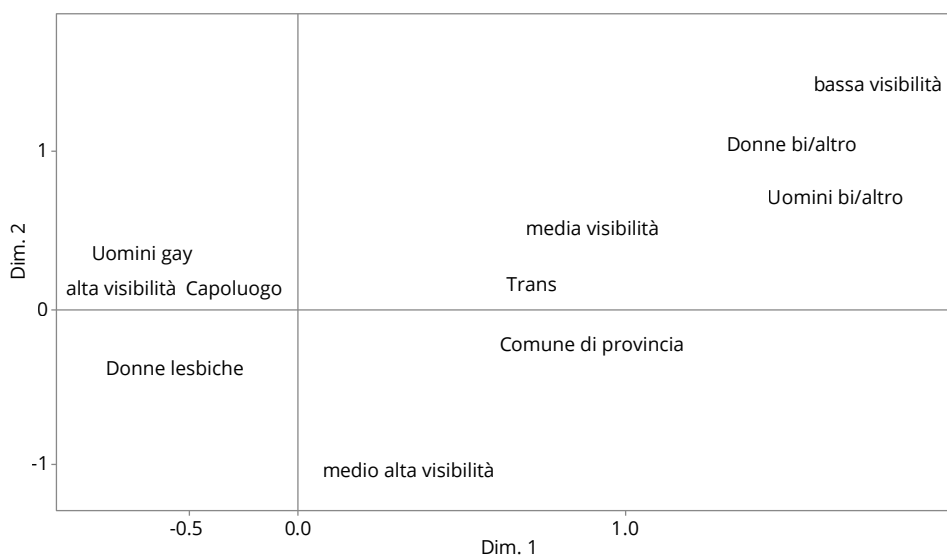
La Figura 1.1 mostra come, al netto della maggiore percentuale di persone trans e non binarie che non possono collegare la propria visibilità a una "scelta", la distribuzione dell'indice di visibilità non sembra

far emergere differenze significative in base al genere (uomini e donne) o all'identità/espressione di genere (cisgender *versus* non cisgender). Emerge invece una minore visibilità sociale associata alle per-

sone bisessuali, mentre uomini gay e donne lesbiche oltre i 40 anni presentano i tassi di visibilità più elevati. A metà tra questi poli è possibile collocare le persone trans.

Un'altra interessante evidenza empirica – esposta in Figura 1.2 – riguarda la relazione tra l'indice di visibilità e il fatto di abitare in contesti urbani o di provincia (capoluogo vs comune di provincia).

FIGURA 1.2 Analisi delle corrispondenze multiple. Piano fattoriale principale (indice di visibilità, soggettività, capoluogo *versus* comune di provincia)



Come ci si poteva attendere, la Figura 1.2 indica che una maggiore visibilità in quanto persone LGBTQI+ nei propri contesti di vita quotidiana è maggiormente associata a uomini gay e donne lesbiche residenti in capoluoghi di provincia (Bologna compresa).

Per quanto riguarda gli ambiti della vita sociale in cui è più agevole o meno rendersi visibile, emergono alcuni risultati interessanti. Nove rispondenti su dieci (89,2% su 1046 casi validi) sono visibili o si sono dichiarati con almeno qualche membro della

propria rete familiare, mentre quasi la totalità del campione si rende visibile o si dichiara all'interno delle proprie reti amicali (97,6% su 1052 casi validi). Scendono invece a meno di sette persone su dieci coloro che si rendono visibili o si dichiarano (ovviamente, laddove necessario) con il personale sanitario (68,9% su 1035 casi validi). Infine, a scuola/sul lavoro la scelta di rendersi visibili (per lo meno con persone selezionate e/o di fiducia) interessa quasi 4 persone su 5 (77,7%) tra quelle che hanno considerato pertinente la domanda (991 casi validi)⁸.

8 La domanda sulla visibilità a scuola/sul lavoro presenta meno casi validi per la quota di persone che non studiano e non lavorano (5%).



2 I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

In questa sezione presentiamo i risultati relativi alle forme di vittimizzazione subite dalla popolazione LGBTQI+ della regione Emilia-Romagna. I dati che discutiamo sono sia di tipo qualitativo – provenienti dalle interviste in profondità con membri delle associazioni LGBTQI+ del territorio – che quantitativo, provenienti dalla survey. Le informazioni rese disponibili dalle due basi dati, rispetto alla vittimizzazione, non sono sempre sovrapponibili. Nelle interviste, ad esempio, trovano spazio forme di vittimizzazione che la survey non ha potuto intercettare. Allo stesso tempo, la survey ha indagato fenomenologie di discriminazione e violenza che non compaiono – o compaiono molto poco – nelle interviste qualitative. Prima di procedere si rendono necessarie due precisazioni rispetto all'interpretazione dei risultati. La prima riguarda la tentazione di stabilire una scala di gravità rispetto alle forme di vittimizzazione descritte. Occorre essere espliciti rispetto al fatto che le distinzioni proposte – ad esempio tra crimini d'odio e marginalizzazione – non riflettono una gerarchia, seppur implicita, tra forme di vittimizzazione diverse. Gli effetti prodotti sui corpi, sulle definizioni del sé e sulle possibilità di partecipazione alla vita sociale possono essere considerati come sovrapponibili, accumulabili o complementari. La seconda precisazione riguarda l'uso di brani tratti dalle interviste qualitative per esemplificare le fenomenologie di vittimizzazione o per puntualizzare alcuni aspetti che le caratterizzano. Gli esempi forniscono certa-

mente una cornice utile a interpretare meglio i risultati emersi dalla survey. In qualche caso, le interviste a rappresentanti delle associazioni si soffermano su particolari fenomenologie che vengono rappresentate come particolarmente diffuse, soprattutto se colpiscono fasce di popolazione che la survey non è riuscita a intercettare (ad esempio, le persone di origine straniera residenti in Regione). Tuttavia, la ricchezza dei frammenti di intervista inclusi nel report non deve indurre a formulare ipotesi impressionistiche sull'incidenza della vittimizzazione di cui si parla. A questo proposito, nelle pagine che seguono non trovano spazio i molti esempi relativi a una buona o discreta integrazione nei contesti di vita (scuola, famiglia, lavoro...) che abbiamo raccolto attraverso le interviste. Per quanto riguarda la diffusione di determinate forme di vittimizzazione si invita quindi a considerare primariamente i risultati forniti dalla survey.

I risultati relativi alle diverse forme della vittimizzazione sono presentati in tre paragrafi che distinguono tra loro diverse fenomenologie. A quelle accostabili ai **crimini e ai discorsi d'odio** è dedicato il primo paragrafo, mentre il secondo raggruppa episodi ed esperienze che richiamano **l'esclusione, la stigmatizzazione e la marginalizzazione sociale**. Il terzo paragrafo, infine, contiene un approfondimento sull'**accesso ai servizi sanitari**. Questa ripartizione è utile per fare ordine nella vasta mole di informazioni acquisite dalla ricerca, e segue una

traiettorie ideali che vanno dalle forme di vittimizzazione più facilmente riconoscibili come tali – ad esempio, le aggressioni fisiche o verbali – fino alle forme di squalifica sociale, talvolta istituzionalizzate, di cui si fa esperienza nei contesti di vita quotidiana e nell'accesso ai servizi sanitari.

Naturalmente, la categorizzazione proposta risponde a criteri arbitrari che hanno poco a che fare con le caratteristiche del fenomeno in sé. Vi sono infatti ampie aree di sovrapposizione tra le varie forme di vittimizzazione. Ad esempio, non è possibile tracciare un confine preciso tra la stigmatizzazione “normalizzata” nei discorsi di vita quotidiana e i discorsi d'odio prodotti con intento diffamatorio. Inoltre, i singoli episodi di vittimizzazione – come botte, insulti, derisioni, outing, esposizione a terapie riparative ecc. – possono collocarsi lungo un continuum della violenza che riproduce la dimensione strutturale della stigmatizzazione e della marginalizzazione delle soggettività LGBTQI+. Le categorizzazioni con cui organizziamo la restituzione dei risultati non solo si sovrappongono, ma tendono a interagire tra loro rinforzandosi reciprocamente.

2.1 CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

Le informazioni che riportiamo in questo paragrafo sono relative a episodi di vittimizzazione che, in molti casi, sono vicini a configurare un'ipotesi di reato al di là del movente dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere. Si tratta di una varietà di fenomenologie che delineano un continuum della violenza che parte dall'insulto e dalla denigrazione per arrivare alle aggressioni fisiche o sessuali (in alcuni casi, fino all'omicidio). Ciò che caratterizza i crimini e discorsi d'odio, così definiti, è la presenza di vittime e perpetratori (virtualmente) ben identificabili. Si distinguono, in ciò, dalla discriminazione delle istituzioni e anche dalle forme di marginalizzazione e stigmatizzazione più invisibilizzate e diffuse nei contesti di vita quotidiana.

L'etichetta “crimini e discorsi d'odio” traduce le espressioni – *hate crimes* e *hate speech* – in uso nella ricerca internazionale. La utilizziamo consapevoli del fatto che il riferimento all'odio possa risultare estremamente limitativo. Da una parte, potrebbe velare le dimensioni strutturali che sottendono alla perpetrazione di violenza e discriminazioni, al di là delle specifiche motivazioni di chi le agisce. Dall'altra, rischia di ipostatizzare le motivazioni alla base di violenza e discriminazione, senza tenere conto delle loro forme più banalizzate e normalizzate, agite persino in perfetta buona fede.

Nel riquadro che segue (Box 1) viene esplicitato il processo di costruzione di questi item distinguendo le fenomenologie maggiormente tematizzate nelle interviste qualitative da quelle inserite nel questionario della survey.

BOX 1. LE INFORMAZIONI SU CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

Principali fenomenologie emerse dalle interviste in profondità:

- Aggressioni fisiche in spazi pubblici e privati
- Molestie e comportamenti persecutori /stalking
- Stupro riparativo
- Offese, ingiurie e diffamazioni (offline e online)
- Outing
- Misgendering
- Esposizione a terapie riparative

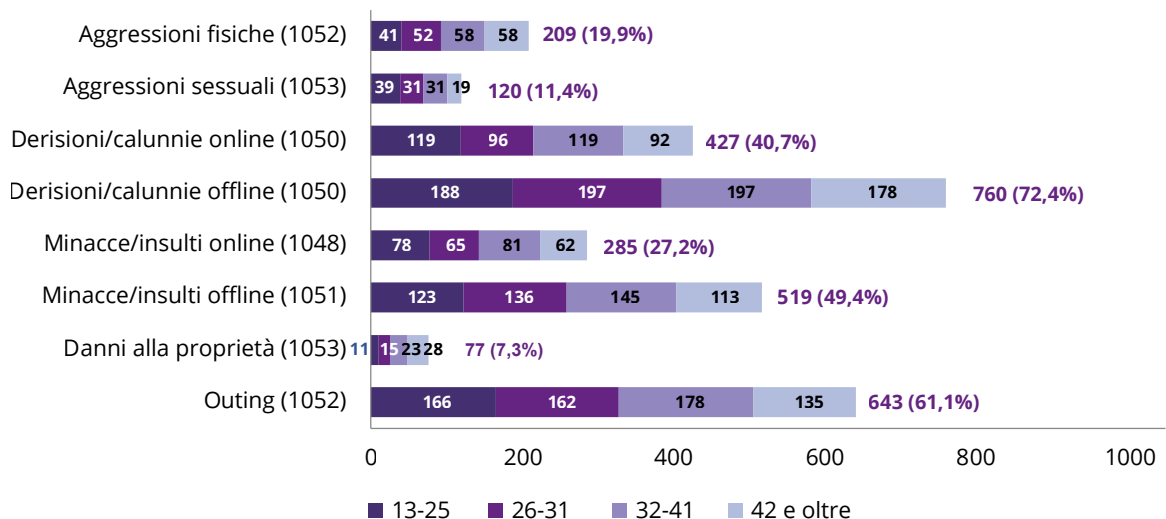
Dimensioni indagate dalla survey:

- Aggressioni fisiche e sessuali
- Derisioni e calunnie/ Insulti e minacce (offline e online)
- Danni contro la proprietà
- Outing

Per le fenomenologie dal significato più dubbio il questionario ha proposto una definizione precisa. Pertanto, le aggressioni fisiche sono state operativizzate nei termini di “spintoni, percosse e botte”, mentre per le aggressioni sessuali si sono proposti “stupro e tentativi di stupro”. Per le derisioni/calunnie e le minacce/insulti si sono considerati, separa-

tamente, sia gli episodi online che quelli offline. Per quanto riguarda *outing* e *misgendering*, cioè lo svelamento da parte di altri e contro la propria volontà del proprio orientamento sessuale o del genere ascrivito alla nascita, leghiamo queste fenomenologie a intenzioni ingiuriose o calunniose che ne giustificano l’inclusione nei discorsi d’odio.

GRAFICO 2.1 Crimini e discorsi d’odio per classi di età (frequenze e percentuali)



I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

Il Grafico 2.1 mostra le esperienze di vittimizzazione relative ai crimini e discorsi d'odio dichiarate dall'intero campione coinvolto nella survey, distinte per classi di età. Dai dati si può ricavare un'immagine generale dell'incidenza di queste fenomenologie, che rimane sostanzialmente invariata nelle diverse classi di età.

2.1.1 AGGRESSIONI FISICHE E SESSUALI

Esattamente una persona su quattro tra quelle che hanno risposto al questionario ha subito almeno un'aggressione sessuale o fisica (272 unità, pari al 25,8% del campione), mentre 57 persone (cioè il 5,4%) le hanno subite entrambe. Per esplorare in modo più dettagliato queste forme di vittimizzazione particolarmente lesive distinguiamo le aggressioni fisiche da quelle sessuali.

Le forme più riconoscibili di **aggressione fisica**, anche nel dibattito pubblico e sui media, sono quelle collocate in spazi pubblici o urbani (in strada, in un locale, ecc.) e agite in molti casi da sconosciuti. Ad esempio, nella ricerca *Hate Crimes No More* del 2019 il Centro Risorse LGBTI ha rilevato che due su tre (67,7%) dei 672 episodi di violenza e discriminazione segnalati sono stati commessi da persone sconosciute. Il frammento che segue esemplifica una delle dinamiche che catturano di più l'attenzione dei mass-media:

Un ragazzo transgender è stato aggredito da un gruppo di persone e ricoverato all'ospedale. Gli hanno fatto delle TAC craniche, era stato preso a calci, sembrava proprio un agguato. Quindi qualcuno che lo conosceva. Poi però insomma, quando è finito al pronto soccorso la questura ha fatto per minimizzare e lui non se l'è sentita di in-

sistere [...]. Poi ci sono stati dei casi di aggressioni in discoteca (id.27A)

Gli spazi pubblici non sono tutti equivalenti tra loro. Le interviste in profondità hanno permesso di nominare ambiti di vittimizzazione più nascosti che, considerata l'auto-selezione dei rispondenti, sono verosimilmente esclusi dai risultati della survey. È il caso della violenza – considerata “endemica” da alcuni intervistati – agita in spazi di marginalità sociale o nell'ambito della prostituzione. Un attivista che opera in un'unità di strada racconta alcune situazioni intercettate negli ultimi anni:

Mi ricordo che negli ultimi 3-4 anni, per quanto riguarda la violenza agita per strada, sono più spesso donne trans a subirla [...]. Ad esempio, la sparatoria di tre anni fa – o l'aggressione che ha subito una ragazza nostra utente. Oppure il caso della coppia che è stata proprio rapita. L'anno scorso hanno spaccato mezza faccia a un'altra ragazza con una bottiglia. E stiamo solo parlando di Bologna... (id.15A)

Rappresentanti di associazioni attive in questi ambiti riferiscono anche la percezione di un aumento degli atti di violenza. Si richiamano due distinte fenomenologie: quella dello sfruttamento della prostituzione e del controllo del territorio e la violenza agita da gruppi organizzati (generalmente composti da uomini) motivati dall'odio e politicamente radicalizzati:

Negli ultimi dieci anni è cresciuto il fenomeno delle bande di malintenzionati. E sono di solito riconducibili a un'ideologia, a un certo modo di vedere il mondo. Per cui la negazione dell'altro, del diverso, e quindi l'aggressione vera e propria [...].

Poi ci sono anche aggressioni da parte di bande che vorrebbero controllare il territorio. Quello poi collima con quella che una volta era la figura del pappone, dello sfruttatore, che è difficile trovarlo... e pure nel mondo trans non c'era mai stata quella figura. Però ci sono queste bande di microcriminalità che vogliono controllare il territorio, lì c'è sia violenza agita e che violenza psicologica (id.15A)

Negli esempi riportati si evince come l'invisibilità e la concomitante pervasività della violenza si leghino tanto al contesto quanto alla vulnerabilità delle vittime. Un altro esempio, in questo senso, è quello della violenza subita da persone migranti LGBTQI+ all'interno delle comunità di connazionali, o comunque nelle reti sociali legate al contesto migratorio. Si tratta, anche in questo caso, di aggressioni di cui la survey non può rendere conto, ma che vengono intercettate da alcune delle associazioni LGBTQI+ che sono state coinvolte in questa ricerca. Nel prossimo estratto, un volontario descrive la sua percezione di un rapporto ambivalente che i migranti LGBTQI+

hanno con le reti di connazionali, intese come fonti di sostegno materiale e sociale ma anche di possibili e gravi rischi di vittimizzazione:

Se un ragazzo [straniero e omosessuale] non ha possibilità di mantenersi, bene o male si dovrà appoggiare alla rete dei connazionali. La rete dei connazionali purtroppo è formata dalle stesse persone da cui scappava quando si trovava nel proprio Paese [...]. E lo scorso aprile [una persona seguita dall'associazione] mi ha chiamato, di notte, per dirmi che uno degli ospiti insomma l'aveva identificato, e lui e altri due avevano cominciato a picchiarlo (id.6A)

I dati raccolti attraverso la survey ci permettono di misurare la frequenza delle **aggressioni fisiche** – spintoni, botte, percosse – nell'esperienza delle persone LGBTQI+. Come mostrano il Grafico 2.1 e la Tabella 2.1, sono 209 le persone che hanno dichiarato nel questionario di aver subito almeno un'aggressione fisica in ragione del loro orientamento sessuale o identità di genere.

TABELLA 2.1 Aggressioni fisiche (frequenze e percentuali)

Ti è mai capitato di subire aggressioni fisiche?	Frequenze	Percentuale
No, non mi è mai capitato	843	80,1
Sì, almeno una volta	155	14,7
Sì, più volte	50	4,8
Sì, spesso	4	0,4
Totale	1052	100,0

In termini percentuali l'incidenza è pari al 19,8% sull'intero campione, un dato molto significativo se si considera la gravità di questo tipo di vittimizzazione. Ancora più significativo è il fatto che, come

indicato in Tabella 2.1, più di un terzo delle vittime di aggressioni fisiche (34,8%) afferma di averle subite "più volte" o "spesso".

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

Non è agevole comparare il dato sull'incidenza delle aggressioni fisiche nel nostro campione con quello rilevato da altre ricerche sull'Italia. A prima vista il risultato della nostra survey appare decisamente più alto di quello che emerge dalla recente ricerca *A Long Way to Go for LGBTI Equality* della European Union Agency for Fundamental Rights (2020). Infatti, nel campione italiano che ha partecipato alla rilevazione (N = 9.781) la percentuale di chi ha dichiarato di aver subito aggressioni fisiche o sessuali si ferma all'8%. Occorre tuttavia tenere conto del fatto che la formulazione della domanda – oltre a mettere assieme violenze fisiche e sessuali – invitava le/i rispondenti a considerare solo gli episodi che si sono verificati negli ultimi 5 anni.

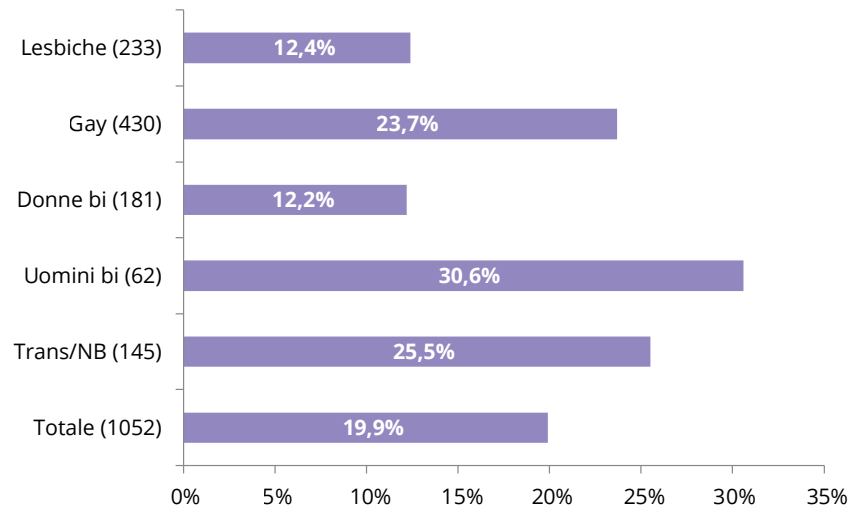
Essendo basata sulle discriminazioni e violenze segnalate da 672 persone LGBTQI+, la ricerca del 2019 *Hate Crimes No More* del Centro Risorse LGBTI permette di calcolare la prevalenza – e non l'incidenza – della violenza fisica⁹. Contando 82 episodi di violenza fisica su 672 segnalazioni, il Centro restituisce un indice di prevalenza, rispetto ad altre forme di vittimizzazione, pari al 12,2%. Tornando ai dati sull'incidenza, l'indice che emerge dalla ricerca *Be Proud, Speak Out!* – che lo stesso Centro ha condotto nel 2018 su un campione di studente LGBTQI+ di età compresa tra i 13 e i 20 anni – è analogo al nostro. Sommando le percentuali di chi dichiara di aver su-

bitto aggressioni fisiche a causa del proprio orientamento sessuale, genere ed espressione di genere si arriva infatti al 21%. Questo dato è anche in linea con quello relativo alla classe di età corrispondente del nostro campione (13-25 anni), all'interno della quale l'incidenza della violenza fisica è pari al 16,8% (41 casi su 244). Semmai, a sorprendere è il fatto che i risultati della ricerca *Be Proud, Speak Out!* riguardino il solo anno scolastico 2016-17.

Analizziamo infine l'incidenza delle aggressioni fisiche nei sottogruppi formati dall'incrocio tra le auto-attribuzioni di genere e di orientamento sessuale. I dati del Grafico 2.2 indicano che le donne cisgender (lesbiche e bisessuali) dichiarano una vittimizzazione decisamente inferiore alla media che si osserva nell'intero campione. L'incidenza relativa corrisponde grossomodo alla metà di quella segnalata dagli uomini cis (gay e bisessuali) e dalle persone transgender e non binarie. Il calcolo degli indici relativi ai rapporti di probabilità (*odds ratio*) confermano l'esistenza di una correlazione, seppure debole ($\Phi=0.155$; V di Cramer=0.155) tra le aggressioni fisiche dichiarate dal sottogruppo degli uomini cisgender e quelle del gruppo delle donne cis. In base a tale correlazione si può affermare che gli uomini risultano una volta e mezza più esposti al rischio di subire aggressioni fisiche di quanto non lo siano le donne.

9 Il concetto di prevalenza si riferisce al numero delle vittime, spesso calcolato in uno specifico arco di tempo, mentre quello di incidenza è relativo al numero di episodi di vittimizzazione in una determinata popolazione.

GRAFICO 2.2 Aggressioni fisiche distinte per soggettività (valori percentuali)



Consideriamo ora i dati relativi alle **aggressioni sessuali**. Nelle interviste queste ultime vengono descritte come forme di vittimizzazione caratterizzate da una chiara strutturazione di genere: colpirebbero infatti in particolar modo le donne cis e trans. In molti casi si parla di stupro “correttivo”, attraverso il quale l’aggressore intende riportare la persona che lo subisce nei binari dell’eterosessualità o della conformità di genere. Come mostrano gli esempi che riportiamo di seguito, le aggressioni sessuali si possono verificare in ambiti sociali molto diversi tra loro: da quelli in cui le persone sono esposte a maggiore vulnerabilità (come il carcere) a quelli più banali e di vita familiare:

Ci sono situazioni eclatanti di violenza che possono essere lo stupro correttivo, che è un fenomeno assolutamente sommerso e che noi conosciamo dai racconti che tra di noi ci facciamo e che sentiamo, che però è un tema di cui in Italia non si parla tanto perché è un qualcosa che viene relegato solamente ad alcuni paesi del mondo. Però succede anche in Italia. Cioè, le famiglie, i

padri generalmente, ma anche gli zii o i fratelli, stuprano le lesbiche con l'intento specifico di riportarle all'eterosessualità. Questo avviene. Così come avviene da parte di fidanzati, perché può accadere che molte lesbiche abbiano un periodo in cui hanno dei compagni, quindi magari da giovani, o anche non giovani, o in un momento in cui magari non hanno ancora coming out con loro stesse o la famiglia ha fatto molte pressioni affinché si fidanzassero con un ragazzo. E questi ragazzi magari – questo proprio ci è capitato – sanno che tutto sommato la compagna è un po' bisessuale ma non si sa, insomma... cominciano a uscire elementi che non sono del tutto etero, [e allora] praticano lo stupro correttivo. Cioè, questa cosa esiste ed è qualcosa di cui non si parla in nessun modo e che noi conosciamo perché la intercettiamo (id.11A)

Non tutti gli istituti carcerari hanno la parte dedicata alle persone trans, che di solito si trova nella parte maschile. E nella maggior parte dei casi la popolazione trans in carcere è costituita da donne trans non operate. Per questo si sono

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

creati questi reparti "trans", dove in maggioranza sono donne migranti. La maggioranza di loro è anche senza documenti, e per vari motivi sono finite lì. Le difficoltà che trovano, la violenza che vivono, è quella [agita] talvolta anche da parte della guardia, da altri detenuti che sono in questo caso maschi. Violenza verbale, fisica, ricatti, anche per sciocchezze come una sigaretta. Magari chiedono uno scambio sessuale... (id.15A)

Noi abbiamo anche rintracciato una ragazza, rifugiata, stuprata in Italia dai connazionali, uno stupro correttivo. Però, lei non è mai andata a fare denuncia (id.6A)

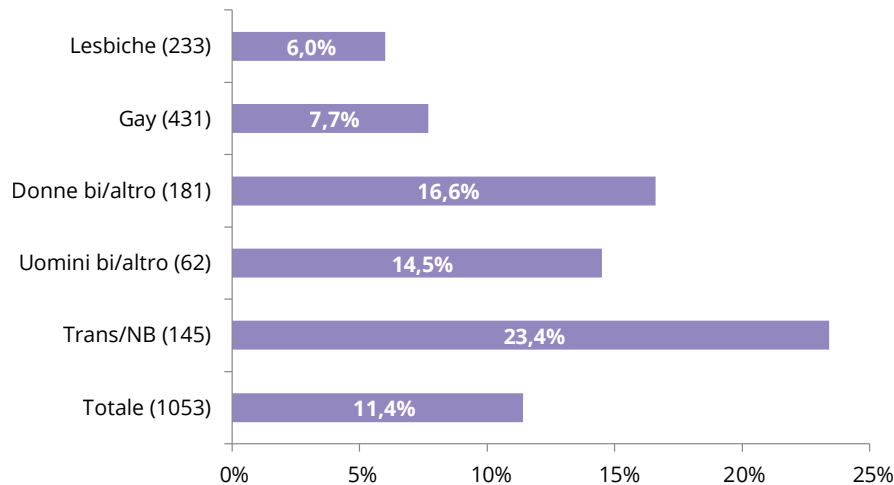
I risultati della survey relativi alle **aggressioni sessuali** – operativizzate nei termini di stupro e tentativi di stupro – mostrano che più di una persona su dieci dichiara di averle subite, nella gran parte dei casi in forma episodica (cfr. Tabella 2.2). Si tratta di 120 persone, cioè l'11,4% dell'intero campione.

TABELLA 2.2 Aggressioni sessuali (frequenze e percentuali)

Ti è mai capitato di subire aggressioni sessuali?	Frequenza	Percentuale
No, non mi è mai capitato	933	88,6
Sì, almeno una volta	97	9,2
Sì, più volte	21	2,0
Sì, spesso	2	0,2
Totale	1053	100,0

Anche in questo caso non è possibile una piena comparazione con i risultati di altre ricerche. La survey della European Union Agency for Fundamental Rights, come già visto, non la permette dal momento che indaga la violenza sessuale assieme a quella fisica. La ricerca *Be Proud, Speak Out!* sulla popolazione studentesca, invece, operativizza il concetto di molestia sessuale nei termini di contatti o commenti indesiderati di natura sessuale, allontanandosi dunque dal contenuto della nostra rilevazione. Solo lo studio *Hate Crimes No More* del Centro Risorse LGBTI ci permette un qualche raffronto, ancorché si possa parlare – come già detto – di misure di prevalenza e non di incidenza. Sulle 672 segnalazioni raccolte, 106 (cioè il 15,8%) riguardano molestie sessuali, aggressioni sessuali e stupri, percentuale che si mantiene pressoché inalterata (14,3%) anche all'interno dei 140 episodi che si sono verificati nel contesto scolastico. A questo proposito vale la pena annotare che i nostri dati sulle aggressioni sessuali si dimostrano un po' più sensibili all'età delle vittime di quanto non facciano quelli relativi agli altri crimini e discorsi d'odio. Come evidenzia il Grafico 2.1, l'incidenza di questo crimine diminuisce in corrispondenza all'aumento dell'età. Le vittime con più di 41 anni risultano essere circa la metà di quelle sotto i 21.

La survey ci offre infine la possibilità di verificare se la percezione di una specifica strutturazione di genere della violenza sessuale che emerge dalle interviste corrisponda all'esperienza vissuta e dichiarata dal migliaio di persone che hanno risposto al questionario. Il Grafico 2.3 contiene i dati relativi all'incidenza di questa forma di vittimizzazione all'interno delle diverse auto-attribuzioni identitarie.

GRAFICO 2.3 Aggressioni sessuali distinte per soggettività (valori percentuali)

Seguendo la lettura del grafico, la strutturazione di genere della violenza sessuale tende a scomparire, o almeno a rendersi meno evidente. L'incidenza nei gruppi di uomini e donne bisessuali è grossomodo equivalente, così come quella nel sottogruppo dei gay e delle lesbiche. Mentre l'incidenza delle aggressioni sessuali nelle persone trans e non binarie è circa tre volte più alta di quella osservata nelle persone omosessuali. D'altro canto, le misure simmetriche riferite alla stima del rischio non rivelano differenze significative tra lesbiche e gay, tra donne e uomini cisgender o tra persone cisgender e transgender. Ciò farebbe pensare che vi siano forme di vittimizzazione sessuale non strettamente connesse allo stupro correttivo. Tuttavia, su queste la ricerca non può dire molto. Il questionario, infatti, non prevedeva di raccogliere informazioni relative al contesto in cui l'aggressione sessuale è avvenuta e, soprattutto, al soggetto che l'ha commessa e al suo rapporto con la vittima.

2.1.2 MOLESTIE, DERISIONI E MINACCE

Le fenomenologie legate a molestie, derisioni e minacce (comprese quelle agite online) sono molto ampie. Così come sono diversi i vocabolari – di senso comune o giuridici – con cui ci si riferisce a esse. Prima di presentare i dati emersi dalla survey utilizziamo alcuni estratti dalle interviste per segnalare la varietà dei modi di nominarle e per esemplificarne gli aspetti più caratterizzanti.

Ultimamente abbiamo avuto a che fare con una multinazionale, davanti alla quale un addetto della vigilanza ha diffamato per strada un ragazzo che era semplicemente abbracciato ad un altro. In quel caso si tratta di una diffamazione per strada, agita da persone che non si conoscono. Molto spesso invece, sono diffamazioni attraverso i social. A differenza dell'ingiuria, la diffamazione si esplica attraverso una condotta illecita – in entrambi i casi si tratta di parole offensive, minacce e quant'altro – agita però davanti a un pubblico. Quindi non dette privatamente alla

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

persona, ma visibili anche ad altre persone. E a questo i social si prestano benissimo purtroppo (id.1A)

Sono stato contattato da [Nome associazione], che a sua volta era stata contattata dalla mamma di un ragazzo minorenni, che era in vacanza con delle amiche a [Nome città]. Loro stavano in un albergo e ogni volta che ci tornavano c'era questo gruppetto di ragazzi che lo offedevano. Gli facevano delle offese omofobiche fondamentalmente (id.27A)

In alcuni racconti riferiti a episodi subiti in prima persona si sottolinea il rapporto tra la visibilità acquisita tramite l'attivismo e i discorsi d'odio – in questo caso sui social – di cui si diventa bersaglio da parte di sconosciuti:

Ho partecipato a una puntata di un programma televisivo, e lì ho avuto quell'attimo di notorietà [ironica], per cui ovviamente mi hanno massacrato sui social [...]. Mi sono trovata dei messaggi proprio su Messenger di gente che mi insultava pesantemente. E lì è stata la prima volta che ho avuto proprio questa cosa di perfetti sconosciuti che si sentivano liberi di insultare anche la mia vita (id.9A)

Le interviste hanno anche fatto emergere una tipologia particolare di aggressioni – agite tramite scritte o violenza verbale – che colpiscono nello specifico le associazioni. Si tratta di violenze agite sia da gruppi politici radicalizzati che da singoli soggetti e indirizzate a colpire la presenza dell'associazionismo LGBTQI+ nello spazio pubblico:

Siamo stati minacciati non molto tempo fa con delle svastiche da dei gruppi organizzati che

hanno anche invaso, durante la pandemia, le nostre videochiamate di gruppo, con cori sugli ebrei, con riferimenti alla morte, quindi intimidazioni anche abbastanza forti (id.3A)

[Con l'associazione] stavamo promuovendo dei test HIV in centro città, alle 2 del pomeriggio, e due dei miei volontari – una ragazza trans e un ragazzino gay – sono stati aggrediti da gente seduta al bar di fronte. Hanno cominciato a urlargli e offenderli proprio dicendo "questo è un uomo o una donna? Guarda lì che frocio!" (id.10A)

Un tipo particolare di vittimizzazione che si situa a metà tra aggressione fisica, abuso e minaccia è quella assimilabile allo *stalking* e al comportamento di tipo persecutorio, come si evince dai seguenti estratti d'intervista:

Abbiamo seguito qualche caso, una ragazza trans perseguitata dai vicini di casa, però è molto difficile [intervenire]. Anche noi rischiamo di avere pochi strumenti perché senza una legge tutto viene derubricato (id.26A)

Questo era un ragazzo in una relazione stabile. Quindi vivevano assieme, lui e il suo ragazzo, al piano terra di una casetta nella prima periferia della città. Una zona residenziale. E ogni volta che usciva di casa per andare a lavorare c'era una persona del piano di sopra che s'affacciava e gli diceva "dai frocetto muoviti che fai tardi al lavoro! Sbrigati..." Questo capitava tutti i giorni. Dopo un anno e mezzo... non si stancava mai! [...] Gli andava anche a guardare dentro casa, sbirciava... un vero e proprio stalker... con la figlia! (id.27A)

Veniamo ora alla quantificazione dei discorsi d'odio resa possibile dal questionario. Come mostrano i

dati del Grafico 2.1, **derisioni e calunnie** rappresentano la fenomenologia di violenza e discriminazione che colpisce di più il campione intercettato,

sia offline che online. La Tabella 2.3 fornisce ulteriori elementi descrittivi.

TABELLA 2.3 Derisioni e calunnie online e offline (frequenze e percentuali)

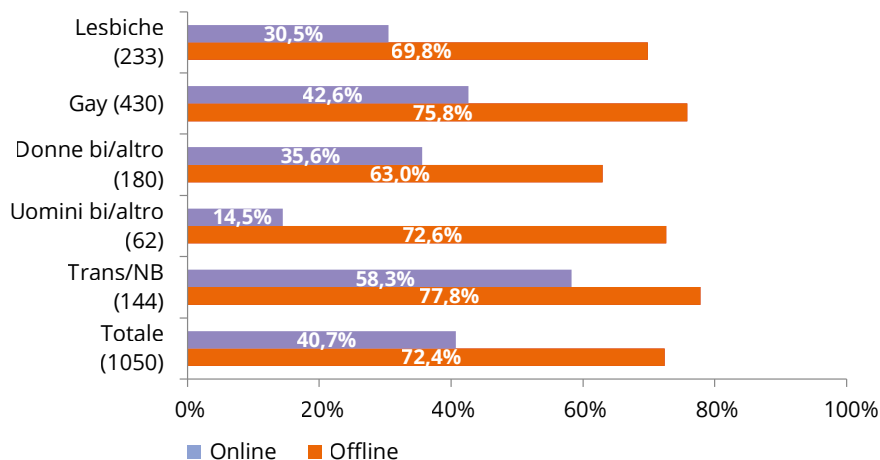
Derisioni o calunnie via web/social			Derisioni o calunnie offline		
Risposte	N	%	%	N	Risposte
Non mi è mai capitato	623	59,3	27,6	290	Non mi è mai capitato
Almeno una volta	257	24,5	37,1	390	Almeno una volta
Mi è capitato più volte	139	13,2	29,6	311	Mi è capitato più volte
Mi è capitato spesso	31	3,0	5,6	59	Mi è capitato spesso
Totale	1050	100,0	100,0	1050	Totale

Aggregando le derisioni/calunnie subite online e offline risulta che i soggetti che ne sono stati colpiti sono quasi otto su dieci (810 unità, ovvero il 77,1%). Inoltre, più di una persona su tre (347 unità, 35,7%) ha subito derisioni e calunnie almeno una volta in entrambi gli ambiti¹⁰. Le altre ricerche disponibili sull'Italia contengono definizioni operative delle fenomenologie accostabili ai discorsi d'odio molto diverse dalle nostre, impedendo una comparazione. Ad esempio, la European Union Agency for Fundamental Rights utilizza il concetto di *harassment* (molestia) distinguendo gli episodi nelle relazioni *face-to-face* da quelli nel web (*cyberharassment*). In più, per rispondere si chiede di tenere in considerazione solo dei 12 mesi precedenti la rilevazione. Di conseguenza, i dati afferiscono a dimensioni diverse

da quelle che abbiamo sondato e consegnano indicatori di incidenza molto più bassi dei nostri (attorno al 30% per gli episodi *face-to-face*, scendendo al 15% per il *cyberharassment*). Nemmeno la ricerca Istat-Unar del 2022 sulla discriminazione lavorativa ai danni delle persone LGBT+ in unione civile è direttamente comparabile. Infatti, qui le derisioni, le calunnie e le umiliazioni sono indagate come forme di discriminazione nei soli contesti lavorativi in cui si è attualmente impiegati/e (o nell'ultimo contesto in cui si è state/i impiegate/i), arrivando a coinvolgere poco meno della metà del vasto campione intercettato (oltre 20.000 soggetti). Al di fuori dell'ambiente lavorativo, invece, il questionario rileva solo le offese online, che vengono dichiarate da quasi il 15% del campione.

10 Nel caso di derisioni e calunnie, quelle subite offline sono quasi il doppio di quelle subite nel web (760 contro 427).

GRAFICO 2.4 Derisioni/calunnie online e offline per soggettività (valori percentuali)



Disaggregando i dati per soggettività auto-attribuite (cfr. Grafico 2.4) si nota come le derisioni e le calunnie offline abbiano una (alta) incidenza grossomodo equivalente in tutte le soggettività, anche se i gay e le persone trans/non binarie risultano leggermente più colpite delle donne lesbiche e bisessuali. Derisioni e calunnie online, invece, mostrano una distribuzione più diversificata. Il dato relativo all'incidenza nel gruppo delle persone trans/non binarie si colloca molto sopra la media, mentre quello relativo alle donne lesbiche/bisessuali e soprattutto agli uomini bisessuali ne è decisamente al di sotto. Conclusioni molto simili si raggiungono analizzando la seconda fenomenologia di discriminazione e vio-

lenza più diffusa, cioè le **minacce e gli insulti**. Ciò riguarda anche la difficoltà a comparare i nostri risultati con quelli di altri studi. Della scelta della European Union Agency for Fundamental Rights di articolare gli item sui discorsi d'odio attorno al concetto di *harassment* abbiamo già detto. Allo stesso tempo, nella ricerca sulle discriminazioni lavorative ai danni delle persone LGBT+ in unione civile Istat-Unar hanno indagato le minacce solo all'interno dell'ambiente di lavoro, seguendo in questo l'esempio delle derisioni e delle calunnie. Il risultato è che l'indice di incidenza calcolato per le minacce verbali o scritte non raggiunge il 25% del campione complessivo.

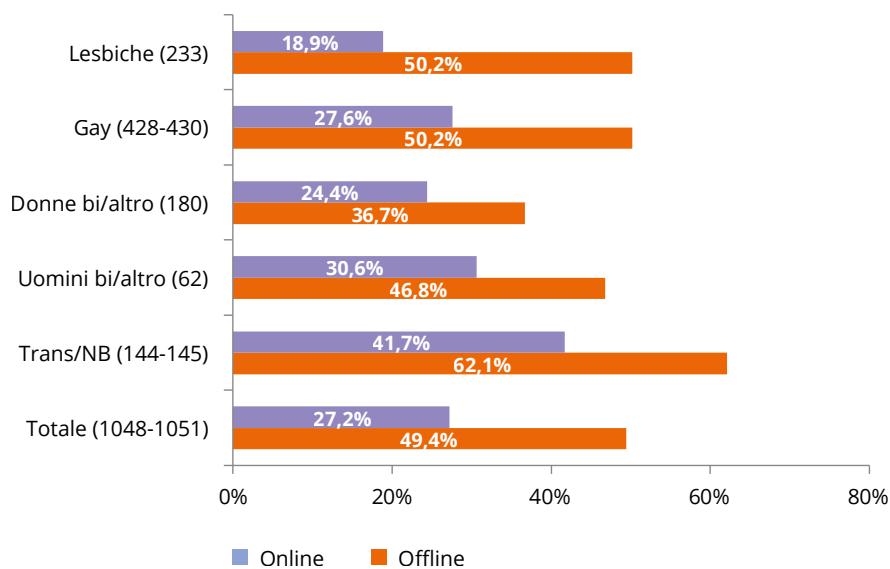
TABELLA 2.4 Minacce e insulti online e offline (frequenze e percentuali)

Risposte	Minacce e insulti via web/social		Minacce e insulti offline		Risposte
	N	%	%	N	
Non mi è mai capitato	763	72,8	50,6	532	Non mi è mai capitato
Almeno una volta	188	17,9	30,7	323	Almeno una volta
Mi è capitato più volte	81	7,7	15,8	166	Mi è capitato più volte
Mi è capitato spesso	16	1,5	2,9	30	Mi è capitato spesso
Totale	1048	100,0	100,0	1051	Totale

Se paragonate a derisioni e calunnie, il fatto di aver subito minacce e insulti è stato dichiarato da un numero più contenuto di rispondenti: il 27,2% del campione nel caso di episodi in ambiente virtuale (285 persone) e il 49,4% nel caso di minacce e insulti offline (cfr. Tabella 2.4). In entrambi i casi, circa una persona su tre dichiara un'esperienza ripetuta nel tempo. Incrociando le due modalità (online e of-

fline), i soggetti che hanno subito minacce e insulti online, offline o in entrambe le forme superano la metà del campione. Parliamo di 583 persone, pari al 55,7% dei casi validi. Inoltre, più di un terzo del campione (35,0%) ha subito minacce e insulti sia online che offline. Anche per minacce e insulti la proporzione tra gli episodi subiti nel mondo reale e quelli subiti nel web è quasi di 2 a 1 (519 contro 285).

GRAFICO 2.5 Derisioni/calunnie online e offline per soggettività (valori percentuali)



Infine, l'incidenza delle minacce e degli insulti nelle diverse soggettività esposta nel Grafico 2.5 identifica nelle persone trans e non binarie il sottogruppo maggiormente esposto a entrambe le forme di

vittimizzazione (online e offline). Le donne, in particolare quelle bisessuali, risultano essere invece il gruppo meno esposto.

2.1.3 DANNI CONTRO LA PROPRIETÀ

I **danni contro la proprietà** sono l'esperienza di vittimizzazione meno diffusa all'interno del campione (cfr. Tabella 2.5) e tende a essere tralasciata anche nelle interviste qualitative. Questo dato è in sostanziale accordo con i risultati della ricerca *Hate Crimes No More* del Centro Risorse LGBTI, dove questa fe-

nomenologia presenta la minor prevalenza tra i casi registrati (33 casi su 672). Benché indagato assieme al furto, i danni contro la proprietà risultano essere anche l'indicatore più debole di ostilità anti-LGBT nell'ambiente scolastico, secondo la ricerca *Be Proud, Speak Out!* dello stesso Centro Risorse LGBTI (con un'incidenza pari al 25,9%).

TABELLA 2.5 Danni contro la proprietà (frequenze e percentuali)

Ti è mai capitato di subire danni contro la proprietà?	Frequenze	Percentuale
No, non mi è mai capitato	976	92,7
Sì, almeno una volta	63	6,0
Sì, più volte	13	1,2
Sì, spesso	1	0,1
Totale	1053	100,0

Per quanto riguarda i dati della nostra survey, i soggetti che hanno segnalato di aver subito danni alla proprietà sono 77 (7,3%), nella grande maggioranza dei casi (63 segnalazioni su 77) in forma episodica. Visto il contenuto numero di esperienze segnalate, incrociare la vittimizzazione con le soggettività auto-dichiarate non offre informazioni significative. Vale la pena invece annotare la rilevanza dell'età, al crescere della quale corrisponde un aumento dei casi segnalati.

2.1.4 OUTING E MISGENDERING

Outing e misgendering sono due pratiche distinte, per quanto spesso collegate tra loro¹¹. La prima si riferisce allo svelamento dell'identità di genere

ascritta alla nascita, o dell'orientamento sessuale, contro la volontà della persona; la seconda – che interessa in particolare, ma non solamente, le persone trans – fa riferimento all'uso di pronomi o desinenze errate rispetto al genere in cui la persona si riconosce. Sia *outing* che *misgendering* possono configurarsi come pratiche volontarie – specificamente motivate da intenti ostili – o involontarie – ovvero legate alla mancata conoscenza, o una mancata sensibilità, rispetto alle auto-identificazioni delle persone LGBTQI+. Tale involontarietà può essere anche istituzionalizzata. Ad esempio, come vedremo più avanti, può riprodursi nelle pratiche d'accesso ai servizi sanitari o nella strutturazione dei seggi elettorali.

11 Il questionario è in grado di misurare la diffusione statistica solo dell'*outing*. Tuttavia, la rilevanza e la diffusione del *misgendering* sono emersi sia nella parte del questionario dedicata al rapporto con i servizi sanitari (che prevedeva domande con risposte aperte), sia nelle interviste con persone trans. Il tema, e il rapporto tra *misgendering* e *outing*, verrà quindi ripreso nella parte del report dedicata all'accesso ai servizi.

D'altro canto, la scelta di includere *outing* e *misgendering* nei discorsi d'odio riflette un'interpretazione basata sull'ipotesi dell'intenzionalità di ledere. Il prossimo frammento riporta un episodio di *outing* inserito in una situazione di forte vittimizzazione e persecuzione agita dalla rete familiare ai danni di una persona trans:

[La famiglia] gli ha fatto del *mobbing* e una sorta di violenza psicologica anche sul posto di lavoro. La persona ha trovato un lavoro stagionale, in provincia di Ravenna, in cui si è presentata come una persona trans. E la famiglia si è presentata sul luogo di lavoro e ha fatto *outing* forzato con gli altri colleghi (id.15A)

Anche quando si configura come pratica "involontaria", l'*outing* tende a ledere il diritto alla riservatezza delle persone LGBTQI+, esponendole di fatto allo stigma che colpisce le loro auto-identificazioni. È un tema che emerge con forza dalle interviste con rappresentanti di specifiche sottopopolazioni. Ci riferiamo ad esempio ai genitori LGBTQI+ con figli da relazioni eterosessuali, oppure alle persone sieropositive. Operativizzato nel questionario come "svelamento, contro la propria volontà, dell'orientamento sessuale o del genere ascritto alla nascita", l'*outing* risulta essere una pratica che, nelle sue varie forme, interessa potenzialmente l'intero spettro dell'acronimo LGBTQI+. Infatti, più di sei persone su dieci dell'intero campione (643 unità; 61,2%) affermano di averlo subito almeno una volta (cfr. Tabella 2.6). Di queste, due su tre l'ha subito più volte o spesso.

TABELLA 2.6 *Outing* (frequenze e percentuali)

Hai mai subito episodi di <i>outing</i> ?	Frequenze	Percentuale
No, non mi è mai capitato	409	38,9
Sì, almeno una volta	434	41,3
Sì, più volte	171	16,3
Sì, spesso	38	3,6
Totale	1052	100,0

Tutte le soggettività che compongono il campione sono coinvolte in fenomeni di *outing*, anche se in modalità leggermente difformi. Il sottogruppo degli uomini cisgender dichiara indici di incidenza molto vicini alla media del campione (attorno al 60%), mentre quelli delle persone trans/non binarie e delle lesbiche si collocano leggermente sopra. Solo il sottogruppo delle donne bisessuali mostra un'incidenza sensibilmente inferiore, che comunque supera il 40%.

Come l'*outing*, anche il *misgendering* può essere compiuto con intenti più o meno ostili. Gli effetti sulle persone che lo subiscono possono essere comunque molto rilevanti. Nel lungo estratto che segue, un'attivista descrive nei dettagli un episodio di *misgendering* "involontario", che si traduce – considerato il contesto – anche in una forma di *outing*:

Nella maggior parte dei casi le persone con cui tu vai a interloquire non sono preparate alla tematica trans. E quindi non capiscono quello che

tu stai dicendo e quello che stai facendo. Non è che lo fanno per cattiveria... io mi fermo tantissime volte quando vedo che mi guardano in modo strano, soprattutto quando parlo perché ho ancora la voce molto maschile, la prima cosa che dico è palesare la mia situazione. Quando le vedo strane, io dico "no, guardate sono una donna trans". Allora vedi che improvvisamente si spiazzano e cominciano a rilassarsi. Allora lì inizio a trovare del terreno fertile d'incontro. Mi è capitato anche quando vado a fare le visite mediche all'ospedale, o le analisi del sangue, mi è capitato anche lì delle volte che le infermiere magari mi chiamavano "signora" e nel momento in cui gli davo i fogli delle prestazioni iniziavano praticamente a balbettare perché pensavano di aver fatto una gaffe e seguitavano e scusarsi a ripetizione attirando l'attenzione di tutte le persone che c'erano nella sala d'aspetto. Queste sono situazioni che, diciamo, non favoriscono l'accesso alle cure mediche, ai controlli medici, da parte delle persone trans. Perché la maggior parte delle persone trans magari non vogliono palesare la propria situazione. Non hanno piacere ad attirare l'attenzione di persone sconosciute e quindi magari si intimoriscono, si intimidiscono, e scappano (id.22A)

Il *misgendering* si traduce in forme diffuse di *outing* o di *coming out* forzato. Identifica un fenomeno rilevante e contro cui l'attivismo trans costruisce molte forme di rivendicazione, in particolare quando ciò si configura come discriminazione e violenza istituzionale. Forniamo alcuni esempi. Il primo è quello della scarsa implementazione della carriera *Alias*, sia nelle Università che negli istituti medi-superiori, o della sua impronta ancora patologizzante ("c'è bisogno delle carriere *Alias* non patologizzanti, quindi inclusive nei confronti di tutti i percorsi e di tutte le

identità" – id.14A). Un altro esempio è relativo all'inclusività nell'accesso al voto ("con i registri elettorali suddivisi per genere andare a votare, per chi non ha i documenti sistemati [ovvero modificati in base al genere d'elezione], è un *coming out* forzato" – id.3A). Altri problemi sono sorti, nel periodo pandemico, rispetto alla verifica del *green pass* ("l'altro giorno l'ho dovuto fare vedere e la gente pensava che non fosse mio, e spesso capita" – id.18A).

In generale, la discrepanza tra il genere riportato nel documento d'identità e quello in cui ci si riconosce è motivo ricorrente di imbarazzo e senso di discriminazione nell'accesso a qualsiasi ambito pubblico e istituzionale:

*Così come quando si va in comune, o quando si va a fare dei documenti ufficiali, a fare delle attività in comune, anche lì si trova tantissima im-preparazione. E ancor di più i seggi [...]. Arrivi là e dici "mi chiamo Marco" e ti dicono "Eh, ma qua c'è scritto un altro nome, qua c'è scritto Lucia". Già quello, gridato ad alta voce, è terribile. Porta una persona a raggelarsi, porta una persona a fermarsi, a non sapere più cosa dire, a balbettare. Noi all'Università abbiamo un ragazzo che ha fatto la carriera *Alias*, solo che l'insegnante l'ha chiamato col nome che si è scelto per tutto l'anno universitario, per poi all'esame chiamarlo il *dead name*, con il nome anagrafico (id.19A)*

Vale la pena riportare un ultimo esempio di *misgendering* che mostra come non siano solo le persone trans a subirlo. Infatti, il *misgendering* occupa una posizione rilevante dentro le strategie di denigrazione agite ai danni delle persone LGB, dove denota l'intento di stigmatizzare espressioni di genere ritenute non pienamente conformi al binarismo maschile/femminile:

Ci sono stati diversi episodi, prolungati tra l'altro nel tempo, di misgendering. cioè, [questa ragazza] è stata "misgenderata" perché è una lesbica butch, quindi è una lesbica – diciamo per semplificare – con un aspetto mascolino, per cui di fatto veniva bullizzata. Quindi stiamo parlando anche di persone adulte eh! Stiamo parlando di ambito universitario, in cui veniva bullizzata utilizzando un nome maschile (id.11A)

2.2 ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

La distinzione tra questa dimensione di vittimizzazione e la precedente, come già anticipato, è parzialmente arbitraria e si basa su due ragioni di ordine metodologico.

Da una parte, attraverso questa distinzione si cercano di distinguere gli episodi più chiaramente riconoscibili (forme di violenza interpersonale collocabili in uno spazio/tempo ben definito) da modalità più invisibilizzate, ordinarie e continuative di violenza e discriminazione anti-LGBTQI+. Dall'altra, le dinamiche di esclusione, marginalizzazione e stig-

matizzazione permettono di mettere a fuoco meglio le conseguenze dalla vittimizzazione, lasciando sullo sfondo i modi in cui questa si realizza (botte, insulti ecc.).

Ci situiamo pertanto in una dimensione della vittimizzazione in cui trovano spazio sia episodi di rilevanza giuridica che processi di rilevanza squisitamente sociologica che, combinati, aiutano a tracciare i contorni strutturali del fenomeno. In questo modo si va ben oltre la considerazione dell'intenzionalità delle forme di violenze e discriminazione agite.

In questa sezione trovano spazio anche processi di esclusione meno eclatanti, almeno agli occhi della maggioranza eterosessuale. È il caso di quelle forme di violenza meno riconoscibili – e spesso banalizzate – da chi le compie: pratiche che riflettono semplicemente orizzonti culturali dati per scontato, oppure norme e significati istituzionalizzati anche da leggi o regolamenti dello Stato (la violenza istituzionale). Gli item del questionario che si riferivano a queste fenomenologie le collegavano esplicitamente al movente dell'orientamento sessuale o all'identità di genere, in modo da distinguerle da episodi più generali slegati dall'avversione verso le soggettività LGBTQI+.

BOX 2. LE INFORMAZIONI RACCOLTE IN MERITO A ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

Principali fenomenologie emerse con le interviste in profondità:

- Discriminazioni nella vita familiare
- Discriminazioni sul lavoro
- Discriminazioni in ambito scolastico
- Intersezionalità delle forme di marginalizzazione

Dimensioni indagate dalla survey:

- Discriminazioni nella vita familiare
- Discriminazioni sul lavoro
- Discriminazioni nell'accesso all'abitazione
- Esclusione e marginalizzazione in spazi pubblici e vita sociale

2.2.1 DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA NELLA VITA FAMILIARE

L'etichetta "discriminazioni e violenza nella vita familiare" fa riferimento sia alla vittimizzazione subita in famiglia da persone LGBTQI+, sia a quella subita dalle famiglie LGBTQI+.

Per quanto riguarda la discriminazione in famiglia, la forza e la densità delle relazioni rende più saliente il continuum della violenza (che va dalla marginalizzazione fino alla denigrazione e all'aggressione) a cui le persone LGBTQIA+ possono essere sottoposte. Nei prossimi due frammenti si riportano episodi che rientrano pienamente nelle definizioni dei crimini e discorsi d'odio affrontanti nel paragrafo precedente:

[Si va] quindi dagli episodi di denigrazione, dall'insulto – "sei una merda, sei la vergogna della famiglia" – al "ti butto fuori di casa", al "ti sequestro", al "ti picchio", al "ti tolgo gli strumenti per vivere", al "ti stupro", fino al "ti uccido". Queste sono le violenze che intercettiamo (id.11A)

Per esempio, ci sono capitate situazioni in cui una ragazza, sempre a seguito del coming out, ha subito un pestaggio. Si sono organizzate in gruppo, con delle vicine di casa, e in gruppo la pestano [...]. La madre compresa eh! La mamma, le vicine, i parenti, le persone vicine che organizzano un pestaggio punitivo (id.11A)

Le interviste hanno permesso di fare emergere anche altre forme di vittimizzazione in famiglia, come quelle agite in termini economici e sociali, limitando la libertà, "buttando fuori di casa" i figli, o spingendo gli stessi ad andarsene:

Capita, più volte, che qualcuno scappi di casa.

Quindi persone che sono scappate di casa per un litigio coi genitori. Delle volte, rientrano anche in qualche giorno di ritirata strategica con un poco di facilitazione. Altre volte bisogna trovare il modo di allontanare queste persone dalla famiglia (id.4A)

[In famiglia] possono avvenire tutta una serie di azioni che vanno dal sequestro, quindi: ti chiudo in casa, ti tolgo il telefono, non ti permetto più i contatti, ti centellino i soldi – quindi non puoi più fare nessuna spesa senza la mia ... – parlo anche di persone maggiorenni eh! Non solo di minorenni. Quindi anche giovani donne, per esempio giovani lesbiche, a cui può capitare [...]. Un esempio concreto? Ti porto i pasti fuori dalla porta. Tu apri la porta e mangi e poi mi rimetti fuori il vaso. Oppure, a seguito del coming out ti sbatto fuori di casa. E ti sbatto fuori di casa senza una valigia, senza i vestiti di cambio, con quello che hai addosso, senza soldi, se hai preso il telefono che avevi in tasca bene, sennò esci anche senza telefono... (id.11A)

La vittimizzazione subita in famiglia viene intercettata con grande regolarità dalle associazioni LGBTQI+, soprattutto nei confronti di giovani e giovanissimi. Secondo alcune rappresentanti di associazioni lesbiche, la violenza lesbofobica subita in famiglia rappresenterebbe una delle forme di vittimizzazione prevalenti nell'esperienza delle donne. In alcuni casi, la stigmatizzazione dell'omosessualità o della varianza di genere in famiglia avviene tramite la loro patologizzazione. L'esposizione a terapie riparative, ad esempio, può in molti casi essere riferita alla decisione dei genitori o di altri familiari di "correggere" ciò che viene considerata come una devianza inaccettabile. Il questionario includeva una domanda relativa all'esposizione a terapie riparative, ovvero di "ri-orientamento sessuale o di ge-

nera". Si sono intercettati 22 casi, metà dei quali segnalati da persone trans/non binarie. Tra le persone cisgender, invece, le segnalazioni di donne omo-bisessuali prevalgono su quelle maschili (8 contro 4). Nel quadro della vittimizzazione in famiglia la survey si è focalizzata su una pratica specifica, ovvero l'aver

subito "la limitazione della libertà" in ragione del proprio orientamento sessuale o identità di genere. Come mostra la Tabella 2.7, una persona su tre (361 unità, pari al 34,3%) ha riferito di averla subita.

TABELLA 2.7 Limitazioni della libertà in famiglia (frequenze e percentuali)

Hai mai subito limitazioni della libertà da parte di familiari?	Frequenze	Percentuale
No, non mi è mai capitato	690	65,7
Sì, almeno una volta	219	20,8
Sì, più volte	95	9,0
Sì, spesso	47	4,5
Totale	1052	100,0

Quello degli uomini gay è il sottogruppo che mostra l'incidenza più bassa legata alla limitazione della libertà da parte di familiari (24,6%), mentre tra le persone trans/non binarie e le lesbiche emergono i tassi di incidenza più alti (rispettivamente 47,6% e 40,9%). Naturalmente, la limitazione della libertà in famiglia qualifica un'esperienza che nelle forme con cui si concretizza è strettamente correlata all'età. Ad esempio, i dati raccolti mostrano che le segnalazioni di vittimizzazione diminuiscono progressivamente dalla classe d'età 13-25 anni (106 segnalazioni) fino a quella che raccoglie i soggetti con più di 41 anni (73 segnalazioni).

Passiamo ora al tema della discriminazione ai danni delle famiglie LGBTQI+. Ci focalizziamo soprattutto sull'esperienza dei genitori attraverso due aspetti legati al riconoscimento della loro funzione genitoriale. Il primo riguarda il piano del riconoscimento nelle pratiche di vita quotidiana, mentre il secondo afferisce a quello legale. Per quanto riguarda il primo aspetto, i genitori interpellati riferiscono esperienze anche molto positive, dove la stigmatiz-

zazione anti-LGBTQI+ viene mitigata, più che aggravata, dalla presenza dei bambini:

Il clima in città in realtà è molto tranquillo [per le famiglie con genitori same-sex]. Abbiamo notato che quando si hanno dei figli sono tutti più buoni [con ironia]. Se sei coppia senza figli ti bastonano. Se ci sono dei bambini di mezzo sono tutti più buoni. Anche perché, cosa succede quando ci sono dei bimbi di mezzo? È che prima l'approccio viene col bambino "ciao, come stai?" e dopo capiscono - perché interagiscono anche col genitore - che semmai le mamme sono due. Però ad oggi, anche con le altre famiglie della nostra provincia non si sono mai trovate persone che hanno reagito in modo negativo. Qualcuno che ha smesso di salutarti lo trovi sempre, eh! Il nostro vicino di casa non ci saluta più! Però in realtà sono cose poi molto piccole e molto rare (id.12A)

Tuttavia, non mancano i resoconti riferiti a situazioni di maggiore difficoltà, ad esempio per quanto

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

riguarda il rapporto con la rete familiare allargata, l'accesso a esercizi commerciali "per famiglie" o il rapporto con la scuola:

[Ciò che spesso rimane] sommerso può essere il rapporto che la famiglia omogenitoriale ha con la propria famiglia d'origine. Molta gente ha abbandonato un po' la sua famiglia d'origine, ha cambiato città, ha intrapreso poi un percorso genitoriale. Altri invece non hanno più rapporti con uno dei due genitori della coppia, diciamo. Secondo me il problema che non viene fuori è quello. È la parte un pochino più intima, diciamo, che però è a monte (id.12A)

Capitano anche famiglie che vengono discriminate da privati. Questa estate c'è stata tutta una storia su uno stabilimento balneare che, per dire, faceva pagare l'ingresso ridotto solo alle famiglie con il papà e la mamma (id.16A)

Sulle scuole qualche problema di sensibilizzazione degli insegnanti c'è. Perché comunque sia alcuni genitori hanno trovato un po', non dico di ostacolo, ma di cambiamento di atteggiamento del personale scolastico nel momento in cui è venuto fuori il diverso orientamento sessuale (id.23A)

C'è stato il caso di una bimba di cui le maestre ignoravano il fatto che aveva due mamme. Cioè, la mamma non biologica l'avevano pubblicamente "cancellata" e facevano un'azione anche pesante sulla bimba. Sai quelle preferenze, quelle battutine... alla fine [le mamme] l'hanno dovuta spostare in un'altra scuola (id.9A)

Si tratta di forme di discriminazione che – oltre che dalle ormai numerose ricerche italiane sulle famiglie omogenitoriali – sono state portate a galla anche dalla ricerca Istat-Unar del 2022 sulla discriminazione lavorativa ai danni delle persone LGBT+ in unione civile. Ad esempio, il 12,4% dei rispondenti con figli ha dichiarato di essere stata/o evitata/o da altri genitori, mentre il 17,8% ha ammesso che i propri figli hanno subito episodi di derisione o emarginazione da parte di altri minori.

La survey ha cercato di misurare il misconoscimento della genitorialità LGBTQI+ nelle pratiche di vita quotidiana (a scuola, nella rete familiare ecc.) chiedendo ai genitori intercettati (legali o sociali) se avessero mai subito la messa in dubbio delle loro capacità genitoriali a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere. Come si può vedere dai dati presentati in Tabella 2.8, la messa in dubbio delle capacità genitoriali è stata dichiarata, anche solo per un singolo episodio, da quasi la metà dei genitori (32 su 78, ovvero il 41%).

TABELLA 2.8 Messa in discussione delle capacità genitoriali nella vita quotidiana (frequenze e percentuali)

Le tue capacità genitoriali sono mai state messe in dubbio?	Frequenze	Percentuale
No, non mi è mai capitato	46	59,0
Sì, almeno una volta	22	28,2
Sì, più volte	10	12,8
Sì, spesso	-	-
Totale	78	100,0

Le interviste qualitative hanno permesso di gettare luce su un tipo particolare di discriminazione non indagata dal questionario. È quella subita, nello specifico, dai genitori di persone LGBTQI+ che supportano i figli. Lo racconta, ad esempio, un'attivista facendo riferimento alla propria esperienza personale:

A volte accade anche a noi genitori di ragazzi omosessuali di subire delle discriminazioni. Perché [si ritiene che] non siamo stati capaci di educarli, perché non li vogliamo curare. Perché [si pensa che] andrebbero curati! [...] Io ho subito anche una discriminazione sul lavoro. C'è stato un periodo in cui il mio capo servizio [...] molto religiosa, [...] un giorno mi disse "tuo figlio è malato e tu non vuoi curarlo". Avevo davanti una pizza e avevo voglia di tirargliela in testa [ride], perché lei ha detto, testuali parole: "a me i gay fanno schifo". In quel momento non le ho detto niente, eravamo in un posto pubblico e, tra l'altro, c'erano dei miei colleghi (id.10A)

Per quanto riguarda il riconoscimento in termini legali del genitore sociale all'interno delle coppie *same-sex* con figli, sia il questionario che le interviste forniscono alcune indicazioni. Gli effetti di questa discriminazione istituzionale, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, si affiancano – o la riflettono – alla squalifica genitoriale talvolta subita negli ambiti di vita quotidiana. Il riconoscimento legale della genitorialità sociale si trova dunque al centro di una rilevante e visibile azione di advocacy da parte di alcune associazioni, come emerge nei seguenti frammenti:

Lo Stato non riconosce la sua maternità, nonostante il bambino sia nato all'interno di un progetto condiviso di coppia, nonostante il bambino

sia stato accudito sin dalla nascita da entrambe. La cosa più grave è che c'è una doppia discriminazione. La sua discriminazione, che non viene riconosciuta in quanto madre, ma la discriminazione soprattutto nel bambino che si vede privato di una figura genitoriale [...]. Le nostre principali discriminazioni sono di tipo istituzionale: cioè, famiglie che non vengono riconosciute dallo Stato, famiglie che vengono discriminate, o in quanto alla lesione dei loro diritti fondamentali, o in quanto all'accesso a servizi o altro (id.16A)

[Ci sono] situazioni in cui si separano e una delle due non è mai stata riconosciuta in alcun modo come madre ma magari per dieci anni è stata madre di una bambina (id.16A)

La survey, alla quale hanno risposto 10 genitori sociali, ha intercettato 5 casi in cui si è richiesto, senza successo, il riconoscimento legale della propria genitorialità.

2.2.2 DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA IN AMBITO LAVORATIVO

Abbiamo affermato che, in molti casi, gli episodi riportati in questa categoria di vittimizzazione non possono trovare risposta nell'azione del diritto. Vi sono, tuttavia, delle rilevanti eccezioni, come quella rappresentata dalle discriminazioni subite sul posto di lavoro o nell'accesso al posto di lavoro. Si tratta di un fenomeno che diverse associazioni incontrano e di cui forniscono numerosi esempi. Anche in questo contesto discriminazione e violenza possono essere poste su un continuum che va dal pettegolezzo al "mobbing", dalla derisione al demansionamento, dalla marginalizzazione al licenziamento.

C'è gente che subisce molte cose sul lavoro. Probabilmente non mobbing vero e proprio perché lì a un certo punto esce. Perché quando ti avvicini al licenziamento poi vai almeno al sindacato... però, c'è gente che vive condizioni di lavoro con molte cose dette dietro le spalle (id.4A)

Oppure ce ne sono state un paio [casi di discriminazione] anche al lavoro. Qualcuna che si è sentita discriminata in quanto lesbica, e quindi demandata a mansioni "da lesbica", passami il termine (id.24A)

Una nostra associata è stata proprio licenziata. Nel senso che lei lavorava per una multinazionale abbastanza importante. Non si occupava del servizio clienti, aveva un ruolo quasi manageriale, non sbaglio. Ha iniziato il suo percorso di affermazione di genere, e quando è tornata [in seguito all'operazione di rettifica del sesso] è stata messa in cassa integrazione [...]. Non le è stato detto "[ti licenziamo] perché sei una persona trans", però chiaramente le coincidenze... (id.3A)

Qualche anno fa, nel 2015, c'era stato un caso molto grave di discriminazione sul lavoro. Era un ragazzo che lavorava come aiuto cuoco in un ristorante e il datore di lavoro l'aveva bullizzato, fondamentalmente, alleando attorno a sé anche tutti gli altri lavoratori: "dimostrami che sei un vero maschio, dimostrami che sei un vero maschio" (id.27A)

Alcune forme di discriminazione sul lavoro sono definite "indirette", in termini legali, poiché non colpiscono la persona per il suo orientamento sessuale o identità di genere, ma per aspetti a queste collegabili. Ad esempio, come racconta una giurista:

Un esempio di discriminazione indiretta è il fatto di consentire ai lavoratori di assentarsi – parlo sempre di permessistica – per vari motivi sanitari [...]. Però, per le operazioni per il mutamento del sesso non lo consento. Ecco, questa è una discriminazione indiretta. Io vado a toccare qualcosa che non è direttamente il tuo transgenderismo ma ha a che fare con il tuo transgenderismo. [Oppure, per le persone gay e lesbiche] il giorno della tua unione civile non ti lascio a casa. Per il matrimonio dei miei dipendenti etero, invece sì (id.1A)

In alcuni casi, come è facile immaginare, gli effetti della discriminazione sul lavoro possono produrre effetti molto rilevanti, oltre che sul piano psicofisico, anche sulle traiettorie sociali di chi le subisce. Ciò può spingere le persone in aree di marginalizzazione sociale anche estrema. Nel prossimo estratto, che riguarda una persona transgender, se ne restituisce un esempio:

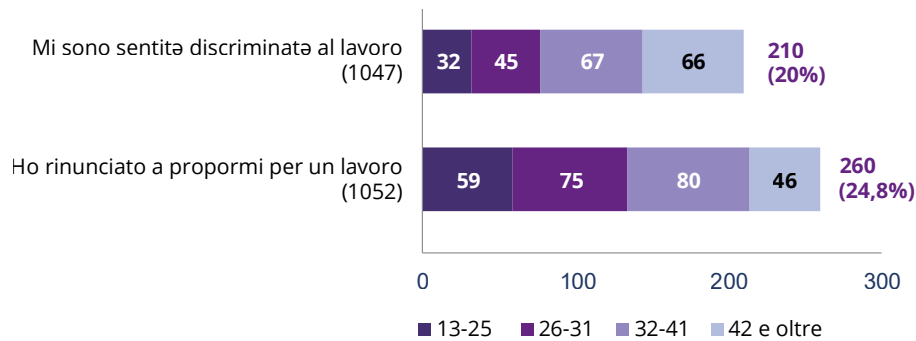
Dal punto di vista lavorativo alcuni soci nostri hanno avuto delle discriminazioni concrete che hanno portato alla loro uscita dal mondo del lavoro, e a essere spinte quindi in uno spazio invisibile, al di fuori della società, che è quello del sex working (id.3A)

Tornando ai dati raccolti con la survey, ci si è focalizzati su due dimensioni specifiche relative al rapporto con l'ambito del lavoro. Una domanda ha indagato la percezione di trattamenti discriminatori, ovviamente riferiti all'orientamento sessuale o all'identità di genere. Questi sono stati operativizzati nei termini di "mancata assunzione, mobbing, licenziamento, demansionamento". Un'altra domanda tematizzava l'esistenza di processi di auto-esclusione causati dal timore di subire discriminazioni sul posto di lavoro, sempre riferite a orientamento

sessuale e identità di genere. Si domandava, infatti, se si fosse mai rinunciato a proporsi per un impiego per questa ragione. Il Grafico 2.6 restituisce le rispo-

ste di chi ha dichiarato di aver subito – episodicamente o in forma ripetuta – queste forme di discriminazione nella relazione con il mondo del lavoro.

GRAFICO 2.6 Percezione della discriminazione in contesti lavorativi per classi di età (frequenze e percentuali)**



** Ovviamente, la classe d'età 13-25 include una quota di rispondenti, seppur numericamente poco rilevante (20 soggetti hanno meno di 18 anni, e 6 meno di 16), per cui la domanda non è pertinente.

Per quanto riguarda la percezione di aver subito discriminazioni, a dichiararla sono 210 persone (20% del campione complessivo), tra le quali i soggetti più giovani sono i meno rappresentati. In quattro casi su cinque (161 persone, pari al 76,7% di chi ha dichiarato di essere stato discriminato) si identificano episodi sporadici. Il sottogruppo identitario che mostra il tasso di incidenza più alto sono le persone trans e non binarie (32,4%), mentre il sottogruppo meno colpito è quello delle donne bisessuali (14,4%).

La rinuncia a proporsi per un lavoro per paura di incorrere in episodi discriminatori è un'esperienza più comune, dichiarata da un quarto del campione (260 unità, 24,8%). Come era facile prevedere, le persone oltre i 41 anni la dichiarano molto meno di chi è più giovane. Anche qui, come per le discriminazioni percepite nel luogo di lavoro, ci si riferisce di più a episodi sporadici (184 casi su 260, pari al 70,7%), anche se coloro che dichiarano di evitare/aver evitato ripetutamente di proporsi per un lavoro raggiungono una percentuale ragguardevole

(76 casi su 260, 29,3%). Le persone trans e non binarie sono ancora una volta il sottogruppo dove l'incidenza del fenomeno è più alta. A dichiarare esperienze di auto-esclusione dalle opportunità di lavoro è infatti il 41,4% dei soggetti che formano il sottogruppo, quasi il doppio del valore riscontrato nell'intero campione. Al polo opposto si collocano le donne cisgender, il cui tasso di incidenza oscilla tra il 15,5% (donne bisessuali) e il 18% (lesbiche).

I risultati della survey relativi ai temi appena presentati si collocano grossomodo in linea con quelli ottenuti dall'importante e ampio studio che Istat-Unar hanno dedicato alle diverse fenomenologie della discriminazione lavorativa subita dalle persone LGBTQ+ in Italia. Nonostante il focus della ricerca fosse sulle persone in unione civile, e dunque con un'età mediamente più alta di quella del nostro campione, i risultati ottenuti sono comparabili. Ad esempio, a ritenere di aver subito un trattamento svantaggioso a causa della propria omo-bisessualità è il 26% del campione, mentre la percentuale di chi non si è proposto per un lavoro per la paura di

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

un clima ostile o per la convinzione di non ottenere il posto in ragione della propria omo-bisessualità è pari al 18,9%. Una percentuale molto simile a quella del nostro campione – cioè attorno al 20% – emerge anche in rapporto alla percezione di aver subito discriminazioni motivate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

2.2.3 DISCRIMINAZIONI NELL'ACCESSO ALL'ABITAZIONE

Per quanto riguarda eventuali discriminazioni nell'accesso all'abitazione, disponiamo quasi esclusivamente delle informazioni rese disponibili dalla survey. Nelle interviste, di fatto, emergono molte e varie forme di disagio abitativo, più strettamente legate all'espulsione dai contesti familiari, a situazioni di marginalità per ragioni socioeconomiche, oppure connesse alla condizione di migrante.

La domanda presente nel questionario, invece, esplorava le discriminazioni nell'accesso all'abitazione rispetto all'affitto, all'accesso alle graduatorie ERP, alla vendita o all'acquisto della casa. Si tratta di una forma di discriminazione relativamente poco diffusa, e che nel nostro campione ha interessato il 13,8% (80 persone) di coloro che hanno considerato la domanda pertinente (580 unità)¹². In questa tipologia di discriminazioni le persone bisessuali sono quelle meno coinvolte. Solo 12 di esse infatti l'hanno segnalata, quasi tre volte in meno dei casi dichiarati dalle persone gay (29) e circa la metà delle segnalazioni giunte da lesbiche (20) e persone trans (19).

2.2.4 DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA IN AMBITO SCOLASTICO

Per quanto riguarda le discriminazioni a scuola, non disponiamo di informazioni fornite dalla survey. Il

questionario, infatti, era rivolto principalmente a una popolazione adulta. Le interviste in profondità, tuttavia, ce ne hanno offerti numerosi esempi collocati in contesti scolastici di diverso ordine e grado, e che si aggiungono agli esempi di vittimizzazione (bullismo, *misgendering* ecc.) già riportati in precedenza:

Aggiungo un tassello, che è quello delle discriminazioni in ambito scolastico. Nel senso che sono particolarmente delicate, perché coinvolgono essenzialmente minori, e noi abbiamo avuto ad esempio negli anni passati – prima della pandemia – soprattutto casi di persone trans che venivano discriminate da alcuni professori o dal personale scolastico (id.8A)

Ci sono capitate anche violenze e discriminazioni nei contesti scolastici, soprattutto per motivazioni legate all'identità di genere. Quindi sicuramente laddove siamo di fronte a persone trans, o persone non trans che possono essere lesbiche o bisessuali ma che hanno un'espressione di genere particolarmente non conforme al binarismo, in quel caso sicuramente incontriamo facilmente esperienza di violenza e bullismo. Se parliamo della scuola, la discriminazione è agita solo dai pari ma anche dagli insegnanti, o dagli altri genitori (id.11A)

Alla mancanza di dati quantitativi in grado di stimare la diffusione delle fenomenologie di discriminazione scolastica si può sopperire considerando i risultati della ricerca del Centro Risorse LGBTI (*Be Proud, Speak Out!*) del 2018, di cui riportiamo sinteticamente gli aspetti più rilevanti. In base ai dati prodotti dal campione nazionale, la scuola si qualifica

12 472 soggetti del campione hanno scelto la modalità di risposta "Domanda non pertinente, non ho esperienze in merito".

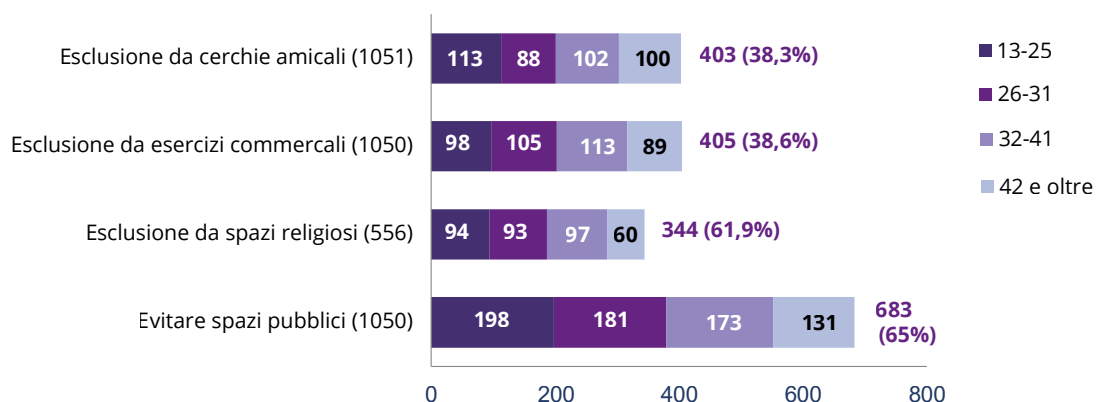
come un ambiente poco amichevole. Infatti, quasi la metà delle persone che hanno partecipato alla survey ha dichiarato di non sentirsi sicura/o a scuola a causa del proprio orientamento sessuale, mentre circa un terzo associa la percezione dell'insicurezza all'espressione di genere. Come già rilevato da studi italiani precedenti, è significativa la frequenza con cui si sentono espressioni squalificanti relative all'orientamento sessuale o all'identità di genere: circa due terzi del campione le ha segnalate. Oltre ai dati che abbiamo già richiamato altrove nel report, della ricerca *Be Proud, Speak Out!* vale la pena citare l'opinione – significativamente diffusa – sulle scarse capacità della scuola di contrastare le discriminazioni e la violenza subita da chi la frequenta. Infatti, poco meno della metà del campione ritiene inutile riportare al personale scolastico l'eventuale vittimizzazione subita, dal momento che l'intervento dei docenti è giudicato inefficace.

2.2.5 ESCLUSIONE DA SPAZI PUBBLICI

La marginalizzazione delle persone LGBTQI+ nella vita sociale e nell'accesso a spazi pubblici è stata esplorata primariamente tramite la survey. Nelle interviste in profondità, infatti, questa dimensione emergeva più implicitamente, come riflesso di condizioni che possono favorire la vittimizzazione. Ci riferiamo ad esempio ai passaggi dove si faceva riferimento a situazioni di isolamento sociale e relazionale.

Il questionario ha inteso indagare in modo diretto alcune di queste fenomenologie inserendo domande relative ai seguenti ambiti di vita sociale: esclusione dalle reti amicali; sentirsi poco o male accolti in esercizi commerciali; sentirsi poco o male accolti in luoghi di culto e associazioni religiose. Infine, una domanda era rivolta a rilevare una forma importante di auto-esclusione, ovvero quella per cui si evitano determinati spazi pubblici considerati rischiosi.

GRAFICO 2.7 Esclusione da cerchie amicali e spazi pubblici, per fasce d'età (frequenze e percentuali)*



* Per alcuni item i casi validi risultano sensibilmente meno numerosi. Ciò accade perchè la domanda si rivolgeva a sottopopolazione selezionate (ad esempio, i genitori) oppure, come nel caso della frequentazione di luoghi di culto, si è prevista la modalità di risposta "non pertinente, non frequento questi luoghi".

I DATI SULLA VITTIMIZZAZIONE

I dati riportati nel Grafico 2.7 indicano che quasi quattro persone su dieci sono state escluse dalle cerchie amicali (38,3%) o si sono sentite almeno una volta poco o male accolte in esercizi commerciali (38,6%), ovviamente a causa del loro orientamento sessuale/identità di genere. La quota supera le sei persone su dieci se si considerano coloro che hanno esperienze di frequentazione di luoghi di culto e associazioni religiose (61,9%). Infine, in termini comparativi, la (non)frequentazione di spazi pubblici considerati pericolosi emerge con la frequenza più elevata, riguardando due persone su tre (65%).

Considerando le diverse modalità di risposta emerge una distinzione importante. L'esclusione dalle cerchie amicali e dagli esercizi commerciali è in larga misura dichiarata come episodica: circa l'80% di chi l'ha subita ha scelto la modalità di risposta "almeno una volta". Invece, l'esclusione da luoghi religiosi e l'evitamento di luoghi pubblici ritenuti pericolosi corrispondono a esperienze più sistematiche dal momento che circa la metà di coloro che le hanno dichiarate ha scelto le modalità "più volte" o "spesso".

Distinguendo infine i tassi di incidenza per le diverse soggettività vengono a galla alcuni elementi rilevanti. Il primo è che le persone trans e non binarie costituiscono il sottogruppo in cui tutte le fenomenologie di esclusione qui discusse hanno i tassi di incidenza più elevati. Il differenziale si colloca tra un minimo di 11 punti percentuali (nell'accesso agli spazi commerciali) a un massimo di 16 (nell'auto-esclusione da luoghi pubblici ritenuti più pericolosi). Per quanto riguarda le donne cisgender, le bisessuali risultano le meno colpite dall'esclusione dalle sfere amicali (meno 8 punti percentuali rispetto al valore di incidenza riferito all'intero campione) e dagli spazi commerciali (con 13 punti meno del valore medio complessivo), mentre si collocano sopra la media di 10 punti nell'esclusione dagli spazi religiosi,

dove le donne lesbiche dichiarano un'incidenza dell'esclusione di 18 punti più alta della media. Infine, gli uomini cisgender risultano i meno colpiti dall'esclusione dagli spazi religiosi (con un differenziale di 10 punti per i gay e di 20 per gli uomini bisessuali) e sembrano i meno propensi a evitare determinati spazi pubblici ritenuti rischiosi (con 7 punti in meno della media).

2.3 FOCUS SULL'ACCESSO AI SERVIZI SANITARI

Nella costruzione congiunta del questionario svolta avvalendosi della collaborazione con le associazioni LGBTQI+ del territorio, un aspetto strategico di inclusione nella cittadinanza è stato individuato nell'accesso ai servizi riproduttivi e per la salute. Nelle interviste in profondità è emerso con forza come l'accesso ai servizi per la salute rappresenti un ambito di inclusione nella cittadinanza sentito come particolarmente rilevante. Per questo, nel questionario è stata creata una sezione *ad hoc* – con domande a risposte sia chiuse che aperte – dedicata all'accesso delle persone LGBTQI+ ai servizi sanitari. Come anticipato, oltre a interpellare l'intero campione su questo punto, il questionario prevedeva due ulteriori focalizzazioni: la prima rivolta alle persone sieropositive; la seconda a chi è, o è stato, coinvolto in un percorso di transizione/affermazione di genere in Regione.

BOX 3. LE INFORMAZIONI SULL'ACCESSO AI SERVIZI SANITARI**Principali fenomenologie emerse dalle interviste in profondità:**

Criticità nell'accesso ai servizi sanitari
 Criticità dei servizi transizione/affermazione di genere
 Criticità dei servizi sanitari rivolti a persone sieropositive

Dimensioni indagate dalla survey:

Adeguatezza delle pratiche e dei saperi in ambito sanitario
 Adeguatezza servizi transizione/affermazione di genere
 Adeguatezza servizi sanitari per persone sieropositive
 Scelte di visibilità con servizi sanitari

2.3.1 IL RAPPORTO DELLA POPOLAZIONE LGBTQI+ CON I SERVIZI SANITARI E/O TERRITORIALI

Esattamente un quinto dei rispondenti (188 su 937 casi validi) afferma di essersi sentito almeno una volta "poco o male accolto" nella relazione con i servizi sanitari regionali (cfr. Tabella 2.9)¹³. Tutte le

classi di età risultano coinvolte grossomodo nella stessa misura, con un leggero calo nel gruppo delle persone con più di 41 anni (tasso di incidenza del 15,8%). Inoltre, si tratta di esperienze di discriminazione indicate come sporadiche in più dell'80% delle risposte.

TABELLA 2.9 La relazione con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali in Emilia-Romagna (frequenze e percentuali)

Ti sei sentito poco o male accolto nei servizi sanitari/territoriali?	Frequenza	Percentuale
No, non mi è mai capitato	749	79,9
Sì, almeno una volta	155	16,5
Sì, più volte	27	2,9
Sì, spesso	6	0,6
Totale	937	100,0

Mentre gli uomini cisgender dichiarano un'incidenza più bassa (13,7% nel gruppo dei gay) o molto più bassa (5,6% nei bisessuali), il sottogruppo di gran lunga maggiormente colpito risulta essere quello composto da persone trans e non binarie. Nel loro

caso, la discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari impatta con un valore che supera il doppio di quello medio riferito all'intero campione (45,2%). È ipotizzabile che una parte del malcontento espresso sia collegata agli assunti impliciti di qual-

¹³ Sono tolte dal computo sia le mancate risposte (6 unità), sia le risposte di chi ha ritenuto la domanda non pertinente, non essendosi mai rivolto ai servizi sanitari della regione (110 unità).

che professionista della salute con cui si è entrati in contatto, basati su visioni rigidamente eteronormative. Infatti, nelle interviste qualitative si è fatto più volte cenno a tentativi più o meno mascherati di conversione o di ri-orientamento sessuale, come nei due frammenti che seguono:

Esiste anche chi fa terapie riparative, anche se nessuno le pubblicizza in questi termini. Nessuna terapeuta dirà “qui si curano le lesbiche”, però poi nella pratica vengono fatte delle domande o iniziati percorsi che, neanche troppo sottilmente, sostanzialmente mirano a farti prendere la retta via dell’eterosessualità. Quindi questa cosa esiste. Non viene pubblicizzata in questi termini però ce lo raccontano. [Ad esempio] che la psicologa le ha detto “ma tu che rapporto hai col padre?” [...] Quindi [assumendo che] c’è qualche disfunzione, c’è qualche perversione, se sei lesbica (id.14A)

Fai fatica quando ti confronti con una figura professionale che ti racconta “eh, magari il papà è stato troppo assente”, oppure “proponga questo al suo bambino... giochi da maschio, compagnie da maschio”. Questi sono approcci dannosissimi, che sono condannati in altri paesi, condannati dall’ordine degli psicologi, che fanno parte delle terapie riparative, in qualche modo... (id.14A)

D’altro canto, il questionario dava modo di esprimere – attraverso una risposta aperta – i motivi dell’insoddisfazione nell’accesso ai servizi per la salute. I problemi rilevati riguardano trattamenti di sfavore motivati dal pregiudizio anti-LGBTQI+ oppure modalità operative inadeguate – dettate dalla mancanza di formazione – con cui i servizi si relazionano con questo tipo di soggettività. Chi si è dichiarato genitore, ad esempio, ha lamentato episodi di derisione in occasione del parto, il mancato

riconoscimento del/la compagno/a come familiare che potesse accedere alle visite ospedaliere, maltrattamenti a seguito di IVG, discriminazioni durante la gravidanza con ricorrente presunzione di eterosessualità al momento delle visite.

I commenti dei/delle rispondenti rispetto a episodi negativi vissuti nel rapporto con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali della Regione possono essere accorpate in alcune macrocategorie. La più diffusa, riportata da almeno un quarto di chi ha compilato questa sezione del questionario, riguarda il fatto di aver subito forme più o meno dirette di stigmatizzazione, svalutazione e pregiudizio. All’interno di questa prima macrocategoria sono comprese le modalità relazionali in cui prevalgono scarsa sensibilità o forme di pregiudizio implicito, fino ad arrivare a commenti espliciti, derisori e denigratori, nonché ai relativi giudizi sullo stile di vita e sulle pratiche sessuali. Nel caso degli uomini gay, ciò viene riferito più spesso nell’accesso agli ambulatori che si occupano di infezioni sessualmente trasmissibili. In altri casi, si lamenta la mancata possibilità di donare il sangue.

Tra le persone trans e non binarie prevalgono esperienze negative rispetto alla reiterata abitudine di chiamare i pazienti con il nome di nascita (il cosiddetto *deadname*) o di riferirsi a essi con i pronomi di genere errato, in alcuni casi anche dopo aver fornito indicazioni esplicite a tal proposito:

[Un grosso problema] sono i servizi sanitari! Abbiamo anche il problema della sala d’attesa, per qualunque tipo di servizio sanitario in Regione. Cioè, la legge sulla privacy prevede che si utilizzi il nome, e non il cognome. E questo per una persona trans è devastante! Quindi “vieni Monica! Monica buongiorno!” e Monica sta facendo un percorso di affermazione di genere come Fabrizio. È un outing! Ma questo avviene in qualunque

settore [...]. Nel sistema sanitario nazionale non siamo previsti. I nostri corpi non sono previsti. La regione quando pensa di cambiare il suo sistema informatico sanitario? Quando pensa di garantirci un accesso in questo senso? (id.3A)

In qualche occasione, si segnalano veri e propri episodi di molestia e/o aperta derisione e svalutazione di corpi ritenuti non conformi alle aspettative binarie di genere. In continuità con forme di discriminazione e svalutazione esplicite, si denuncia una mancanza diffusa di formazione. Ciò viene indicato nella ricorrente presunzione di eterosessualità con cui medici e personale sanitario si rivolgono ai pazienti e li prendono in cura.

Oltre a segnalare scorrette modalità comunicative e relazionali, alcuni rispondenti lamentano criticità nell'effettiva presa in carico dei loro bisogni legati alla salute. In questo caso, i problemi più ricorrenti riguardano l'ambito ginecologico. Sia le donne lesbiche che altre soggettività (ad esempio uomini trans che non sono ricorsi alla falloplastica) lamentano episodi di mancato accesso al Pap test o, ancora, la svalutazione o la mancata conoscenza di forme di sessualità non eteronormative.

Mi viene da dire che ci sono alcune difficoltà nei contesti sanitari. Questo lo possiamo dire. Quindi per esempio esperienze di lesbiche che si recano banalmente nei consultori, o comunque servizi

pubblici anche legati ad aspetti sanitari... non so banalmente la ginecologa... e in effetti abbiamo situazioni in cui alcuni esami sono stati proprio esplicitamente rifiutati. Il personale sanitario ha dichiarato "non è una cosa che tu hai bisogno di fare perché sei lesbica". Per esempio, il Pap test... (id.11A)

Banalmente, il Pap test che dovrebbe arrivare ai ragazzi trans con i documenti cambiati al maschile, arriva alle donne trans che hanno una prostata e non se ne fanno un ciuffolo di niente del pap test. Noi non esistiamo. (id.3A)

Ormai si è creata una tale distanza con le istituzioni, da tanti punti di vista, che è difficile da colmare. E noi abbiamo sviluppato dei linguaggi e dei saperi che non vengono riconosciuti [...]. Quindi molte di noi pretendono pochissimo anche dalle istituzioni sanitarie. Cioè, io ci vado per farmi un controllo e basta, non pretendo delle informazioni. Perché le informazioni – sulla mia sessualità, sulle malattie, sulle infezioni – le vado a reperire in associazione. Sono cose che facciamo tra di noi, praticamente. (id.11A)

Nel box che segue sono incluse alcune delle esperienze critiche nel rapporto con i servizi sanitari ospedalieri e/o del territorio raccolte attraverso le risposte aperte previste dal questionario.

BOX 4. PROBLEMI SEGNALATI NEL RAPPORTO CON I SERVIZI PER LA SALUTE (SELEZIONE)

Poca formazione del personale nel gestire casi di utente con documenti non conformi al suo aspetto fisico: non essere creduta che fossi io la persona sul documento!

Quasi mai ho trovato personale sanitario (in particolare in ambito ginecologico ma non solo) preparato all'idea di trovarsi davanti una persona LGBTQ+, dalle domande inopportune a questionari che ignoravano completamente rapporti omosessuali a modi di relazionarsi.

Scarsa sensibilità del personale sanitario che spesso e volentieri fa Outing davanti altr* pazienti.

Sbagliano i pronomi, si rifiutano di chiamarmi con il mio nome e non *deadname*, si comportano come se fosse ovvio che sono una ragazza e non un ragazzo (sono un ragazzo FtM).

Ginecologhe poco attente e sensibili verso il mio orientamento sessuale. Applicano diagnosi/esami solo pensando di avere davanti persone eterocis.

Personale che ha preventivamente pensato che io sia eterosessuale. Mette a disagio dover spiegare di essere omosessuale e vedere imbarazzo nella controparte.

Rifiuto da parte di ginecologo obiettore di coscienza di effettuare ecografia.

Mancanza di consapevolezza del personale sanitario, totale disinteresse a ricomprendere le informazioni relative all'orientamento sessuale nel rapporto medico/paziente. Dare per scontato l'eterosessualità (e quindi rapporti sessuali con persone di sesso diverso), in generale poca apertura e imbarazzo rispetto a questi temi, probabilmente frutto della scarsa formazione specifica in merito.

Una ginecologa mi ha chiesto di non andare più da lei.

Alla visita Pap test mi sono sentita offesa quando ho detto che non ho avuto rapporti sessuali con maschi

Mi è stato rifiutato il Pap test perché "alle lesbiche non serve"

2.3.2 LA POPOLAZIONE TRANS E I SERVIZI PER LA TRANSIZIONE/AFFERMAZIONE DI GENERE

In alcune interviste in profondità con rappresentanti di associazioni trans è emersa la questione dell'aggiornamento dei protocolli, e delle pratiche operative e istituzionali, relativi ai processi di transizione o affermazione di genere. Si rilevano, in particolare, due ordini di problemi, che trovano riscontro – come vedremo – anche nelle risposte alle domande aperte del questionario:

- l'accessibilità (per i tempi definiti troppo lunghi; la vicinanza territoriale; i costi giudicati troppo elevati, in particolare per la produzione delle perizie);
- la presenza di pratiche patologizzanti, coerenti con la legge 164/82, ma considerate inadeguate e violente anche rispetto a quanto previsto da nuovi protocolli (ad esempio il WPATH) diffusi a livello internazionale.

Lo svelamento della violenza istituzionale, in questo caso, riflette anche l'aggiornamento dei vocabolari e delle rivendicazioni da parte dell'attivismo trans e delle soggettività che lo compongono. Alcuni nodi fondamentali, riferibili allo sviluppo di un approccio "trans-positivo", riguardano la "depatologizzazione" delle persone trans, il superamento del binarismo di genere (per cui, si preferisce parlare di "affermazione" piuttosto che di "transizione"), lo sviluppo di una sensibilità intersezionale per quanto riguarda l'accesso a servizi per la transizione di genere di qualità. Si tratta di prospettive promosse anche a livello di linee guida internazionali.

Dovrebbero uscire le nuove linee guida del WPATH, che vanno decisamente verso una maggiore de-patologizzazione, verso una flessibilità nell'intervento richiesto al personale professionista, cioè psicologi, psichiatre... flessibilità nel senso di non fornire risposte e percorsi unici, ma flessibilità rispetto alle esigenze. Si richiede l'accompagnamento, non la valutazione, basandosi molto di più sull'autodeterminazione della persona, anche piccola, [...] valorizzando molto l'approccio trans-positivo (id.14A)

Questi cambiamenti di prospettiva sono favoriti anche da una nuova generazione di attivismo trans che ha sviluppato una consapevolezza critica nei confronti di alcune pratiche istituite da tempo nei servizi dedicati alla transizione/affermazione di genere, come quelle previste dal protocollo ONIG. Alcuni metodi utilizzati da specialisti (ad esempio, psicologi e psicoterapeuti) – come la scelta di riferirsi alla persona trans con il nome e il genere assegnato alla nascita – sono considerati particolarmente vio-

lenti e umilianti. Allo stesso modo, alcune pratiche espressamente previste dal protocollo – ad esempio, il "real life test" o la diagnosi di "disforia di genere" – sono considerate violente e non rispettose dell'auto-determinazione delle persone. Queste e altre condotte, inoltre, vengono denunciate non solo per il loro sottotesto normativo e patologizzante, ma anche per la loro supposta inadeguatezza rispetto alla presa in carico di persone non binarie.

Un test di vita reale che deve validare la mia identità?! E mi guardi in base a come accavallo le gambe? O a come mi vesto e poi mi dici che non sono una persona con un percorso canonico? Ma noi abbiamo persone che sono scappate! (id.3A)

Tutte le identità non binarie vengono rigettate. Noi abbiamo persone che fuggono da un approccio freudiano, dove ti viene chiesto come facevi la pupù, come facevi le poppate [...], persone che vengono frustrate nel dover sostenere dei colloqui con il dead name (id.3A)

I risultati della survey riflettono il rapporto poco positivo, già restituito dalle interviste in profondità, di una parte delle persone trans che hanno intrapreso un percorso di transizione/affermazione di genere (51 casi) con i servizi dedicati¹⁴. Tra queste, più di 3 persone su 5 (32 risposte su 51) ritengono che i servizi sanitari dedicati alla transizione/affermazione di genere in Emilia-Romagna siano per loro non adeguatamente accessibili e fruibili. Le criticità sono sollevate soprattutto da uomini trans (in 13 casi su 19) e dalle soggettività non binarie (in 7 casi su 10).

¹⁴ Occorre precisare che la survey, pur avendo intercettato una quota rilevante di persone che si definiscono trans o non binarie (145 unità), ha raccolto un numero minore di persone che si sono sottoposte a percorsi di transizione/affermazione di genere (51 unità).

INTERCETTARE E CONTRASTARE VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE

I problemi più ricorrenti sono riferibili ai seguenti quattro fattori, in continuità con quanto emerso nelle interviste in profondità:

- tempi troppo lunghi;
- accessibilità territoriale di questo tipo di servizio;
- costi talvolta giudicati troppo elevati, in particolare per la produzione delle perizie di carattere medico e psicologico;

- inadeguatezza di protocolli patologizzanti e di pratiche di accompagnamento alla transizione/affermazione di genere ritenute violente e poco rispettose dell'autodeterminazione delle soggettività, in particolare di quelle non binarie.

Chiudiamo l'analisi presentando una selezione di commenti relativi alle difficoltà nel rapporto con i servizi territoriali dedicati alla transizione/affermazione di genere.

BOX 5. ESPERIENZE PROBLEMATICHE NEL RAPPORTO CON I SERVIZI PER LA TRANSIZIONE/AFFERMAZIONE DI GENERE

Vecchie leggi, personale non adeguatamente formato, vecchie idee sulle persone trans da parte del personale, tempi incredibilmente lunghi.

Ci sono pochi centri a cui rivolgersi e dei tempi di attuazione lunghissimi. Inoltre, nonostante la terapia ormonale sia coperta dal sistema sanitario, molti degli esami del sangue sono costosi e da pagare a prezzo intero, questione che può pesare parecchio per giovani ragazzi che come me non vengono supportati dalla propria famiglia.

Servizi dedicati all'infanzia/adolescenza come per le persone adulte trans e non binarie, dovrebbero essere presenti nei consultori pubblici di ogni città.

In E.R. esiste un unico centro dedicato ancora ancorato ad un approccio fortemente patologizzante e binario.

Ho subito ricatti inerenti alla mia condizione fisica per poter procedere nel mio percorso di transizione.

Continuano a chiamare per deadname.

2.3.3 LE PERSONE SIEROPOSITIVE E I SERVIZI SANITARI A LORO DEDICATI

Il 3,3% dei rispondenti ha dichiarato di aver ricevuto una diagnosi di sieropositività con una maggiore concentrazione tra gli uomini gay (29 casi sui 34 totali)¹⁵. In più di nove casi su dieci (31 su 34) le per-

sone che hanno ricevuto la diagnosi ritengono che i servizi sanitari dedicati alle persone HIV-positivo in Emilia-Romagna siano "adeguatamente accessibili e fruibili". In tre casi, invece, si sono sollevate delle criticità, che riportiamo nel box che segue.

¹⁵ Per interpretare questo dato, è necessario considerare il coinvolgimento attivo dell'associazione "PLUS - persone LGBT+ sieropositive" nella costruzione e distribuzione del questionario nella propria rete associativa.

BOX 6. PROBLEMI NEL RAPPORTO DELLE PERSONE SIEROPOSITIVE CON I SERVIZI PER LA SALUTE

Sentirsi sempre un po' giudicati. Medici sempre poco empatici.

Il medico infettivologo non può prescrivere esami necessari correlati all'invecchiamento delle persone HIV positive. Le terapie possono essere erogate per due mesi (quando possibile) mentre le visite di controllo sono semestrali. Questo comporta l'accesso in ospedale dieci volte all'anno, con ovvie ripercussioni sul lavoro, la psiche, ecc.

Poca privacy.



STOP

3 INTERCETTARE E CONTRASTARE VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE

In questa sezione restituiamo i risultati della ricerca rispetto alle risorse, alle strategie e alle reti attivate per intercettare e contrastare violenza e vittimizzazione. Nel farlo, si prendono in considerazione sia i risultati della survey – che riflettono il punto di vista della popolazione LGBTQI+ residente in Emilia-Romagna – sia le informazioni raccolte tramite le interviste in profondità con attiviste del territorio, riferibili al punto d'osservazione di chi opera nell'associazionismo.

Nella lettura dell'analisi è bene tenere presente le informazioni contenute nell'Allegato 1 che segue questa Sezione, in cui si riportano la mappatura dei servizi presenti in Regione e la ricostruzione di alcune iniziative, progetti e buone prassi che sono emerse dalle interviste con rappresentanti delle istituzioni.

3.1 PREMESSA ALLE INFORMAZIONI RACCOLTE CON LA SURVEY

Le informazioni raccolte con la survey permettono di sondare tre dimensioni legate al contrasto degli episodi di violenza e discriminazione: il *reporting/under-reporting*; l'esperienza con le Forze dell'ordine; la percezione delle risorse disponibili.

La prima dimensione riguarda il nominare a qualcuno (persone o istituzioni) la violenza o la discriminazione subita allo scopo di ottenere supporto

(domanda 25 del questionario: *Nel caso in cui avessi subito violenza/discriminazione, a chi ti sei rivolta per ottenere supporto?*). Questo item riflette una definizione molto ampia del concetto di *reporting*, nella quale le declinazioni penalistiche del supporto richiesto convivono con quelle relazionali/emotive. Alla dimensione del *reporting* è affiancata anche quella dell'*under-reporting*, intesa sia come mancata socializzazione degli episodi subiti, sia come mancata denuncia alle Forze dell'ordine. Quest'ultima declinazione del fenomeno dell'*under-reporting* è stata indagata facendo riferimento alla cosiddetta *vittimizzazione secondaria*, i cui contorni – in termini di percezione soggettiva – si sono potuti tratteggiare attraverso le risposte a una domanda specifica: *Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine?* (domanda 32 del questionario).

La seconda dimensione – ovvero l'**esperienza con le Forze dell'ordine** – è stata esplorata mettendo al centro un aspetto cruciale della discriminazione istituzionale, ovvero il mancato o inadeguato accesso alla tutela garantita dalle Forze dell'ordine. La domanda 31 del questionario recitava infatti come segue: *Ti è mai stata negata adeguata protezione da parte delle forze dell'ordine in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere?*

La terza dimensione riguardava la **percezione delle risorse disponibili** per contrastare violenza e di-

scriminazione. Le domande poste in chiusura del questionario online si riferivano infatti all'adeguatezza del sistema dei servizi pubblici della Regione (domanda 35), della comunità LGBTQI+ regionale (domanda 36) e delle risorse possedute individualmente (domanda 37) per far fronte a eventuali episodi di violenza e discriminazione.

3.2 PREMessa ALLE INFORMAZIONI RACCOLTE CON LE INTERVISTE IN PROFONDITÀ

Le interviste in profondità con esponenti delle associazioni LGBTQI+ del territorio hanno permesso di esplorare i modi in cui le associazioni producono azioni e/o servizi per prevenire, intercettare, fare emergere e contrastare episodi di violenza e discriminazione. A tal proposito, le interviste si sono focalizzate su due macro-dimensioni:

- come si intercettano violenza e discriminazione
- come si risponde a violenza e discriminazione

Abbiamo raccolto indicazioni rispetto al tipo di servizi offerti, ai modelli d'intervento, alle soggettività che si riescono a intercettare (e quelle che non si riescono a intercettare), al rapporto con le istituzioni o i servizi pubblici, alle reti e ai percorsi con cui si danno risposte e supporto. Inoltre, è emerso inevitabilmente il ruolo politico-culturale svolto dall'attivismo sia nella prevenzione (formazione e lavoro educativo) che nell'elaborazione di interpretazioni pubbliche dei significati attribuiti a violenza e discriminazione.

Le modalità con cui le associazioni intercettano e danno risposta a violenza e discriminazioni non possono essere affrontate in termini generici. Esse

tendono a differenziarsi in base ai seguenti tre aspetti:

- **collocazione territoriale**, con la maggior o minor presenza di associazioni (con forme organizzative altrettanto differenziate) e la presenza/assenza di reti strutturate di supporto con il coinvolgimento delle istituzioni e del servizio pubblico;
- **soggettività coinvolte**, portatrici, in parte, di istanze diverse ed esposte a forme differenziate e stratificate di vittimizzazione;
- **fenomenologie della vittimizzazione**, che comprendono una varietà di fattispecie, dai crimini d'odio al mancato o scarso accesso a diritti di cittadinanza o ai servizi sociali e per la salute.

3.2.1 L'INCIDENZA DELLA COLLOCAZIONE TERRITORIALE DELLE RETI ASSOCIATIVE

Per quanto riguarda le differenze territoriali, appare piuttosto scontato rilevare come la proposta associativa LGBTQI+ regionale non appaia omogeneamente distribuita, a fronte di una storica e rilevante concentrazione nel territorio urbano bolognese. Ciò, per altro, si riflette anche nella proporzione di rispondenti al questionario che vivono nell'area della Città metropolitana di Bologna (cfr. Sezione 1 di questo report). Le associazioni con base a Bologna, per storia e capacità operativa, rappresentano in alcuni casi un riferimento per l'intera popolazione regionale, se non nazionale. È il caso, in particolare, di quelle associazioni che forniscono servizi specializzati nel supporto legale alle persone e famiglie LGBTQI+ (come Gay Lex), o nei percorsi di transizione/affermazione di genere (come il MIT, in convenzione con Comune di Bologna, ASL, Regione), o anche di quelle impegnate nel supporto (con servizi di testing anonimo) per le infezioni sessualmente trasmesse (come Plus).

Il numero e la forza organizzativa delle associazioni presenti sui diversi territori non costituiscono l'unico, per quanto rilevante, elemento di differenziazione rispetto alle risorse di cui le persone LGBTQI+ possono disporre a seconda del territorio in cui vivono. Un secondo e significativo aspetto è costituito da come, soprattutto in territori di provincia, le seppur poche associazioni presenti abbiano accesso a forme di voce e collaborazione con le istituzioni locali. Si possono distinguere, in questo modo, le realtà provinciali dotate di una elevata progettualità e collaborazione – per quanto spesso l'area di intervento tenda a rimanere vincolata entro le città capoluogo – da quelle in cui il mancato supporto istituzionale amplifica il mancato accesso alla cittadinanza attiva da parte delle persone LGBTQI+.

Anche laddove presenti, inoltre, le sinergie tra istituzioni locali e associazioni possono configurarsi in modi differenziati e produrre, di conseguenza, modelli locali disomogenei dal punto di vista delle strategie operative e, soprattutto, delle cornici di significato in cui queste si collocano. Infatti, il rapporto con le istituzioni qualifica un elemento di ambivalenza strutturale rispetto agli obiettivi politici e culturali delle associazioni. Da una parte, il supporto istituzionale porta con sé evidenti vantaggi in termini di legittimazione delle associazioni e dei loro interventi. Ad esempio, la costituzione di tavoli di lavoro, l'accesso ai finanziamenti e la stipula di convenzioni permettono alle associazioni di incidere più efficacemente nella società locale e nella sua rete di servizi. Allo stesso modo, la copertura istituzionale fornisce un sostegno alla continuità nel tempo di organizzazioni ampiamente dipendenti dall'impegno volontario e quindi periodicamente poste di fronte al problema di trasmettere le competenze e le culture organizzative acquisite. Dall'altra parte, la collaborazione con le istituzioni può esporre le associazioni a processi di normalizzazione, riferibili alla

necessità di rendere il proprio messaggio "accettabile" entro logiche di consenso politico e mediatico. Ci riferiamo ad esempio alla necessità di "desessualizzare" il discorso dell'attivismo o a quella di auto-rappresentarsi esclusivamente nei termini di una minoranza vittimizzata bisognosa di supporto e protezione.

3.2.2 L'INCIDENZA DELLE DIVERSE FENOMENOLOGIE DI VIOLENZA/DISCRIMINAZIONE E DELLA STRATIFICAZIONE INTERNA ALLA COMUNITÀ

Un secondo aspetto da considerare, lo abbiamo anticipato, è relativo alle diverse soggettività a cui è rivolta l'offerta di risposte e supporto contro violenze e discriminazioni. L'utilizzo diffuso dell'acronimo LGBTQI+, infatti, non dovrebbe far dimenticare la presenza di una varietà di prospettive, esperienze sociali e rivendicazioni che talvolta può anche tradursi in conflitti all'interno della comunità o dell'area di movimento. Così come non si dovrebbe rimuovere dall'analisi il fatto che i vari segmenti di popolazione incluse nell'acronimo LGBTQI+ dispongono di risorse disuguali nel fare fronte a violenze e discriminazioni (risorse stratificate non solo in base a identità di genere e sessualità, ma anche per genere, classe sociale, nazionalità ecc.). Ciò si riflette anche nella stratificazione delle possibilità sociali di rendere visibile la vittimizzazione tramite il *reporting*, la denuncia o la richiesta di supporto a reti formali e informali.

Per quanto riguarda la grande variabilità delle fenomenologie di vittimizzazione, essa comprende sia fattispecie trasversali ai diversi segmenti della comunità (minacce, insulti o aggressioni fisiche e sessuali), sia fattispecie più specificamente legate alle condizioni sociali di particolari sottopopolazioni (le persone trans, i genitori, le donne, le persone

non italiane, le/i *sex worker* ecc.). Alcune forme di vittimizzazione (come la patologizzazione delle soggettività trans, legata alla legge 164/1982, oppure il riconoscimento dei genitori sociali nelle famiglie *same-sex*), inoltre, non si agganciano in nessun modo alle definizioni di discriminazione o violenza incluse nell'attuale ordinamento giuridico italiano, e pertanto sono oggetto di accesi conflitti politici o istituzionali. Quest'ultimo è il caso, ad esempio, della registrazione all'anagrafe comunale del "secondo" genitore nel certificato di nascita, che qualifica un atto revocato in più di un'occasione dalla Procura di pertinenza. Non tutte le forme di vittimizzazione, infine, sono traducibili e affrontabili in termini giuridico-legali, come accade per le forme di marginalizzazione più sottili vissute nella vita quotidiana. Si considerino come esempio i problemi di accettazione della propria identità in famiglia o nella propria rete sociale.

Nelle prossime sezioni, come anticipato, si presentano i risultati della ricerca dando la precedenza all'emersione e all'intercettazione di violenza e discriminazioni, per poi entrare nel merito delle pratiche di prevenzione e contrasto.

3.3 FARE EMERGERE LA VIOLENZA E LE DISCRIMINAZIONI ANTI-LGBTQI+

La possibilità di portare a galla il sommerso per quanto riguarda violenze e discriminazioni subite dalla popolazione LGBTQI+, a fronte di dati istituzionali inesistenti o non attendibili, rappresenta uno degli aspetti più qualificanti dell'intero progetto di ricerca. Oltre al dato di *reporting* (definito in modo esteso, come abbiamo già anticipato), survey e interviste offrono informazioni complementari tra loro e in grado di definire meglio anche il fenomeno

dell'*under-reporting*. Nel prossimo paragrafo partiamo proprio da quest'ultimo.

3.3.1 DIMENSIONI E INTERPRETAZIONI DELL'UNDER-REPORTING

Per l'analisi dell'*under-reporting* consideriamo dapprima le risposte alla domanda 25 del questionario: *Nel caso in cui avessi subito violenza/discriminazione, a chi ti sei rivolto per ottenere supporto?* Come è possibile osservare nella Tabella 3.1, circa un terzo dell'intero campione (32,1% pari a 338 casi) non ha fornito alcuna risposta. Poiché il testo della domanda nominava l'eventualità di aver subito violenza o discriminazione, si sarebbe legittimati a legare le mancate risposte all'assenza di vittimizzazione. Eppure, questa ipotesi sembra in contraddizione con il fatto che la percentuale di mancata vittimizzazione (se considerata coincidente con le mancate risposte) risulterebbe ben più alta di quella rilevata dalle risposte agli item del questionario relativi al *self-reporting* di violenza e discriminazione (cfr. Sezione 2 del report). Anche considerando le sole fattispecie che configurano ipotesi di reato legate a crimini e discorsi d'odio – ovvero, aggressioni fisiche, aggressioni sessuali, insulti/minacce, derisioni/calunnie e danni alla proprietà – la percentuale di chi dichiara di non averle mai subite si ferma al 18,7% (197 casi su 1052 casi validi).

TABELLA 3.1 Nel caso in cui avessi subito violenza/discriminazione, a chi ti sei rivolto per ottenere supporto? (Frequenze e percentuali)

A chi ti sei rivolto?	Frequenze	Percentuale
Mancata risposta	338	32,1
A nessuno	251	23,8
Ha indicato almeno una risposta	464	44,1
Totale	1053	100,0

È dunque possibile stimare – seppure in maniera approssimativa – la quota di *under-reporting* incrociando le mancate risposte alla domanda 25 con i dati sulle forme di vittimizzazione sopra nominate. Il risultato di questo incrocio mostra come quasi due terzi di chi non ha risposto alla domanda sulla richiesta di supporto (211 su 337 casi validi, pari al 62,6%) ha dichiarato di aver subito almeno uno di questi episodi di vittimizzazione (che certamente sono lontani dal saturare le fenomenologie di violenza e discriminazione possibili). In ipotesi, è possibile affermare che *almeno* 211 persone tra quelle (337) che non hanno risposto alla domanda 25 siano state coinvolte nel fenomeno dell'*under-reporting*.

Abbiamo poi altre informazioni, di più facile lettura, rispetto all'*under-reporting*. Ci riferiamo alle 251 persone (pari al 23,8% dell'intero campione) che, ritenendo pertinente la domanda sulla richiesta di supporto, hanno risposto scegliendo l'opzione "non mi sono rivolto a nessuno". In quasi nove casi su dieci (precisamente 217 casi su 251), si tratta di persone che hanno dichiarato di aver subito – almeno una volta – una delle forme di vittimizzazione associabili a reati o discorsi d'odio. Se si sommano questi casi a quelli che, nonostante la dichiarazione di aver subito una vittimizzazione di rilevanza pe-

nale, non hanno risposto alla domanda relativa alla richiesta di supporto, si ottiene una stima – per difetto – dell'*under-reporting* che corrisponde al 43,9% dell'intero campione (cioè 462 unità). La stima per eccesso, invece, corrisponde alla somma di tutte le persone che non hanno risposto alla domanda sulla richiesta di supporto e di tutte coloro che hanno dichiarato di non essersi rivolte a nessuno dopo aver subito discriminazione o violenza. Il risultato, come mostra la Tabella 3.1, è pari al 55,9% dell'intero campione (589 casi).

Non è semplice confrontare la dimensione dell'*under-reporting* intercettata dalla survey – che, come abbiamo appena visto, si colloca tra il 55,9% e il 43,9% del campione – con quanto emerso da altre ricerche sull'Italia. Tuttavia, l'impressione generale è che i risultati siano grossomodo equiparabili. L'indagine *Be Proud, Speak Out!* del 2018, condotto dal Centro Risorse LGBTI, ad esempio, ha utilizzato una modalità di raccolta delle informazioni simile a quella di questa ricerca ma intercettando una platea di riferimento – ovvero studentesse e studenti dai 13 ai 20 anni – molto diversa. Ad ogni modo, i risultati di quello studio indicano che poco più del 60% dei circa mille giovani coinvolti ha dichiarato di non aver mai parlato con nessuno della discriminazione subita a scuola. La domanda, a differenza di quella contenuta nel nostro questionario, faceva riferimento a un arco temporale determinato, ovvero l'anno scolastico precedente la rilevazione. Si tratta di una percentuale non troppo lontana da quella che emerge dai nostri dati. Altri studi recenti hanno stimato l'*under-reporting* con diverse operativizzazioni, ad esempio considerando solo le denunce a istituzioni o associazioni. In questo modo, nello studio *Hate Crimes No More* del 2019 lo stesso Centro Risorse LGBTI ha rilevato che poco più dell'80% dei 672 episodi di discriminazione e violenza intercettati dalla ricerca non è stato segnalato ad alcuna as-

soviazione o istituzione. Una percentuale analoga è stata rilevata dall'indagine del 2020 *A Long Way to Go for LGBTI Equality* condotta dalla European Union Agency for Fundamental Rights, in cui solo il 19% dell'ampio campione italiano (9.781 persone) ha dichiarato di aver denunciato ad associazioni o istituzioni la vittimizzazione subita. Anche in questo caso, però, la domanda era riferita solo ai 12 mesi precedenti. Nel nostro caso, come vedremo più avanti, sono 230 le persone che hanno dichiarato di aver richiesto supporto (anche o solo) ad associazioni, istituzioni o professionisti del territorio. La percentuale corrispondente è pari al 21,8% dell'intero campione. Malgrado le diverse operativizzazioni utilizzate per indagare il fenomeno e i diversi pubblici di riferimento, le ricerche sopra menzionate sembrano convergere nello stimare l'under-reporting attorno all'80% dei casi.

Il problema del "sommerso", ovvero della difficoltà a rendere visibile la vittimizzazione subita, è stato ampiamente affrontato anche nelle interviste in profondità con attiviste. Prima di riflettere sulle varie rappresentazioni del fenomeno e delle sue possibili motivazioni che sono state avanzate, è doverosa una premessa. Le indicazioni fornite dalle associazioni possono, in alcuni casi, fare riferimento a casi e soggettività poco o per nulla intercettati dalla survey. Si pensi ad esempio alle persone meno visibili o appartenenti a fasce sociali poco coinvolte nell'attivismo. Pertanto, i risultati della survey e il contenuto delle interviste raccolte vanno interpretate come informazioni complementari.

Le spiegazioni relative al fenomeno dell'*under-reporting* fornite da attiviste possono essere riassunte in alcune macro-categorie: la normalizzazione degli episodi di svalutazione e marginalizzazione subiti dalle persone LGBTQI+; l'interiorizzazione dello stigma; in alcuni casi, la difficoltà a rendersi visibili come soggetti LGBTQI+; oppure, per quanto ri-

guarda l'eventualità di sporgere denuncia, la scarsa fiducia verso le Forze dell'ordine e l'efficacia dell'azione legale. Infine, l'accesso al supporto (formale e informale) in caso di vittimizzazione si ritiene sia stratificato in base alle risorse e allo status sociale (di classe, genere, nazionalità ecc.) disponibili per chi l'ha subita. Esploriamo ed esemplifichiamo le dimensioni appena richiamate, le quali riflettono anche alcune delle criticità incontrate dalle associazioni nel loro tentativo di rendere visibili gli episodi di violenza e discriminazione.

La prima dimensione, che abbiamo definito della "normalizzazione", si riferisce alla difficoltà di intercettare micro-aggressioni di vita quotidiana tanto diffuse quanto di difficile quantificazione, contraddistinte dalla loro banalizzazione sociale e culturale. L'indagine Istat-Unar del 2022 sulle discriminazioni subite dalle persone LGBTQ+ unite civilmente rappresenta un esempio significativo sia dell'operativizzazione del concetto di micro-aggressioni – tutto ciò che lancia un messaggio denigratorio, anche in modo inconsapevole – sia della stima della loro incidenza (più del 60% delle oltre 20.000 persone intervistate dichiara di averne subita almeno una tra quelle rilevate). Tornando al contenuto delle interviste che abbiamo raccolto con rappresentanti delle associazioni, in diverse testimonianze la difficoltà a intercettare le micro-aggressioni viene collegata all'interiorizzazione di uno stigma squalificante e quindi alla resistenza rispetto al percepirsi – ancora prima che comportarsi – come parte di una collettività. Si sottolinea il fatto che le persone che subiscono violenza e discriminazione basate su identità di genere e orientamento sessuale non necessariamente si identificano – verso sé stesse e gli altri – come oggetti LGBTQI+, né come appartenenti alla comunità politico-culturale (le associazioni) che ne rappresenta le istanze. Ci limitiamo alle due testimonianze che seguono:

Non intercettiamo abbastanza gli episodi di omotransfobia. Intercettiamo quelli grandi, evidenti, come è già successo. Non intercettiamo però a sufficienza tutte quelle forme di micro-aggressione che si verificano nella quotidianità delle persone LGBT. Non credo, in realtà, che sia un problema dell'associazione. È proprio un problema di consapevolezza delle persone, o anche di voglia delle persone di denunciare... che poi non è questione di "voglia" (id.26A)

C'è un'ostilità che è molto interiorizzata [...]. Ci sono persone che subiscono o si autolimitano, si autopuniscono oserei dire, perché intorno a sé hanno tutto un mondo che già dice "questa cosa è brutta". E fanno di tutto per tenersela dentro, per nascondersi. Loro decisamente non arrivano [all'associazione], se non gente che proprio scoppia. Varcare la soglia di questa associazione è sempre difficilissimo... [...] "perché io non sono uno da [Nome dell'associazione], però la notte faccio 'sta roba" (id.4A)

Più in generale, si riconosce che cercare supporto dopo aver subito un episodio di vittimizzazione – ad esempio, rivolgendosi alle Forze dell'ordine, a sindacati, associazioni o professionisti/avvocati – implica il fatto di rendersi visibili oltre la propria cerchia sociale. E questo, in molti casi, viene percepito come un passaggio troppo difficoltoso o socialmente rischioso (*Ma se denuncio poi si viene a sapere!*). Per quanto riguarda alcune delle forme di vittimizzazione più diffuse, come le minacce/insulti o le derisioni/calunnie perpetrate online, è l'anonimato di chi agisce la vittimizzazione a complicare le cose, come racconta una esperta di servizi legali rivolti alla comunità LGBTQI+:

Basti pensare alle diffamazioni sui social. Non sempre provengono da profili facilmente identificabili o proprio in generale identificabili. In quel senso, spesso ci sono dei problemi. Perché un conto è se un soggetto è identificabile, riusciamo a risalire a qualche dato, e così a mandare questa famosa diffida. Ma se il soggetto non è identificabile l'unica cosa che si può fare e rivolgersi alla Polizia Postale (id.1A)

Per rendere conto dell'*under-reporting* specificamente definito come rifiuto di sporgere denuncia vengono addotte altre ragioni. In questi casi è frequente che si mettano al centro del discorso episodi di discriminazione o violenza che hanno già raggiunto un certo grado di visibilità nelle reti amicali o dentro le associazioni. Per spiegare la scelta di non denunciarli si richiamano principalmente due aspetti, sollevati anche in alcune ricerche nazionali su discriminazione e violenza anti-LGBTQI+ (ad esempio in *Hate Crimes No More* del Centro di Documentazione LGBTI). Il primo, che approfondiremo tra poco, riguarda la paura di subire forme di ulteriore vittimizzazione rivolgendosi alle Forze dell'ordine. Il secondo ha a che fare con la percezione della scarsa efficacia dell'azione legale, collegata da alcuni alla mancanza di una fattispecie di reato che, non riconoscendo i crimini d'odio anti-LGBTQI+, è anche alla base del cosiddetto *under-recording*. Come racconta la stessa intervistata citata nel frammento precedente:

Anche che in casi di violenze c'è proprio una difficoltà a denunciare. O anche quando la persona comunque trova le forze nonostante tutto di andare a denunciare, il fatto che non esista un reato specifico, nel caso della comunità LGBT, è un grosso problema. Perché normalmente poi le Forze dell'ordine scrivono che la persona è stata

picchiata, e quando uno deve mettere il movente, non c'è un movente specifico. Non c'è la fattispecie di reato [...]. Convincere una persona ad andare avanti lo stesso quando nemmeno nel primo step viene riconosciuto quello che ha subito insomma... diventa tutto molto più complicato anche per vari tecnicismi all'interno poi del procedimento penale (id.1A)

3.3.2 LA PERCEZIONE DELLA VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA E L'ESPERIENZA DELLA DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE

Il timore di “ritrovarsi discriminate dentro un contesto di denuncia” (id.5A) – e di subire quella che viene chiamata “vittimizzazione secondaria” – può spiegare almeno in parte la decisione delle persone LGBTQI+ di non rivolgersi alle autorità nel caso subiscano episodi di violenza. Tramite la survey abbiamo tentato di quantificare la dimensione dell'*under-reporting* alle Forze dell'ordine (che nella ricerca *Hate Crimes No More* caratterizza il 93,3% degli episodi segnalati) associandola proprio alla percezione della vittimizzazione secondaria. Il testo della domanda 32, infatti, recitava come segue: *Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine?* Un sesto del campione (171 persone, cioè il 16,2%) ha risposto affermativamente, dichiarando nella grande maggioranza dei casi (81,3%) di averlo fatto *almeno una volta*. I soggetti diventano uno su cinque, se consideriamo solo

coloro che dicono di aver subito almeno una delle forme di vittimizzazione assimilabili a crimini e discorsi d'odio (164 soggetti su 841, pari al 19,5%)¹⁶.

Confrontando il dato sulla mancata denuncia con quelli relativi alle forme di vittimizzazione accostabili a ipotesi di reato si rendono evidenti altre importanti puntualizzazioni. Ad esempio, è rilevante segnalare che quasi la metà di chi ha evitato di sporgere denuncia alle Forze dell'ordine ha dichiarato di essere stata vittima di aggressioni fisiche (72 persone su 171, pari al 42%), mentre un terzo (54 persone su 171, cioè il 31,6%) ha subito aggressioni sessuali. Evitare di sporgere denuncia appare essere un'eventualità decisamente più frequente per le soggettività trans (34%; 49 casi su 144), rispetto a uomini cisgender (12,2%; 60 casi su 493) e donne cisgender (15,1%; 62 casi su 410)¹⁷.

Il timore della vittimizzazione secondaria non è interpretabile solo attraverso i dati sul mancato ricorso alle Forze dell'ordine. Per una parte dei rispondenti – seppur marginale – essa riflette anche un'esperienza concreta di discriminazione istituzionale. Ci riferiamo qui alle 87 persone convinte del fatto che le Forze dell'ordine non abbiano fornito loro adeguata protezione a causa dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere. In termini percentuali queste rappresentano l'8,3% dell'intero campione, percentuale che quasi raddoppia (salendo al 15%) se togliamo dal computo coloro che hanno ritenuto la domanda non pertinente¹⁸. Nuovamente, considerando solo le risposte valide, sono le persone trans e non binarie a riportare più frequen-

16 Ricordiamo che si tratta di aggressioni fisiche, aggressioni sessuali, insulti/minacce, derisioni/calunnie e danni alla proprietà (cfr. Sezione 2 del report).

17 All'interno della sottopopolazione trans e non binaria, questa eventualità è riconosciuta da 9 uomini trans su 23 (39%); 4 donne trans su 14 (29%) e 36 soggetti che si definiscono non binari su 107 (34%). Considerato il numero esiguo di frequenze, invitiamo a interpretare queste percentuali come indicazioni rilevanti ma non statisticamente significative.

18 Coloro che hanno ritenuto la domanda non pertinente, poiché non si sono mai rivolti alle autorità per richiedere supporto, costituiscono il 44,8% dell'intero campione (472 casi).

temente episodi di mancata protezione (26 su 48 validi; pari al 54%), rispetto a uomini cis (32 casi su 229 validi; 14%) e donne cis (28 casi su 140 validi; 16,7%)¹⁹.

Infine, come anticipato, l'accesso a qualche forma di supporto in caso di vittimizzazione si collega alla stratificazione interna della comunità LGBTQI+ anche in termini di genere, identità di genere, classe sociale, nazionalità, età, ecc. Ad esempio, lo status abbinato alla residenza in Italia o l'origine straniera delle/dei *sex workers* rendono la denuncia una decisione che appare particolarmente rischiosa. Questo aspetto è richiamato da coloro che, operando nelle unità di strada, intercettano le forme di vittimizzazione (furti, botte, rapine) subite dalle *sex worker* (trans e non):

Non è che non vogliono [denunciare], è che si sa, è quasi insito, il fatto di non aver nessun effetto [dalla denuncia]. Sono le stesse Forze dell'ordine a dirti: "fai pure la denuncia... [tono ironico]. È come cercare l'ago nel pagliaio! Quello che ti fa lo scippo, la rapina in macchina... denunciare si tradurrebbe in una somma di fatti da poter usare, ecco. Però non viene fatto sia perché loro [le sex worker], hanno paura di ritorsioni, sia perché danno per scontato che comunque l'esito non c'è, e oltretutto ci può essere anche il fatto di non essere in regola coi permessi di soggiorno (id.15A)

3.3.3 LA RICHIESTA DI SUPPORTO IN SEGUITO A VITTIMIZZAZIONE

Passiamo ora dall'analisi dell'*under-reporting* a quella delle risorse sociali richiamate dai soggetti che subiscono discriminazione e violenza. Per farlo, utilizziamo di nuovo i risultati della domanda 25 re-

lativa alla richiesta di supporto, focalizzandoci però sulle risposte fornite dal sotto-campione di 464 soggetti (il 44% dell'intero campione) che hanno indicato di aver ricercato almeno una fonte di sostegno.

TABELLA 3.2 A chi ti sei rivolto per ottenere supporto? Risposte di chi ha indicato almeno una ricerca di sostegno (789 scelte indicate in 464 questionari)

A chi ti sei rivolto?	Frequenze	Percentuale
Ad amici/amiche	372	47,1
A familiari	98	12,4
Ad associazioni LGBTQI+	93	11,8
A sindacati	33	4,2
Alle Forze dell'ordine	55	7,0
A professioniste/i	138	17,5
Totale	789	100,0

Il primo dato che emerge è la rilevanza del ricorso alle reti amicali (47,1% delle scelte) rispetto alle altre possibili fonti di supporto. Per quanto riguarda le reti formali, prevale il ricorso a professionisti (psicologi, avvocati...), che viene dichiarata nella misura del 17,5%, mentre il ricorso alle associazioni LGBTQI+ riguarda "solo" l'11,8% delle scelte. Nella lettura della bassa percentuale dei ricorsi ai sindacati (4,2%) occorre tenere in considerazione la grande eterogeneità del campione in termini di età e condizione occupazionale. Infatti, nello studio condotto da Arcigay nel 2011 sulle condizioni lavorative delle persone LGBT (Io sono, io lavoro), il ricorso al sindacato è dichiarato dal 18,1% degli oltre 200 soggetti che hanno parlato con qualcuno della vittimizzazione subita al lavoro. La bassa richiesta di supporto alle Forze dell'ordine, infine, si colloca perfettamente in linea con quanto fatto emergere

19 Gli uomini trans lo affermano in 5 casi su 8 validi, le donne trans in 3 casi su 4 validi e le persone non binarie in 18 casi su 36 validi.

dalla ricerca *Hate Crimes No More* del Centro Risorse LGBTI (2019). Secondo questi dati, infatti, solo il 6,7% degli eventi segnalati è stato denunciato alle Forze dell'ordine, mentre in Tabella 3.2 la percentuale corrispondente è pari al 7%. Si ricorda che, nel nostro caso, la domanda permetteva risposte multiple. Pertanto la percentuale non rispecchia un numero di rispondenti analogo ma sensibilmente minore.

Nell'interpretazione dei risultati – che, è bene ricordarlo, si riferiscono alle richieste di supporto e quindi a una definizione ampia di *reporting* – è utile distinguere tra il ricorso a reti informali (amicizie e famiglia) e quello a reti formali (associazioni LGBTQI+, sindacati, Forze di polizia, professionisti). La Tabella 3.3 mostra i risultati di tale distinzione.

TABELLA 3.3 A chi ci si rivolge per ottenere supporto? Frequenze e percentuali di chi si è rivolto alla rete informale e anche (o solo) a reti formali (464 rispondenti)

A chi ti sei rivolto?	Frequenze	Percentuale
Solo a reti informali	234	50,4
Anche o solo a reti formali	230	49,6
Totale	464	100,0

Distinguendo il gruppo di chi si rivolge solo alle reti informali composte da amici, amiche e/o familiari dal gruppo di chi rivolge anche (o solo) a reti formali (associazioni, sindacati, Forze di polizia, professionisti) si ottengono due cluster numericamente equivalenti. La Tabella 3.3 mostra infatti che la metà di coloro che cercano supporto dopo un episodio di vittimizzazione lo fa senza valicare i confini delle

proprie reti amicali e familiari. In ipotesi, questa modalità di richiesta di supporto rivela l'intenzione di ottenere un aiuto di tipo relazionale/affettivo che non sfocia in una condanna pubblica dell'episodio subito. Per questa ragione, il dato fornisce un'ulteriore prova della invisibilizzazione della violenza e della discriminazione ai danni delle persone LGBTQI+, che si aggiunge a quella rappresentata dal ben più alto numero di persone che sono state coinvolte – espressamente o sulla base di una nostra ipotesi – in processi di *under-reporting* (cfr. paragrafo 3.3.1).

D'altro canto, rivolgersi (anche o solo) a reti formali in seguito a un'esperienza di vittimizzazione può anche indicare la volontà di attivare una presa in carico finalizzata a un'azione punitiva verso chi ha agito la violenza e riparativa nei confronti del danno subito. Si tratta quindi di un indicatore che riflette una significativa presa di consapevolezza nella comunità, le cui dimensioni non sono affatto trascurabili all'interno del nostro campione. Non va infatti sottovalutato il fatto che le 230 persone che hanno dichiarato di aver richiesto il supporto (anche o solo) a reti formali corrispondono al 21,8% del campione complessivo²⁰. Nella richiesta di supporto alle reti formali non vi sono variazioni significative, infine, tra uomini e donne cis. I primi vi fanno ricorso nel 48,7% dei casi (96 su 197) e le seconde nel 48,3% (86 su 178). Le soggettività trans e non binarie, invece, valicano più spesso l'ambito delle reti informali (53,9%; in 48 casi su 89 pertinenti). Questa differenza potrebbe spiegarsi con un maggior tasso di attivismo presente, in termini di proporzione, tra le soggettività trans e non binarie che hanno risposto alle domande del questionario²¹. Ma potrebbe

20 Non abbiamo elementi sufficienti per sapere se chi cerca supporto solo nelle reti informali faccia riferimento a forme di vittimizzazione più lievi o egualmente gravi rispetto a chi si rivolge anche o solo a reti formali.

21 Questa interpretazione sembra compatibile anche con la maggior proporzione di soggettività trans e non binarie che affermano di aver cercato supporto in associazioni LGBTQI+ (18,6%; 22 casi) rispetto a uomini cis (11,4%; 38 casi) e donne cis (12,5%; 33 casi)

anche riferirsi alla percezione di una minor disponibilità di supporto nelle reti informali.

3.4 I DIVERSI MODI PER INTERCETTARE VIOLENZA E DISCRIMINAZIONE: SCELTE E VINCOLI DELLE ASSOCIAZIONI LGBTQI+

Come anticipato, le associazioni coinvolte nella ricerca esplorativa si differenziano per collocazione territoriale, target di riferimento, attività svolte, orientamenti politico-culturali, modelli organizzativi. Tutto ciò le mette nella posizione di riuscire a intercettare forme di vittimizzazione specifiche. Malgrado possano esservi aree di sovrapposizione, il punto di vista di chi è attivo – ad esempio – sul fronte della genitorialità LGBTQI+ è chiaramente diverso da quello di chi lavora con migranti e richiedenti asilo. Così come il punto di osservazione di un'associazione di persone sieropositive si distingue da quello di chi si rivolge a persone trans e non binarie.

Al di là degli elementi di disomogeneità tra le associazioni coinvolte nella ricerca, è possibile raggruppare le attività tramite le quali si intercettano violenza e discriminazione all'interno di alcune categorie generali, che riportiamo nell'elenco che segue:

- Sportelli antiviolenza e antidiscriminazione
- Sportelli di supporto psicologico/relazionale
- Servizi legali
- Consulitori e servizi per la salute riproduttiva e sessuale
- Attività ricreative, aggregative e di socializzazione
- Attività politico-culturali
- Attività di formazione e prevenzione

Le associazioni che abbiamo intercettato sono impegnate in un numero variabile di queste attività. Tra queste, l'attività politico-culturale è certamente quella più trasversale e che le accomuna maggiormente. Ma l'elenco sopra esposto vorrebbe anche esplicitare il fatto che, molto spesso, episodi o situazioni di violenza e discriminazione vengano fatti emergere da servizi/attività non esplicitamente preposti a farlo. Chi frequenta i gruppi di discussione e le attività politico-culturali organizzate dalle associazioni LGBTQI+, ad esempio, ha accesso a spazi di socializzazione tra pari in cui è possibile reinterpretare la propria esperienza e far emergere situazioni di vittimizzazione. In tal senso, non stupisce che persino le attività di carattere più ludico e ricreativo possano diventare occasione, soprattutto per i più giovani, per fare emergere e condividere episodi o situazioni di vittimizzazione. La seguente testimonianza esemplifica il modo informale con cui le attiviste/gli attivisti riescono a svolgere questo ruolo, offrendo significative risorse informative al target di riferimento:

Avendo la fortuna di essere in parecchi, come volontari, tra l'ingresso, la sala, l'accoglienza, ti capita di parlare con le persone e ti capita di dire quella parola in più che fa scattare un fiume di parole di persone che si sfogano. Allora lì riesci poi a ricollegare... "sai che c'è questa cosa? Perché non scrivi?" Non è neanche detto che io gli suggerisca sempre di contattare noi! (id.24A)

La semplice partecipazione e vicinanza alla vita associativa è quindi percepita come un fattore rilevante di rottura dell'isolamento, di superamento dello stigma interiorizzato e di accesso potenziale a forme e reti di supporto. I servizi espressamente dedicati all'antiviolenza e all'antidiscriminazione (come sportelli, linee telefoniche, servizi legali) possono

quindi non essere l'unico o il principale canale per intercettare la vittimizzazione, anche se probabilmente lo sono per le persone maggiormente isolate dal punto di vista sociale.

Le rappresentazioni e le aspettative rispetto alla fungibilità degli sportelli antidiscriminazione – istituzionali e/o gestiti dalle associazioni – possono ovviamente variare da un contesto all'altro. C'è, ad esempio, chi ritiene che la mancanza di una chiara connotazione del servizio – laddove questo sia deputato a raccogliere violenze e discriminazioni di varia natura – ne infici sensibilmente le capacità di intercettare una popolazione in parte nascosta come quella formata dalle persone LGBTQI+. In altri casi il problema individuato è l'opposto. Si ipotizza infatti che sportelli antidiscriminazione esplicitamente rivolti alla sola popolazione LGBTQI+ favoriscano una marcata auto-selezione di chi vi accede, penalizzando le persone meno visibili. Di fatto, ci sono associazioni come Rete Genitori Rainbow-RGR (rivolta a genitori LGBTQI+ con figli da relazioni eterosessuali) che stabiliscono i propri luoghi d'incontro in spazi non connotati e riconoscibili come dedicati al target, al fine di favorire la partecipazione dei genitori con maggiori problemi di visibilità sociale. Anche per questo motivo, la presenza nel web e sui social network delle associazioni viene considerata come un elemento che favorisce – grazie all'anonimato garantito – sia la segnalazione di casi, sia le richieste di aiuto. La facilità di queste forme di comunicazione mediata induce quindi a cercare un contatto preciso all'interno dell'associazione al quale rivolgersi, saltando i formalismi previsti dalle procedure istituzionali. Nei due esempi che seguono emerge in modo particolarmente evidente l'importanza di poter accedere direttamente a una persona che rappresenti l'associazione:

Abbiamo ricevuto una serie di denunce, anche abbastanza gravi, attraverso i nostri canali, la mail. Raramente attraverso lo sportello. Nel senso che allo sportello generalmente si rivolge qualcuno che magari ha un disagio, che ha una difficoltà, che ha bisogno di un consiglio. Invece nella nostra esperienza le persone che hanno subito, o subiscono, delle problematiche scrivono direttamente. Scrivono direttamente a me, scrivono alla mail, chiedono ad amici se possono conoscere qualcuno (id.27A)

Io ho raccolto denunce di situazioni da monitorare piuttosto che su cui davvero serve un accompagnamento con un legale. Ma mai a sportello. In tre anni e mezzo non le ho raccolte mai a sportello. Sono venuti in ufficio da me, andando a cercare cosa faccio io di mestiere e sono venute in ufficio da me e mi hanno raccontato cosa gli è successo. Mi hanno cercato attraverso i canali social, ma al mio profilo personale. Perché hanno preferito creare il contatto diretto con la persona più che con la pagina (id.7A)

Pertanto, malgrado la presenza di sportelli antidiscriminazione LGBTQI+ sia ritenuta fondamentale (tanto in termini simbolici che operativi), dalle interviste emergono rilevanti elementi di riflessione critica rispetto alla loro capacità di svolgere efficacemente la funzione attribuita. A seconda dei casi, si sottolineano criticità e punti di forza di vari modelli operativi a partire, banalmente, dagli orari di apertura che li rendono più o meno fruibili a vari tipi di potenziali utenti. Due aspetti problematici sembrano emergere con maggiore chiarezza. Il primo riguarda la consapevolezza che l'ampia disponibilità di comunicazioni online rende parzialmente obsoleta la funzione dello sportello come riferimento obbligato limitatamente alla necessità di stabilire un

primo contatto. Anche se, come si evince dal prossimo estratto di intervista, la possibilità di disporre di uno spazio sicuro dove condurre colloqui in presenza rimane fondamentale per la presa in carico di episodi di vittimizzazione anche molto gravi, magari dopo che il primo contatto è avvenuto in modalità telematica e talvolta anonima:

In realtà quello c'è, è il nostro sportello di ascolto, che è sempre più su appuntamento. Anche per via dei volontari... Noi non lo chiamiamo sportello, li chiamiamo "colloqui". Però sostanzialmente è un servizio di sportello, ed è lì che raccogliamo le storie. Un po' le raccogliamo nei gruppi, nel senso che in certe serate, quando l'ambiente è quello giusto – ovviamente con tutto un ambiente protetto eccetera – le storie escono, vengono raccontate. Quando sono magari episodi non gravissimi o del passato e qualcuno vuole condividere perché sta uscendo il tema. Mentre quando qualcuno ci chiama, o ci scrive sui social, e dice "vorrei parlare perché sta succedendo qualcosa", è lì che raccogliamo vere e proprie questioni che richiedono anche... – non è solo ascolto! – ti voglio raccontare, ma anche [sapere] cosa fare, da chi andare. Quindi facciamo da antenna, decisamente (Id.4A)

Il secondo elemento di criticità, in parte legato al primo, chiama in causa l'eventuale mancanza di un contorno sociale e culturale che sia in grado di accompagnare il lavoro svolto dagli sportelli anti-violenza. Commentando lo scarso ricorso a questi strumenti in una realtà di provincia, un attivista racconta:

C'è un'antenna nel Comune di Y ma non ci va nessuno. Non c'è ragione, cosa ti do? Noi [associazione] diamo anche l'esperienza sociale. Là vai

in un ufficio, racconti una storia, ti dicono "mi dispiace tanto per te... sei stato dall'avvocato?" "Sì, ci sono stato" "Allora, a posto" [...]. E se chiedi [allo sportello] i numeri [di chi si rivolge a loro] sono quasi azzerati. L'hanno detto anche in una riunione pubblica recentemente. Si sono quasi azzerati perché - ma lo dice anche il tizio che lo fa - io sto qua come punto presidio eccetera, ma non offro nulla. Offro solo che mi dici che cosa non va. E non ti offro neanche... toh, l'ascolto forse (id.4A)

Nel territorio regionale non mancano naturalmente associazioni che adottano strategie di ricerca attiva della vittimizzazione. È il caso di chi vuole fare emergere, oltre alla vittimizzazione, anche l'estrema marginalizzazione sociale che segna fasce di popolazione LGBTQI+ estremamente vulnerabilizzate: ad esempio richiedenti asilo, *sex worker*, persone senza fissa dimora e stranieri senza documenti di residenza validi. Nell'estratto che segue si racconta come un sito di incontri rivolto a uomini gay possa essere utilizzato per intercettare situazioni di marginalità sociale nell'ambito del *sex work* svolto da persone migranti (e non):

Molte persone vanno sui social perché sono disperate – sono omosessuali, eh! – sono disperate e si vogliono prostituire. Perché purtroppo non è che in questi spazi uno va a cercare aiuto. Ci va per cercare soldi. Non è detto che chi si prostituisce non abbia bisogno anche di altri tipi di aiuto. Noi iniziamo a interagire, ovviamente sperando che capisca abbastanza bene quando parliamo in inglese o francese [...] Ovviamente parte la domanda "ma per caso sei richiedente asilo e hai bisogno di qualche tipo di aiuto?" Purtroppo, qualcuno chiude la conversazione. O perché non si fida, o perché magari teme una trappola. O

magari non si vuole esporre, ci sono anche quelli. Qualcun altro, per fortuna, comincia a raccontare "beh, sì, in effetti avrei un problema. Ma tu come mi puoi aiutare?" (id.6A)

Infine, assumono rilevanza anche le reti auto-organizzate che mettono in connessione tra loro associazioni e/o gruppi informali. Queste possono anche contribuire a colmare la carenza di riferimenti, sia associativi che istituzionali, in determinati territori. Un'attivista porta un esempio situato in una realtà di provincia in cui i membri dell'associazione sono informalmente messi in contatto con una rete di supporto di persone trans operante a livello nazionale:

Chiamano me, chiamano l'associazione, scrivono, chiamano me la notte e scrivono di giorno per segnalare delle situazioni: loro intercettano grazie a questo canale di comunicazione che hanno delle segnalazioni e se sono sul nostro territorio contattano noi (id.5A)

3.4.1 LA VITTIMIZZAZIONE CHE RIMANE INVISIBILE

Oltre alla capacità di far emergere situazioni critiche, dalle interviste emerge anche l'impossibilità di raggiungere specifiche fasce di popolazione, la cui vittimizzazione rimane invisibile nel dibattito pubblico e – in definitiva – poco considerata nelle modalità con cui le associazioni organizzano i loro servizi. Si tratta di un aspetto complesso che si declina in modi anche molti diversi a seconda delle realtà associative coinvolte. In generale, le interviste raccolte ci permettono di riassumere i principali fattori di auto-selezione del target delle reti associative nel modo seguente:

- Le scelte di visibilità dei soggetti
- La vicinanza e il contesto territoriale (urbano versus rurale)
- L'appartenenza politica, religiosa e socioculturale
- La nazionalità di provenienza e lo status di residenza
- Il tipo di soggettività in cui ci si riconosce
- Il grado di marginalità sociale
- L'età

Naturalmente, le molteplici dimensioni che incidono negativamente nell'accesso ai servizi e nella partecipazione alle attività associative si possono sovrapporre, creando sotto-popolazioni particolarmente vulnerabilizzate. È opportuno quindi richiamare qualche esempio che ci sembra particolarmente paradigmatico di meccanismi più generali di esclusione. Partiamo con la contestualizzazione delle scelte di visibilità in una piccola città di provincia:

Noi vediamo anche le persone nei locali, in maniera molto informale, a bere un caffè. Molte persone non si rivolgono alle associazioni perché hanno paura di essere viste nel contesto in cui vengono fatti degli eventi. È per quello che noi sembriamo "in incognito" [ironica] quando incontriamo le persone. È un modo per creare un clima di tranquillità [...], diciamo che generalmente quelli che non intercettiamo sono tutti quelli che hanno paura di fare coming out, per via del fatto che non si sentono sicuri in città (id.5A)

Un secondo esempio riguarda una realtà associativa urbana, dove si segnala la difficoltà a intercettare persone con background migratorio. Alla domanda sulla nazionalità e sull'età del tipo di persone che si riescono a intercettare, il referente dell'associazione risponde in questo modo:

Allora, noi abbiamo un ragazzo straniero che viene sempre, che è scappato dal suo paese dove subiva terapie riparative. Abbiamo persone di nazionalità d'origine diverse ma che ormai hanno la cittadinanza italiana. Collaboriamo e parliamo con un'associazione che si occupa di migranti LGBT. Quindi, su quel livello abbiamo anche un minimo di presenza [...]. Cerchiamo di avere più diversità possibile alle nostre riunioni, ai nostri incontri [...] Ma poi è anche il problema dell'Italia. Siamo prevalentemente bianchi in Italia, e comunque ci sono dei mini-ghetti dove poi è anche difficile entrare (id.17A)

Un terzo caso mostra come la frequentazione degli spazi associativi possa caratterizzarsi anche per forme di auto-selezione inattese, ad esempio rispetto alla storica predominanza delle soggettività gay (e maschili) nell'associazionismo:

Prima era un problema maggiormente di visibilità. Ora credo che sia più un problema legato al fatto che una parte della comunità omosessuale maschile cerchi magari spazi di aggregazione molto specifici: i locali, magari la discoteca dove divertirsi e sentirsi liberi anche di – insomma – di darsi un bacio. È la preoccupazione che siccome noi facciamo sempre attività aperte a tutti, forse in realtà non si sentono sufficientemente al sicuro (id.26A)

La composizione dei direttivi o di chi partecipa attivamente alla vita associativa tende a determinare anche la capacità della stessa associazione di intercettare varie soggettività distinte per genere, età, status socioculturale o nazionalità. Alcune interviste mostrano chiaramente come i rappresentanti delle associazioni siano consapevoli di questo processo di auto-selezione e valorizzino l'inclusione di diversi

profili nei propri direttivi per allargare la platea di riferimento. In alcuni casi, come quello riportato sopra, il rinnovamento delle soggettività presenti in associazione può anche produrre trasformazioni rilevanti nello spazio dell'attivismo, con l'emersione di una maggiore centralità delle donne o di soggettività trans e non binarie che sono riuscite a imporsi di fronte alla storica predominanza maschile.

Nelle interviste, infine, si tende a convergere sull'idea che le persone trans e non binarie siano quelle più lontane dalle reti e dalle risorse associative in grado di fornire loro supporto nell'intero territorio regionale. Talvolta si nomina il ruolo importante svolto dalle maggiori associazioni situate a Bologna. Non è raro, però, che le soggettività trans e non binarie siano più coinvolte che in passato anche nella vita associativa dei contesti di provincia. Alcune associazioni che storicamente intercettavano poco queste soggettività vengono infatti contattate per richiedere informazioni e supporto, o per segnalare episodi di vittimizzazione. Ciò sembra avvenire in modo più evidente laddove non esistono forme di associazionismo specificamente rivolte a loro, come nel caso di capoluoghi di provincia in cui si registra la presenza di poche realtà associative che tendono quindi a tenere assieme vari profili di target al proprio interno.

3.5 LE PRATICHE E I MODELLI DI CONTRASTO DELLA VIOLENZA E DELLE DISCRIMINAZIONI DA PARTE DELLE ASSOCIAZIONI

In questa sezione si passano in rassegna le pratiche di prevenzione e contrasto a violenza e discriminazione messe in campo dalle associazioni LGBTQI+ intercettate dalla ricerca. Dal momento che la ricerca ha intercettato solo una parte – seppur consistente – delle associazioni del territorio, non si ambisce a restituire un elenco esaustivo dell’offerta regionale. Lo scopo è piuttosto quello di mostrare la varietà dei modelli operativi con cui l’associazionismo, considerato nel suo complesso, è in grado di fornire risposte concrete. In questo senso, le categorie riportate sotto non coincidono, o almeno non sempre, con l’etichetta con cui si presentano specifici servizi, sportelli o attività. Le categorie individuate rispecchiano semmai un lavoro interpretativo con cui si è cercato di ordinare un’ampia varietà di attività. Le categorie sono le seguenti:

- Attività politico-culturali
- Attività di formazione
- Servizi legali
- Attività di mediazione e supporto psico-relazionale nei contesti di vita quotidiana
- Attività di mediazione con le istituzioni e la rete dei servizi territoriali
- Servizi per l’emergenza abitativa/housing

3.5.1 LE ATTIVITÀ DI CARATTERE POLITICO-CULTURALE

Come anticipato, l’attività politico-culturale accomuna praticamente la totalità delle associazioni coinvolte nella ricerca. Per quanto riguarda gli scopi di questo report, essa assume un significato rilevante laddove si pongano i temi delle definizioni e

dei modi di nominare e rendere visibili le varie fenomenologie di violenza e discriminazione. Si tratta di aspetti cruciali dell’attivismo LGBTQI+, che si riflettono sia nel dibattito interno ai movimenti, sia nella comunicazione pubblica e nel rapporto con le istituzioni. Dalle interviste sono emerse tre dimensioni fondamentali sui cui le associazioni tendono a focalizzarsi:

- la capacità di **rendere riconoscibili** violenza e discriminazione a chi la subisce in forme quotidiane, normalizzate e date per scontate;
- la capacità di **politicizzare** e rendere evidente la natura strutturale che le caratterizza;
- la capacità di rendere conto dell’**intersezione** di violenza e discriminazione anti-LGBTQI+ con altre strutture di subordinazione legate a classe sociale, genere, nazionalità, disabilità ecc.

Il lavoro per rendere riconoscibili violenza e discriminazione rappresenta un punto cruciale per gli spazi emergenti di rivendicazione sia nel dibattito pubblico sia all’interno della comunità LGBTQI+. È il caso, ad esempio, delle iniziative per favorire una (de)patologizzazione della varianza di genere delle persone giovani e giovanissime, anche a vantaggio delle famiglie che le supportano. Questo tipo di attività politico-culturale non si esaurisce nei dibattiti esperti o nella rivendicazione di un linguaggio diffuso più inclusivo. La posta in gioco, più nello specifico, può riguardare lo svelamento di forme di discriminazione e violenza istituzionalizzate, veicolate dai saperi medici o dai protocolli per la transizione. In collaborazione con quei saperi che si pongono il problema dell’inclusività, l’attivismo in questi casi rivendica e favorisce un aggiornamento di pratiche e discorsi istituzionali, come si evince dal seguente estratto di intervista:

Non parliamo mai di transizione, parliamo di percorsi affermativi aperti [...]. Non parliamo mai di transessualità o transessualismo. E non parliamo di disforia di genere. Parliamo di varianza di genere, perché la disforia di genere racchiude una malattia [...]. Si parla sempre di disforia di genere anche se ormai [questa definizione] dovrebbe essere superata, perché adesso si parla di incongruenza di genere sganciata dal disagio. Non più come malattia. Ora è stata inserita all'interno della salute sessuale. Ma in Italia si fa ancora molta fatica... (id.14A)

Lo stesso tipo di riflessività emerge anche in rapporto ai vocabolari che orientano il contrasto di violenze e discriminazioni. Si può portare ad esempio la negoziazione attorno all'uso del termine "ostilità" anti-LGBTQI+ inizialmente proposto da questa ricerca. L'uso di questo termine (ostilità) era stato legato alla sua – ipotetica – capacità di riferirsi meglio a una gamma estremamente ampia di fenomenologie, dagli episodi di violenza più visibili alle forme di marginalizzazione meno percepibili. In alcune interviste, tuttavia, questa ipotesi è stata criticata sulla base di due argomenti principali. In primo luogo, il concetto di ostilità mancherebbe di rilevanza giuridica. In secondo luogo, esso potrebbe rendere poco riconoscibile la vittimizzazione, e la sua gravità, agli occhi di chi la subisce. Il seguente frammento restituisce un esempio di questa postura critica:

Il punto è che il termine ostilità non ha alcun tipo di rilevanza giuridica, perché è troppo generico. Per esempio, anche nella legge regionale alla quale lei fa riferimento non viene nominata l'ostilità, si usano le parole "discriminazione e violenza", come anche nella Convenzione di Istanbul.

Noi abbiamo pensato che si volesse trovare un termine ombrello, però in realtà il termine ombrello più adatto è già stato individuato sia dalle istituzioni sia da parte dei movimenti, ed è quello di "violenza e discriminazioni". Il termine ostilità è troppo generico, perché si riferisce, guardando al senso della parola e al significato... ecco, parla di un'inimicizia (id.11A)

Un altro aspetto emerso in più interviste è la necessità di evitare rappresentazioni individualizzate o psicologizzanti che attribuiscono l'omo-lesbo-bi-transfobia a pochi "devianti". In questo senso, la comunicazione proveniente dalle reti associative dovrebbe dare maggiore enfasi alla dimensione strutturale della marginalizzazione e della vittimizzazione subita dalle soggettività LGBTQI+.

Allo stesso modo, alcune delle attiviste intervistate ritengono che il termine "omofobia" tenda, almeno nei suoi usi pratici, a velare le specificità di genere della vittimizzazione agita e subita. Il rischio sarebbe quello di rappresentare l'omofobia come fenomeno al maschile, rendendo invisibili le specifiche forme e modalità di vittimizzazione subite dalle donne, nonché dalle persone trans e non binarie. Come è noto, nell'area dell'attivismo si utilizza da tempo l'etichetta estesa "omo-bi-lesbo-trans-fobia". Per quanto riguarda la dimensione di genere, si segnala la creazione, da parte di alcune associazioni attive in Regione, di un osservatorio nazionale con attività di monitoraggio dedicato alla "lesbofobia"²².

Questi esempi mostrano come le definizioni correnti di violenza e discriminazione, e soprattutto il loro uso pragmatico, giochino un ruolo rilevante nel dare forma al contrasto dei fenomeni a cui si riferiscono. Le associazioni sono anche impegnate nel denunciare l'inadeguatezza di alcuni saperi esperti

22 Per approfondimenti consultare il sito: <https://www.retemeduse.it/>

(prodotti dalla scienza, dallo Stato o da istituzioni religiose) che regolano, marginalizzano o addirittura qualificano e stigmatizzano le soggettività LGBTQI+. Anche in questo caso, la posta in gioco si declina, concretamente, nello svelamento di forme di discriminazione istituzionali.

Possiamo infine suddividere le diverse fenomenologie di violenza e discriminazione su cui lavorano le associazioni (e l'area di movimento) LGBTQI+ in due macroaree. La prima corrisponde a fenomenologie già ampiamente codificate. Ne sono esempi le diffamazioni e le ingiurie subite online o nella vita di tutti i giorni, le discriminazioni dirette e indirette determinate da identità di genere e orientamento sessuale sul luogo di lavoro, le pratiche riparative in ambito psicoterapeutico, il mancato riconoscimento del genitore sociale nelle coppie omogenitoriali. La seconda macroarea, invece, raggruppa le fenomenologie in via di ridefinizione e oggetto di nuove mobilitazioni politiche e culturali. In questo caso parliamo, ad esempio, della violenza derivante dalla patologizzazione (anche implicita) delle persone trans e non-binarie che colpisce anche persone giovani e giovanissime con espressione di genere non conforme. Oppure dell'incapacità dei servizi e dei saperi esperti di prendere in carico esperienze e corpi socialmente invisibilizzati a causa del loro posizionamento nel continuum di genere.

3.5.2 ATTIVITÀ DI PREVENZIONE E FORMAZIONE

Le attività di prevenzione e formazione costituiscono un ambito strategicamente rilevante per molte delle associazioni interpellate. Si tratta di attività anche molto diverse tra loro e che possono rivolgersi sia alla comunità LGBTQI+ che all'esterno. Per quanto riguarda le attività informative rivolte alla popolazione LGBTQI+, la ricerca ha rilevato l'importante impegno portato avanti da diverse asso-

ciazioni in tema di salute sessuale e prevenzione delle infezioni sessualmente trasmissibili (IST).

Le attività rivolte all'esterno della comunità LGBTQI+ sono invece più direttamente rivolte al contrasto di violenza e discriminazione, a partire, in continuità con quanto detto prima, dalla disseminazione di vocabolari e pratiche maggiormente inclusive. In alcuni casi, ad esempio, sono le aziende stesse che si rivolgono a legali specializzati in questioni LGBTQI+ per aggiornare le proprie politiche di gestione del personale e per non incorrere in forme di discriminazione. Come racconta un'attivista che lavora in un servizio legale:

Spesso ci hanno chiesto di fare da consulenza esterna, prettamente negli ambiti di inclusività di persone appartenenti alla comunità LGBT all'interno delle aziende. Noi poi collaboriamo con altre figure, ad esempio figure di psicologi e psicologhe di nostra conoscenza che possono aiutarci nella parte formativa. A tutto questo noi aggiungiamo gli aspetti legali. Ad esempio, come non incorrere in discriminazione diretta e indiretta, come adeguare la documentazione, la permissistica e quant'altro, in modo tale da includere tutti i tipi di lavoratori e lavoratrici. Questi sono alcuni degli aspetti che ci chiedono di adeguare e di affrontare (id.1A)

Alcune associazioni sono riuscite a costruire delle collaborazioni con i sindacati, istituendo in qualche realtà locale anche i cosiddetti "sportelli arcobaleno". Anche qui, la formazione ha rappresentato un requisito di base per rendere operativo lo sportello, coinvolgendo personale e funzionari dell'organizzazione sindacale:

Noi abbiamo dal 2016 una convenzione con la Camera del Lavoro di [Nome della città], quindi

la CGIL, e con loro abbiamo realizzato diversi cicli di formazione per delegati, funzionari, pensionati, insomma tutte le sigle della CGIL e in un po' tutto il territorio della Provincia (id.11A)

Esempi simili possono essere fatti – per lo meno in alcune realtà locali – rispetto ad associazioni che si interfacciano con i servizi per la salute. Nel caso che riportiamo di seguito, la collaborazione è nata in risposta a un episodio di discriminazione nell'accesso ai servizi sanitari. Si è quindi attivato un percorso di “informazione reciproca” che ha permesso di approfondire il tema della salute delle donne lesbiche e trans:

La dottoressa e anche ostetriche del consultorio hanno realizzato con noi un webinar, interno, informativo sulle tematiche della salute sessuale femminile. Abbiamo fatto una cernita degli argomenti di maggior interesse per noi della comunità LGBTQI+ del territorio, e la ginecologa, la dottoressa e le ostetriche hanno risposto alle nostre domande. Questo è stato il primo step. Poi ci saranno ulteriori momenti di approfondimento e c'è proprio questo forte desiderio di collaborazione e anche di fare informazione reciproca. La stessa dottoressa ha riconosciuto anche la carenza di informazioni sulle specificità molto mirate delle donne della comunità [lesbiche e bisessuali]. E abbiamo parlato anche della salute delle persone trans (id.8A)

Per quanto riguarda le attività di formazione, le maggiori difficoltà vengono registrate nell'accesso ai contesti scolastici. La scuola viene percepita in molti casi come un ambito divenuto, specie negli ultimi anni, refrattario e impermeabile. Ciò accade anche qualora la richiesta di coinvolgere le associazioni LGBTQI+ in attività di formazione provenga da ge-

nitori, insegnanti o studenti. I pochi canali d'accesso rimasti, laddove collaborazioni più formalizzate non siano più possibili, sembrano essere gli spazi di partecipazione gestiti in autonomia dagli studenti:

Noi entriamo con il monte ore degli studenti. Sono occasioni in cui gli studenti, invece di fare il loro cineforum, decidono di chiamarci. Stop. Stiamo parlando di istituti superiori. Sotto, è difficile (id.5A)

La scuola, di per sé, è impermeabile. Però, a volte le associazioni provano, e spesso riescono, a entrare nelle scuole. Vuoi perché hanno un buon rapporto con alcuni insegnanti che si accorgono che ci sono dei problemi e quindi ci chiamano. Vuoi perché ci sono i ragazzi che ci chiamano e vogliono avere questo tipo di informazioni, magari in contrasto con i loro genitori. Anche loro utilizzano gli strumenti che hanno. Se non li lasciano entrare nelle scuole fanno le assemblee pubbliche in cui chiamano chi vogliono (id.10A)

L'intervento delle associazioni, talvolta, viene sollecitato a partire dalla segnalazione di episodi di bullismo omo-transfobico nello stesso istituto. Anche in questi casi – seppur, considerato il grado di autonomia dei singoli istituti, non si possa generalizzare – può accadere che le scuole evitino esplicitamente di coinvolgere esponenti di associazioni, rivolgendosi invece a “specialisti”:

Quando succede un caso eclatante di bullismo, di bullismo omofobico o transfobico – entrambe le cose ci sono capitate – la scuola tende ad auto-organizzarsi, chiamando magari lo specialista. Quindi non è che non si occupa del problema, però non vuole nessuna associazione (id.5A)

Dal punto di vista degli attivisti intervistati, il motivo di questa reticenza del mondo scolastico a coinvolgere associazioni LGBTQI+ è riferibile alla mobilitazione anti-gender e alla presenza di gruppi di genitori (e insegnanti) che non vogliono che a scuola si parli di omosessualità o transgenderismo.

3.5.3 SERVIZI LEGALI

Servizi di tipo legale sono resi disponibili da varie associazioni tra quelle coinvolte nella ricerca, anche se in modalità molto distinte tra loro. Possiamo distinguere tre categorie principali:

- Le associazioni dotate di sportelli che offrono informazioni e un orientamento di base;
- Le associazioni non dotate di sportelli legali ma che fanno affidamento su consulenti legali o avvocati non organici all'associazione (spesso specializzati su questioni specifiche);
- Le associazioni (nel nostro caso, solo Gay Lex) composte da giuristi, specializzate nel fornire supporto legale alle persone LGBTQI+.

Per quando riguarda le tipologie di violenza e discriminazione anti-LGBTQI+ che vengono affrontate utilizzando strumenti giuridici, si possono distinguere due macroaree di fenomeni. Ci riferiamo qui alla distinzione tra i crimini d'odio e le discriminazioni negli ambiti di vita quotidiana, da una parte, e le discriminazioni e le violenze istituzionali, dall'altra. Nel primo caso si tratta delle fenomenologie di vittimizzazione più riconoscibili: dalle aggressioni (fisiche e sessuali) alla diffamazione. Nel secondo caso, la lotta contro le forme di discriminazione istituzionale presenta degli elementi di complessità

specifici in quanto le cause giudiziarie finiscono per avere una portata che va oltre l'esito per le persone coinvolte dal procedimento. È il caso, ad esempio, delle cause per ottenere il riconoscimento della genitorialità sociale nelle famiglie same-sex tramite l'istituto dell'adozione speciale. Per chi si occupa di servizi legali queste sono cause "strategiche", come racconta un attivista e legale:

È una causa strategica perché ovviamente non esistono strumenti di tutela, perché lo Stato non riconosce la sua maternità, nonostante il bambino sia nato all'interno di un progetto condiviso di coppia, nonostante il bambino sia stato accudito sin dalla nascita da entrambe. La cosa più grave è che c'è una doppia discriminazione. Parlo della sua discriminazione, che non viene riconosciuta in quanto madre, ma anche e soprattutto della discriminazione nel bambino che si vede privato di una figura genitoriale (id.16A)

Alcuni tipi di discriminazione si prestano meno a essere affrontate tramite il ricorso ai tribunali. In particolare, ciò accade laddove definire la base probatoria della discriminazione diretta o indiretta appare particolarmente difficile. È il caso, secondo quanto raccolto dalle interviste, di alcune forme di discriminazione subite sul posto di lavoro²³. In questi casi, si attivano altri percorsi, ad esempio quello della "negoiazione assistita". In questo modo, l'associazione riesce comunque a "interfacciarsi con questi soggetti [aziende, istituzioni ecc.] in modo tale di mediare e trovare delle soluzioni senza arrivare ad intervenire legalmente" (id.1A).

In termini più generali, le criticità incontrate nelle pratiche di contrasto di violenze e discriminazioni

²³ Si tratta di un piccolo paradosso, se pensiamo che, in Italia, l'ambito lavorativo è l'unico in cui le discriminazioni basate su identità di genere e orientamento sessuale sono legalmente riconosciute come tali. Ci riferiamo al D. Lgs 9 luglio 2003 n. 216, il quale attua la direttiva 2000/78/CE per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro.

tramite il ricorso ai tribunali vengono riferite, dagli intervistati, ad alcuni elementi ricorrenti già richiamati nel paragrafo dedicato all'*under-reporting* (cfr. paragrafo 3.3.1). Il primo è la mancanza di una legge che configuri i crimini d'odio anti-LGBTQI+ come figure specifiche di reato. Come spiega una giurista intervistata:

Se avessimo una figura di reato specifica, sarebbe tutto molto più facile, sia in sede di denuncia che poi in sede di procedimento. Ad esempio, ecco, se ci fosse questo tipo di movente riconosciuta, questa figura specifica di reato, il giudice non potrebbe non riconoscerlo. [...] Invece, ora il giudice potrebbe riconoscerlo come no (id.1A)

Il secondo aspetto ricorrente deriva dalle specifiche modalità di squalifica sociale subita dalle persone LGBTQI+. Come è noto, la visibilità sociale di violenza e discriminazione anti-LGBTQI+ è di per sé piuttosto bassa. Ciò si lega al modo in cui gli individui interpretano il proprio orientamento sessuale, alla mancanza di un'adeguata sensibilità sociale oppure alla paura di subire forme di vittimizzazione secondaria in sede di denuncia.

Sono emerse poi altre criticità, legate ad esempio alla stratificazione di classe e quindi imputabili alla mancanza di mezzi economici per affrontare le spese legali di un procedimento dall'esito incerto o che ci si aspetta richieda tempi molto lunghi. Per ovviare almeno parzialmente a questo problema, Gay Lex ha istituito un fondo denominato "Fai la causa giusta!" che permette ai soggetti economicamente più svantaggiati di affrontare un procedimento in tribunale.

Ulteriori difficoltà riguardano la presa in carico di discriminazioni o violenze anti-LGBTQI+ subite da persone già marginalizzate e/o vulnerabilizzate socialmente. È il caso, ad esempio, di episodi che

sovrappongono ostilità anti-LGBTQI+ e violenza di genere, oppure della presa in carico di persone LGBTQI+ di origine migrante. In questo caso, si rileva l'attivazione di reti associative, costituite ad hoc, per far fronte alla complessità delle situazioni, come racconta un'attivista:

Ci sono anche discriminazioni che vanno ad aggiungersi al fatto di appartenere alla comunità LGBT, quindi ad esempio nel caso di una diffamazione in quanto donna, ad esempio. Se noi lo riteniamo opportuno possiamo coinvolgere delle associazioni operanti sul territorio che vanno a trattare prettamente questo tipo di temi. Oppure anche in caso di immigrazione. Assolutamente noi collaboriamo con ogni tipo di associazione per avere un intervento molto più efficace, anche perché certi aspetti non possono essere trattati in modo parziale (id.1A)

Quest'ultima dimensione richiama il tema dell'intersezionalità rispetto alla distribuzione sociale delle possibilità di contrastare, con gli strumenti del diritto, violenze e discriminazioni che si ritiene di aver subito.

3.5.4 ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE E SUPPORTO PSICO-RELAZIONALE NEI CONTESTI DI VITA QUOTIDIANA

Uno degli aspetti più caratterizzanti, e talvolta meno visibili, del lavoro svolto dalle associazioni LGBTQI+ sul territorio è relativo al supporto fornito in termini relazionali alle persone che si rivolgono a loro. A tal proposito, le esperienze regionali che si possono menzionare sono molte: gli sportelli o le linee telefoniche d'ascolto (*help lines*), i gruppi di mutuo aiuto, i servizi di supporto psicologico, la mediazione svolta dalle associazioni con famigliari di persone LGBTQI+. Questo tipo di attività, a seconda

dei casi, possono essere svolte da professionisti (ad esempio, psicologi) o da volontari, a volte appositamente formati ²⁴.

Per rendere conto della rilevanza di questo tipo di attività rispetto al contrasto di violenza e discriminazioni e il superamento dello stigma (anche interiorizzato) anti-LGBTQI+ è utile riportare alcuni esempi. L'opera di mediazione è considerata particolarmente indicata laddove l'azione legale sia ritenuta inutile se non controproducente. È il caso, ad esempio, di situazioni d'ostilità vissuta in famiglia, spesso da figli/e minorenni, di cui abbiamo già parlato nell'analisi delle forme di vittimizzazione (cfr. Sezione 2 del report). Come racconta uno degli intervistati:

Il fatto che la famiglia non ti accetta, quindi il problema del coming out, del come faccio a dirlo a mio fratello, mia mamma l'ha scoperto... tutte queste situazioni che abbiamo vissuto, perché... ci sono passato... e comunque che richiedono qualche parola, qualche conforto e comunque qualche aiuto (id.24A)

In alcuni casi, la mediazione può coinvolgere anche l'intorno sociale e familiare delle persone LGBTQI+. Ci riferiamo, ad esempio, ai genitori che sono attivi nelle associazioni A.Ge.Do e Genderlens, i quali riescono a intercettare e supportare altri genitori con figli omosessuali o con varianza di genere:

Se c'è un genitore in difficoltà, o un figlio in difficoltà con i genitori, spesso [quest'ultimo] mi chiama e chiede di poter dare il mio numero [al genitore]. A volte ascoltiamo dei ragazzi che sono in seria difficoltà con i genitori e dicono "io come posso fare a sfondare questo muro?" È chiaro che

non ci sono delle ricette per questa cosa. Però a volte è chiaro anche che fare un'ora di dialogo per cercare di capire anche quelle strategie, anche minime... di fronte a un genitore che si sente dire una cosa di cui probabilmente ha paura (id.10A)

[Ai genitori] parliamo dell'approccio trans positivo, delle difficoltà, di cosa possono fare le famiglie, a chi si devono rivolgere. E forniamo gli strumenti necessari per avere un bagaglio minimo di conoscenza... è molto importante, oltre alla condivisione, il fatto di sapere di non essere persone sole [...]. Perché a queste famiglie chi glielo va a raccontare che il loro bambino, o la loro bambina, non è malato? (id.14A)

A volte, la mediazione relazionale è utile per disinnescare gli effetti dell'omofobia interiorizzata non solo nel vissuto soggettivo, ma anche nelle pratiche familiari, come si racconta nel prossimo estratto:

Mi è capitata una famiglia omogenitoriale, che si era rivolta a me, in cui c'erano due mamme che fondamentalmente non avevano mai verbalizzato alla propria figlia che erano due mamme [...]. Non era un problema legale, non era qualcosa che dovevo gestire come avvocato, e le ho dirottate in associazione ci si occupasse di questa coppia [...]. Non è un aspetto direttamente legale, è un aspetto educativo e quindi l'ho dirottato all'associazione (id.16A)

Tuttavia, queste forme di mediazione informale non si situano solo in ambiti come quello familiare. Di fatto, in molti casi l'intervento dell'associazione può cercare di risolvere, o alleviare, situazioni createsi

24 In più interviste si è rilevato un sensibile incremento della domanda di supporto psico-relazionale durante i periodi di confinamento dovuti alla pandemia da Covid-19.

anche in ambito lavorativo, come racconta un attivista:

[Ricordo il caso di] un operaio. Figurati... tutti maschi sciupafemmine che lo pigliavano in giro, gli facevano le scritte nell'armadietto, gli scherzi sotto la doccia e 'ste robe qua. Alla lunga si è trovato a prendere gli psicofarmaci. Mi ha chiamato tramite conoscenti comuni, ci siamo visti, sentiti, e abbiamo parlato con il titolare... Prima ha detto "va beh, sono ragazzi". Allora io, "no, no no! Guardi che la responsabilità della salute di questo ragazzo è sua, mica mia [...]. Qualunque cosa accada, se decide poi di fare una segnalazione alla pubblica autorità lei sappia che la colpa è sua [...]. Per cui ci sono state delle riunioni, sia di gruppo che vis a vis, e le cose si sono un po' calmate (id.2A)

Questo tipo di mediazione, dagli effetti spesso molto rilevanti, tende a rimanere sottotraccia seppure costituisca un modus operandi diffuso che caratterizza sostanzialmente tutte le associazioni intercettate da questa ricerca, al di là della dimensione o della loro composizione.

3.5.5 ATTIVITÀ DI MEDIAZIONE CON LE ISTITUZIONI E LA RETE DEI SERVIZI TERRITORIALI

L'associazionismo gioca un ruolo rilevante come riferimento della comunità LGBTQI+ di fronte ai servizi e alle istituzioni del territorio. La loro integrazione, formale o informale, con la rete dei servizi, ad esempio, permette lo scambio reciproco di segnalazioni laddove si intercettino casi di vittimizzazione o di marginalizzazione sociale. Le associazioni possono anche segnalare eventuali situazioni di discriminazione istituzionale in virtù delle quali

le persone LGBTQI+ si sentono poco o male accolte dai servizi (cfr. Sezione 2 del report).

Pertanto, nel portare avanti la loro azione di advocacy, le associazioni si trovano a interagire con una vasta varietà di servizi e istituzioni: dal carcere alle Asl, dall'Inps ai centri antiviolenza, dai servizi sociali alle Questure. Negli estratti che seguono si restituiscono alcuni esempi di come si configurano questo tipo di relazioni e del loro impatto in termini di politiche sociali e di inclusione nelle persone LGBTQI+:

Noi veniamo cercati sia per, in qualche misura, mediare sia per cercare di sistemare problemi sui rapporti con le aziende sanitarie. Questo per lo più a Bologna e in Emilia-Romagna. A volte anche su aziende sanitarie di altre Regioni, stranamente... (id.2A)

Anche con la Uil ultimamente abbiamo dei collegamenti, però la CGIL ha lo sportello "Nuovi diritti". Per cui, se ci sono dei casi di discriminazione, loro sono intervenuti. C'è stato il caso di una ragazza trans che era stata licenziata, e quello se lo sono preso in carico loro (id.27A)

Si rivolgono le famiglie stesse a noi e ci chiedono di accompagnarle a scuola a parlare con le dirigenze scolastiche. La nostra associazione nasce perché mancava tutto questo. Non solo in città ma a livello regionale. Quindi mancava proprio un ente di persone trans che si occupasse di carriere Alias, della scuola (id.3A)

Tutta questa serie di azioni di advocacy... ogni tanto mancano i farmaci, carenza di farmaci. Pronti! Facciamo la petizione, ci mettiamo in contatto col Ministero. La settimana scorsa abbiamo fatto una videochiamata con Aifa, con Unar, e la

dottorssa dell'ISS, l'Istituto Superiore di Sanità (id.3A)

Noi ovviamente facciamo una sorta di mediazione. Quelle che si occupano principalmente di carcere fanno delle note, anche attraverso la nostra avvocata... o si scrive una PEC o una mail al carcere (id.15A)

Un riferimento a parte va fatto rispetto al rapporto, non necessariamente presente né agevole, delle associazioni LGBTQI+ con i centri antiviolenza del territorio rivolti al contrasto della violenza maschile contro le donne. In alcune delle interviste sono emerse volontà, disponibilità e capacità di attivare reti locali per il contrasto della violenza di genere definita in termini più ampi di quelli abituali:

Abbiamo questa collaborazione strettissima con il centro antiviolenza del capoluogo e anche poi della provincia. Facciamo attività di sensibilizzazione insieme. Diciamo che il centro antiviolenza sa che può rivolgersi a noi nel caso di consulenze, necessità, come noi possiamo contare su di loro (id.13A)

Laddove il rapporto tra le associazioni e le istituzioni locali risulti più difficile, la funzione di mediazione operata dalle prime non si elide, ma tende a rimanere su un piano più informale. Parlando di come vengono gestite le segnalazioni di violenza nella provincia in cui lavora, caratterizzata da un clima di mancata collaborazione istituzionale, un'attivista racconta quanto segue:

Dipende dai casi. Problemi di bullismo scolastico è ovvio che noi li segnaliamo ai nostri contatti che abbiamo comunque avuto nel territorio nel tempo. Non è che si resettano perché c'è questo clima [il riferimento è all'ostilità delle istituzioni locali]. Noi cerchiamo semplicemente di fare le segnalazioni, o indicare ai genitori o a chi di dovere dove possono agire e cosa possono fare (id.5A)

3.5.6 SERVIZI PER L'EMERGENZA ABITATIVA/HOUSING

Un ultimo e rilevante ambito d'intervento delle associazioni, collegato alle prese in carico di casi di vittimizzazione ma anche ai casi di marginalità sociale, è quello dell'offerta di case-rifugio per persone che devono allontanarsi dalla loro abitazione. Si tratta di un ambito in cui, a dire delle associazioni, si registra un vuoto rilevante dal punto di vista dei servizi territoriali. In casi di emergenza non è raro dover ricorrere all'attivazione di reti informali di ospitalità, tramite le quali trovare soluzioni temporanee:

Perché queste persone qui noi possiamo col nostro passaparola momentaneamente tamponare con la rete informale per ospitarle e magari trovarle anche un lavoretto. Però abbiamo bisogno di avere delle strutture, che non abbiamo (id.3A)

Attorno a questo problema, tuttavia, si stanno sviluppando nuove progettualità come racconta un altro attivista:

Il quarto progetto è una casa d'accoglienza. Noi facciamo già accoglienza di emergenza. Abbiamo proprio una procedura nostra interna per accogliere, mettere in ostello, o in casa di qualcuno, per brevi periodi. Adesso stiamo lavorando per

aprire una casa d'accoglienza vera e propria. Per persone senza casa per via del proprio orientamento sessuale o della propria identità di genere (id.4A)

Permane, in generale, la considerazione di un sistema ancora poco sviluppato per la presa in carico di casi di vittimizzazione in ambito domestico e familiare, oppure per quella di persone che si trovano in situazioni di estrema marginalizzazione. La disponibilità di case-rifugio e di soluzioni di breve o medio periodo risulta essere molto limitata e confinata all'iniziativa, o al finanziamento di progetti, di poche associazioni molto apprezzate.

3.6 LA PERCEZIONE DELL'ADEGUATEZZA DELLE RISORSE DISPONIBILI PER CONTRASTARE DISCRIMINAZIONI E VIOLENZA

Un aspetto utile per interpretare tanto l'emersione di violenza e discriminazione quanto le azioni di contrasto riguarda l'opinione circa l'adeguatezza delle risorse disponibili. Si tratta di una dimensione che la ricerca ha indagato attraverso la survey, invitando i soggetti a rispondere a domande che permettevano di esprimere un giudizio circa l'adeguatezza delle risorse pubbliche (domanda 35), comunitarie (domanda 36) e individuali (domanda 37) partendo dalla loro esperienza e dalle situazioni di vita attuali. Dal momento che le risposte sono state raccolte attraverso una scala Likert a 5 modalità, i risultati si possono restituire attraverso il calcolo dell'*indice di importanza relativa* (RII), come esposto in Tabella 3.4²⁵.

TABELLA 3.4 Grado di adeguatezza attribuito alle risorse istituzionali, comunitarie e personali (risposte valide e RII)

	Frequenza delle risposte sulla scala Likert*					Casi validi	IIR**
	1	2	3	4	5		
Il sistema dei servizi pubblici della Regione offre risorse adeguate	98	258	404	219	63	1042	0.579
La comunità LGBTQI+ regionale offre risorse adeguate	65	141	345	359	127	1037	0.666
Sono in grado di far fronte a una eventuale vittimizzazione	77	190	345	305	132	1049	0.643

* 1=Le risorse sono inadeguate; 5=Le risorse sono adeguate

** L'indice di importanza relativa oscilla tra 0 e 1; più si avvicina all'1, più esprime l'opinione del gradino più alto della scala Likert.

25 L'analisi attraverso l'indice di importanza relativa (RII = Relative Importance Index) consente di identificare gli elementi ritenuti rilevanti sulla base delle risposte date dai partecipanti e permette di sintetizzare in un ranking le domande valutate su scale. Per interpretare i valori assunti dall'indice si considera un RII alto ($0,8 \leq RII \leq 1$), medio-alto ($0,6 \leq RII \leq 0,8$), medio ($0,4 \leq RII \leq 0,6$), medio-basso ($0,2 \leq RII \leq 0,4$) e basso ($0 \leq RII \leq 0,2$).

Rispetto all'interpretazione dei valori assunti dall'RII in Tabella 3.4, l'apprezzamento delle risorse istituzionali/regionali è considerato "medio", mentre quello delle risorse comunitarie e delle risorse personali è considerato "medio alto". Gli indici riferiti alle risorse comunitarie e personali riflettono certamente l'alta selettività del campione intercettato attraverso le reti associative. Le persone che hanno risposto al questionario possono essere coinvolte a vario titolo nell'offerta di servizi per prevenire e contrastare le discriminazioni e le violenze anti-LGBTQI+. Quantomeno, essendo dentro o vicine alle reti delle associazioni, condividono l'importanza attribuita all'attivismo. Inoltre, non va dimenticato che, dato il meccanismo di reclutamento del campione, i soggetti che lo compongono possiedono molte informazioni relative a ciò che viene offerto dalle associazioni nel territorio. La fiducia verso le risorse comunitarie, pertanto, non sembra risentire della bassa frequenza con cui si ricorre a esse (cfr. paragrafo 3.3.3 di questa Sezione del report). La conoscenza delle attività e delle procedure con cui le associazioni interagiscono con le istituzioni potrebbe infatti riflettersi nella scelta di saltare la mediazione associativa per accedere in forma più diretta – e utilizzando le risorse individuali – al supporto istituzionale.

Le risposte relative all'opinione sui servizi offerti dalla comunità LGBTQI+ non presentano diversi RII né in base ai sottogruppi identitari, né in base ai luoghi in cui si abita. Tutti i punteggi si collocano nella fascia medio-alta, anche se le persone che abitano nella città metropolitana di Bologna sono le uniche che si avvicinano alla fascia alta (RII=0.710). Anche il giudizio sulle capacità individuali di far fronte a un'eventuale vittimizzazione rimane pressoché insensibile alle autodefinizioni identitarie e ai territori di residenza. Fanno eccezione le persone bisessuali, le

quali sono le sole a scendere dalla fascia medio-alta a quella media (RII=0.596).

Il dato sul minore apprezzamento delle risorse istituzionali messe in campo dalla Regione – che comunque consegna un valore complessivamente positivo – può essere rapportato a diversi fattori. Certamente richiama la storica diffidenza della comunità LGBTQI+ verso istituzioni viste come eteronormative, delle quali si è in grado di riconoscere i meccanismi di discriminazione e di denunciarli come tali (cfr. Sezione 2 del report). Ma potrebbe essere anche rilevante tenere in considerazione la postura politica coltivata negli ambienti associativi, rispetto alla quale il campione è certamente socializzato. Per quanto riguarda il giudizio sui servizi offerti dalla Regione, disaggregando le risposte in base alle definizioni identitarie emerge che solamente gli uomini gay dichiarano un apprezzamento maggiore che raggiunge un punteggio medio-alto (RII=0.651). Tutti gli altri sottogruppi, invece, rimangono su livelli medi (RII tra 0.501 e 0.562). Allo stesso tempo, considerando la residenza, chi abita nella città metropolitana di Bologna esprime una più alta fiducia nelle capacità delle istituzioni, collocandola su livelli medio-alti (RII=0.608).

ALLEGATO 1

ASSOCIAZIONI, SERVIZI E PROGETTI NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

1. MAPPATURA DELLE ASSOCIAZIONI E DEL LORO COINVOLGIMENTO NELLA PREVENZIONE E NEL CONTRASTO A DISCRIMINAZIONE E VIOLENZA

Le seguenti schede sintetizzano e standardizzano le informazioni più rilevanti relative alle associazioni della Regione e al modo in cui queste sono attive nel campo della prevenzione e del contrasto della discriminazione/violenza anti-LGBTQI+. Le schede presentate sono suddivise in tre paragrafi:

- associazioni coinvolte nella ricerca esplorativa a che partecipano al Tavolo Regionale (N=12)
- altre associazioni coinvolte nella ricerca esplorativa ma che non fanno parte del Tavolo Regionale (N=6)
- associazioni del territorio regionale non coinvolte nella ricerca (N=11)

1.1 LE ASSOCIAZIONI COINVOLTE NELLA RICERCA E CHE PARTECIPANO AL TAVOLO REGIONALE

Famiglie Arcobaleno APS in Emilia-Romagna (e Marche)

Ha sede a Bologna e costituisce il riferimento regionale dell'associazione nazionale Famiglie Arcobaleno, attiva dal 2005. In regione conta circa 300

soci/e. Lo scopo dell'associazione è quello di promuovere la genitorialità LGBTQ, e le famiglie che si formano a partire da coppie omogenitoriali, attraverso azioni informative, azioni politiche, ma anche tramite altri strumenti, come la formazione, l'assistenza legale, l'assistenza psicologica.

Bacino territoriale: Emilia-Romagna (tranne Piacenza) e Marche.

Soggetti che si intercettano maggiormente: l'associazione è composta in prevalenza da coppie same-sex con figli, o in procinto di compiere un percorso di genitorialità. Tuttavia, fanno parte dell'associazione, seppur in minor numero, genitori LGBTQ single, genitori trans, e genitori omosessuali che hanno avuto figli in precedenti relazioni eterosessuali.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: discriminazione istituzionale relativa al mancato riconoscimento legale dei genitori sociali; discriminazione nella vita sociale (anche sul lavoro, ad es. per congedi); difficoltà nel gestire separazioni senza riconoscimento del secondo genitore.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, servizio legale rivolto alle famiglie.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: web, social network, contatto personale.

Raccolta di informazioni? Sì, dei soggetti che si rivolgono all'associazione per supporto/orientamento legale.

Attività di formazione? Sì, tramite Eduteam, corsi di formazione a educatrici/tori nido e infanzia (mandato istituzionale comune di Bologna); partecipazione al progetto “Educare alle differenze”.

Note: efficacia dell'azione legale e cause strategiche per la giurisprudenza riguardante il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali.

Gruppo Trans APS

Nasce come collettivo nel 2016, mentre dal 2018 si costituisce in associazione, con sede a Bologna. L'associazione è composta da volontar* e si rivolge a persone trans e non binarie con attività politiche, sociali, culturali e formative. Ad oggi conta circa 220 tessere associative. I servizi offerti dall'associazione si rivolgono sia alle singole persone che a enti pubblici o privati. Alle prime si offrono servizi di accoglienza e aggregazione, supporto all'inserimento lavorativo, sportello legale antidiscriminazione e prevenzione/supporto in ambito medico e della salute. Ai secondi, si propongono attività di formazione e laboratori. L'associazione è fortemente impegnata per la riforma della legge 164/82 e dei protocolli previsti per accedere all'auto-determinazione dell'identità di genere in termini de-patologizzanti.

Bacino territoriale: locale, regionale e nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: persone trans e non binarie.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: patologizzazione delle persone trans nei percorsi di “transizione”; mancato riconoscimento delle soggettività non binarie; discriminazioni a scuola e sul lavoro; accesso ai farmaci; outing in ambito pubblico (es. servizio sanitario, green pass, voto); invisibilità per saperi medici e servizi (es. Pap test).

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, sportello legale anti-discriminazione con avvocate; attività di monitoraggio.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: canali social, contatti personali.

Raccolta di informazioni? Sì, con produzione di dati (survey).

Attività di formazione? Sì, formazione a enti pubblici e privati.

Note: attività politico-culturale per de-patologizzare soggettività trans e non binarie, e per la ridefinizione dei vocabolari e dei protocolli; progetti per l'inclusione in ambito lavorativo (es. auto-imprenditorialità) e dello sport; promozione carriera Alias; supporto e prevenzione per la salute.

Arcigay “Gioconda” Reggio Emilia APS

Associazione attiva dal 1996 e con sede a Reggio Emilia, conta più di 200 tesserati ed è gestita da una decina di volontari. L'associazione gestisce una ampia offerta di attività che vanno da aggregazione e socializzazione fino all'orientamento alla cittadinanza LGBTQ rispetto a salute, violenza e discriminazione, supporto legale e sociale. L'associazione, anche grazie alle soggettività incluse nel direttivo e alla costituzione di gruppi tematici, è in grado di intercettare diverse soggettività. L'associazione vanta infine una convenzione ritenuta molto efficace con il Comune che ha permesso di mettere in rete diversi istituzioni e servizi sul territorio e di sensibilizzarli in merito alle questioni LGBTQI+.

Bacino territoriale: cittadino e provinciale, ma riferimento anche per la provincia di Parma

Soggetti che si intercettano maggiormente: varie tipologie, tra cui giovani, famiglie, persone trans e non binarie, migranti.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: discriminazioni/violenze verso soggetti o famiglie LGBTQ; cyberbullismo.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, Punto Arcobaleno (in convenzione con il Comune di Reggio-Emilia), con sede in associazione.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: sportello, canali social, contatti personali, attività di socializzazione.

Raccolta di informazioni? Sì, produzione di un report annuale per il Comune.

Attività di formazione? Sì, a enti pubblici e associazioni.

Note: Tavolo LGBT del comune con coinvolgimento istituzioni locali; attività di aggregazione e sostegno/accompagnamento.

Il Grande Colibrì ODV (Organizzazione di Volontariato) – Piacenza

Nasce come progetto d'informazione nel 2011 e si costituisce come associazione di volontariato attorno al 2018. Il comitato di Piacenza rappresenta un distacco dell'associazione nazionale (con sede a Lecco). L'associazione si propone di intercettare minoranze interne alla comunità LGBTQ, ad esempio in termini di disabilità, appartenenza religiosa o culturale o nazionalità. Di fatto, l'attività principale del gruppo di Piacenza ruota attorno al progetto "Il Nido del Colibrì" che si rivolge a richiedenti asilo e migranti LGBTQ. Oltre all'orientamento legale, il gruppo di volontari offre servizi di accoglienza e accompagnamento per l'accesso ai servizi e ai bisogni primari (ad esempio, la casa) e si muove attivamente per ricercare situazioni di potenziale disagio e marginalizzazione.

Bacino territoriale: prevalentemente provinciale, ma si intercettano casi anche a livello regionale e nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: richiedenti asilo e rifugiati asilo SOGI (*Sexual Orientation and Gender Identity*) prevalentemente giovani

maschi (anche *sex workers*); in minor misura soggettività trans;

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: discriminazione istituzionale e "amministrativa"; violenza sistemica legata a situazioni di marginalità sociale estrema, prostituzione e precarietà della salute sessuale; violenza agite nelle comunità migranti.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? No, ma si intercettano.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: social, passaparola nelle reti dei migranti e, in modo attivo, su siti per incontri (per intercettare *sex workers*).

Raccolta di informazioni? Sì, ma non in modo strutturato.

Attività di formazione? Sì, tramite il sito, che ha vocazione (in)formativa.

Note: accompagnamento integrato (supporto per casa, lavoro, documenti, salute, socialità) a richiedenti asilo e rifugiati; capacità di intercettare soggetti estremamente vulnerabili e marginali (vita in strada, *sex worker*).

Associazione M.I.T. Movimento d'identità transessuale

Associazione attiva dal 1979 e con sede a Bologna, il MIT offre un sistema di servizi, molti dei quali in convenzione con Comune di Bologna, ASL, Regione Emilia-Romagna. Tra i servizi offerti vi sono il consultorio, lo sportello legale, le attività formative rivolte a enti pubblici e l'unità di strada. Al consultorio dell'associazione si rivolgono circa 200 persone all'anno. Con le sue attività, l'associazione intercetta persone che intraprendono percorsi di transizione e persone trans (migranti e non) che vivono situazioni di marginalità (tra cui *sex workers*) offrendo percorsi di accompagnamento.

Bacino territoriale: locale, regionale e nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: soggetti che intraprendono un percorso di transizione; soggettività marginali e *sex workers* con l'unità di strada.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: in famiglia, sul lavoro, e violenza/discriminazione strutturali legate a marginalità estrema; anche violenza dentro coppie trans; violenza istituzionale (salute, carcere).

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, lo sportello.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: unità di strada, contatto con il Consultorio.

Raccolta di informazioni? Sì, creazione di un database.

Attività di formazione? Sì, informazione e prevenzione con l'unità di strada.

Note: capacità di intercettare situazioni di elevata marginalità; rete di servizi; convenzioni con le istituzioni (ASL, Comune, Regione).

Lesbiche Bologna APS

Attiva dal 1998, ma dal 2018 con la denominazione attuale e con sede a Bologna, Lesbiche Bologna conta un centinaio di associate e si rivolge in prevalenza a lesbiche, bi-sessuali e donne trans. L'associazione è gestita e organizzata da queste soggettività, con una prevalenza di donne lesbiche e bisessuali. Tra le attività promosse ci sono: incontri di socializzazione e gruppi politici di auto-coscienza; accoglienza; linea lesbica amica; monitoraggio degli episodi di lesbofobia con Rete Meduse. L'associazione adotta un approccio intersezionale alla lotta contro violenza e discriminazione collaborando anche con Centri-antiviolenza e con associazioni che operano nel campo della disabilità tramite pratiche di formazione reciproca.

Bacino territoriale: locale, nazionale e internazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: donne lesbiche e bisessuali, donne trans (con prevalenza delle prime due categorie).

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: lesbo-bi-trans-fobia in forme intersezionali. Ad esempio: violenza in famiglia; mancato accesso ai servizi della salute; inadeguatezza dei saperi specialistici (psicologi e terapeuti); violenza dentro coppie lesbiche.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, Linea lesbica amica e partecipazione al progetto Rete Meduse.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: telefono amico, reti interpersonali, social network.

Raccolta di informazioni? Sì, su lesbofobia, con progetto Rete Meduse.

Attività di formazione? Sì, attività culturale e politica anche mutuo supporto su salute e benessere psico-fisico; formazione reciproca con CAV e associazione che lavora con disabilità.

Note: sforzo di raccolta e sistematizzazione della violenza lesbofobia; costruzione di saperi dal basso; collaborazione con CAV.

Arcigay Matthew Shepard - Modena (Associazione di volontariato)

Comitato fondato nel 2000, conta circa 60 associati e una trentina di attivisti volontari, con una netta prevalenza femminile. Le attività del comitato sono molteplici: accoglienza e aggregazione; salute sessuale e affettiva; formazione. Vi sono inoltre gruppi tematici dedicati a giovani, anziani, persone trans e non binarie. Particolarmente di rilievo l'attività politico-culturale del Gruppo Donne, attivo dal 2018 e di orientamento transfemminista. Assieme a Lesbiche Bologna e ALFI, Il Gruppo Donne partecipa al progetto di monitoraggio della lesbofobia con Rete Meduse. L'associazione ha collaborazioni attive con

diverse altre organizzazioni ed enti pubblici, tra cui Comune, ASL, sindacati, Università di Modena e Reggio Emilia.

Bacino territoriale: cittadino e provinciale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: varie soggettività, donne, giovani, trans, meno gli uomini gay.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: accesso alla salute; discriminazione in famiglia, a scuola, sul lavoro.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, telefono amico e partecipazione con Gruppo Donne al progetto Rete Meduse.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: telefono amico, reti interpersonali, social network.

Raccolta di informazioni? Sì, su lesbofobia, con progetto Rete Meduse e tramite telefono amico e sportello anti-discriminazione del Comune.

Attività di formazione? Sì, salute sessuale; formazione su tematiche LGBTQ (a futuri educatori e docenti).

Note: Gruppo Donne; collaborazione con amministrazione comunale; collaborazione con consultorio (dopo episodio discriminazione); rete formale con CGIL (formazione dei funzionari sindacali); attività di co-formazione con centro-antiviolenza; collaborazione con Università e Alias.

A.G.E.D.O. Bologna

Derivazione territoriale dell'associazione nazionale A.G.E.D.O. fondata nel 1993, e che da allora coinvolge genitori, parenti, amiche e amici di persone LGBTQ. Il comitato di Bologna conta circa 30 volontari attive/i operanti sul territorio Emiliano e conta su spazi associativi forniti da altre associazioni LGBTQ. A.G.E.D.O. affianca l'azione politico-culturale con l'accoglienza e il sostegno a ragazzi/e che fanno

coming out in famiglia, e offre pratiche informali di mediazione con genitori e famiglie.

Bacino territoriale: province emiliane, esclusa Piacenza.

Soggetti che si intercettano maggiormente: genitori (più madri che padri) con figli LGBTQ e giovani con problemi di riconoscimento, violenza o discriminazione in famiglia.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: violenza e discriminazioni in famiglia e a scuola (anche diretti verso i genitori che appoggiano figli/e LGBTQ).

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? No, si intercettano in modo informale.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: social, passaparola, contatto personale, invio da altre associazioni.

Raccolta di informazioni? Sì, ma non strutturata.

Attività di formazione? Sì, organizzazione di convegni e seminari tematici.

Note: connessione con rete associativa LGBTQ; mediazione di conflitti familiari.

Arcigay "Elio Venturi" Ravenna (Circolo ricreativo)

Il circolo attuale nasce attorno al 2008, in continuità con altre esperienze di Arcigay che lo hanno preceduto. Le attività sono portate avanti da una decina di volontari*. L'attuale direttivo vorrebbe rilanciare servizi e attività in un contesto locale di scarsa partecipazione e privo di altre associazioni LGBTQ. L'associazione è "Antenna antidiscriminazione" per la Regione e gestisce, per conto del Comune, uno sportello antidiscriminazione non solo rivolto alle persone LGBTQ, e che intercetta soprattutto persone migranti (anche richiedenti asilo LGBTQ).

Bacino territoriale: cittadino e provinciale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: non un target specifico. Non si intercettano persone trans, sex worker e famiglie omogenitoriali.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: difficoltà con i documenti per persone migranti, discriminazione sul lavoro; conflitti in famiglia.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, l'associazione gestisce sportello anti-discriminazione (non solo LGBTQ) in Comune.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: social, passaparola, contatto personale.

Raccolta di informazioni? No, mancano risorse e strumenti.

Attività di formazione? No.

Note: connessione con mondo del lavoro (sindacato); progetto di sportello psicologico con il Comune.

Un Secco No alle Discriminazioni APS

Nasce nel 2015 e ha sede a Forlì. Conta circa 20 volontar*. L'associazione nasce per coprire un vuoto associativo rilevante sul proprio territorio per quanto riguarda il supporto a soggettività e famiglie LGBTQ. Un Secco No offre percorsi di formazione a scuole e altri enti pubblici presenti in loco. Grazie a una rete informale di volontari e professionisti, l'associazione riesce a intercettare e monitorare situazioni di esclusione, violenza e discriminazione in ambito familiare, scolastico, lavorativo e nell'accesso ai servizi.

Bacino territoriale: Forlì, Faenza e unione dei comuni della Romagna Faentina.

Soggetti che si intercettano maggiormente: student* e coppie omogenitoriali.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: bullismo omotransfobico a scuola/vita universitaria; violenza in famiglia; difficoltà con servizi sanitari; terapie riparative di professionisti sul territorio;

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? No, si intercettano tramite reti informali.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: gruppi, mail, piattaforme social; numeri personali pubblici.

Raccolta di informazioni? No, mancano risorse e strumenti.

Attività di formazione? Sì, a enti pubblici ed eventi formativi aperti alla cittadinanza.

Note: rete informale inserita in vario modo nelle istituzioni locali, in connessione con network di professionisti (salute, scuola, CAV).

PLUS Rete persone LGTB+ sieropositive APS

È un'associazione fondata nel 2011, con sede a Bologna, che si rivolge a persone LGBTQ sieropositive. Il Consiglio direttivo è composto da 6 membri. L'associazione nasce per dare risposte ai bisogni delle persone con HIV rispetto alle paure, allo stigma e alle discriminazioni vissute sia fuori che dentro la comunità LGBTQ. Oltre all'attività di accoglienza, e politico-culturale, l'associazione offre servizi di prevenzione, informazione, counseling nonché supporto nell'accesso ai servizi sanitari.

Bacino territoriale: prevalentemente provinciale e regionale, ma nel tempo è diventata un riferimento anche nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: persone MsM (maschi che fanno sesso con maschi) di varia estrazione sociale.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: sierofobia dentro e fuori la comunità LGBTQ; violazione privacy (*outing*) sul lavoro o nell'accesso ai servizi; stigmatizzazione da parte di personale sanitario.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? No, ma si intercettano.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: mail e telefono, raramente di persona (primo contatto); piattaforme social.

Raccolta di informazioni? No, servizio screening garantisce anonimato.

Attività di formazione? Sì, produzione di materiali su salute sessuale.

Note: GLQ check point (test HIV gratuiti e anonimi) nato da progetto con Regione; salute sessuale e promozione della PREP (Profilassi Pre-Esposizione).

Gay Lex APS

È un'associazione di legali attiva dal 2016 e con sede a Bologna. L'associazione è composta da una decina di professioniste/i e offre consulenza e supporto in difesa delle persone lesbiche, gay, bisex e trans. L'offerta di servizi si focalizza su: episodi di omo-bi-trans-fobia; rettifica dei documenti per persone trans; discriminazioni subite in base a identità di genere e orientamento sessuale (sul lavoro o nell'accesso ai servizi); riconoscimento delle famiglie omogenitoriali.

Bacino territoriale: nazionale, con maggiore concentrazione a Bologna e in Emilia-Romagna.

Soggetti che si intercettano maggiormente: persone e famiglie LGBTQ.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: ingiurie e diffamazioni sia online che offline; discriminazioni sul lavoro; mancato accesso ai diritti delle famiglie omogenitoriali.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, è il focus principale.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: canali social o indirizzati da altre associazioni.

Raccolta di informazioni? Sì, dati aggregati.

Attività di formazione? Sì, ad aziende, scuole e Pubblica Amministrazione.

Note: patrocinio gratuito "Fai la causa giusta"; negoziazioni assistite.

1.2 ALTRE ASSOCIAZIONI COINVOLTE NELLA RICERCA ESPLORATIVA

Gender Lens APS

L'associazione è attiva dal 2015 ma si è costituita in Aps nel 2021 con sede a Modena. Raggruppa un "collettivo di genitori di bambin* gender creative, giovani persone trans e loro alleat*". Al momento della ricerca GenderLens conta 6 attivist* e circa 110 famiglie in collegamento con l'associazione. Si avvale inoltre del lavoro di professionist* trans e non binari nazionali e internazionali. L'associazione nasce dall'idea di alcune famiglie con figli e figlie con varianza di genere. Lo scopo è quello di colmare un ampio vuoto culturale, sociale e istituzionale rispetto alla presa in carico della varianza di genere in giovane e giovanissima età. L'associazione traduce e promuove in Italia la ricerca scientifica sul tema disponibile a livello internazionale.

Bacino territoriale: nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: genitori (maggiormente madri) con bambin* con espressione di genere non conforme.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: a scuola e in famiglia. Patologizzazione o negazione dell'auto-determinazione di bambin* e giovanissimi *gender variant*. Discriminazione e stigmatizzazione anche dei genitori che supportano.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? No, ma si intercetta in forme pervasive, sia nella vita quotidiana che tra i professionisti, non formati o patologizzanti.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: social, web, reti interpersonali.

Raccolta di informazioni? Parziale, solo delle famiglie in contatto, non dei casi di violenza e discriminazione.

Attività di formazione? Sì, formazione per enti pubblici.

Note: attività culturale e politica su tema poco emerso in Italia; supporto alle famiglie e orientamento a pratiche e servizi per l'affermazione di genere dei figli.

Rete Genitori Rainbow - Emilia-Romagna

Costituisce il riferimento regionale dell'associazione nazionale attiva dal 2011. In regione conta una decina di soci/e, e circa trenta persone che ne frequentano le attività. Lo scopo dell'associazione è quello di offrire "accoglienza a Genitori LGBTQIA+ che hanno vissuto o stanno vivendo relazioni eterosessuali da cui sono nat* figl* e a* compagn*". Le loro attività sono sia di tipo informativo che di socializzazione, con la gestione di gruppi di Mutuo Auto Aiuto.

Bacino territoriale: Emilia-Romagna.

Soggetti che si intercettano maggiormente: genitori LGB, con una prevalenza maschile, che hanno avuto figli in relazioni eterosessuali, separati o ancora sposati/conviventi con l'altro genitore legale.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: discriminazione entro la rete delle relazioni familiari (famiglia di origine o rete di rapporti legati al primo matrimonio/union); stigmatizzazione sociale anche nell'ambiente scolastico frequentato dai figli/dalle figlie.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Non espressamente, ma contatti con rete associativa.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: gruppi AMA, contatto personale.

Raccolta di informazioni? Non rispetto alle discriminazioni.

Attività di formazione? No.

Note: sensibilità verso le scelte di visibilità dei soggetti e supporto relazionale.

Circolo RED Bologna APS

Con lo statuto attuale nasce nel 2016. Ha sede a Bologna. L'associazione porta avanti diversi filoni di attività (Settore giuridico; Settore salute e benessere; Settore ricreativo-culturale; Settore politico) e, come circolo ricreativo-culturale, rappresenta un punto di riferimento importante per la città e la regione.

Bacino territoriale: sovra-regionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: giovani uomini gay e bisessuali.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: quelli subiti da persone giovani soprattutto a seguito del *coming out*, in famiglia, a scuola, sul lavoro.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Sì, sportello emozionale e counseling (progetto NES-SUNO RESTI SOLO - We ARE; progetto SOCIALIZZANDO).

Come si intercettano violenza e discriminazioni: canali social, contatti personali, sportello emozionale.

Raccolta di informazioni? Sì, sui contatti e le persone prese in carico.

Attività di formazione? Informazioni sulla salute sessuale durante le attività ricreative e culturali.

Note: attività politico-culturale che intercetta ampie fasce di giovani LGBTQI+, con un ampliamento dell'utenza; progetti legati all'inclusione e alla visibilità delle persone LGBTQI+ in contesti non urbani (vedi progetto su provincia di Bologna).

Centro Risorse LGBTI

Il Centro Risorse è nato nel 2012 e oggi ha sede a Bologna. Si propone di essere un punto di riferimento fornendo servizi alle associazioni LGBT (modello di riferimento, ILGA-Europe). Il Centro si propone di offrire servizi alla rete associativa LGBTQI+ del territorio.

Bacino territoriale: nazionale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: associazioni LGBTQI+

Raccolta di informazioni? Sì, tramite attività di ricerca apposite (vedi, ad esempio, Report su Hate crimes)

Attività di formazione? Sì, rivolto ad associazioni LGBTI.

Note: esperienza di ricerca consolidata, in particolare rispetto a: Hate Crimes, famiglie omogenitoriali, mappatura e analisi dei bisogni delle associazioni LGBTQI+ a livello nazionale.

Arcigay Ferrara "Gli occhiali d'oro" APS

Arcigay Ferrara è un comitato territoriale con circa 150-160 associati. L'associazione attuale è attiva dal 2018 (prima si chiamava Circo Massimo Arcigay – Arcilesbica, dal 2001). Il circolo è frequentato da diverse soggettività, persone eterosessuali, omosessuali, bisessuali, cisgender, transgender, non binary.

Bacino territoriale: cittadino e provinciale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: giovani e donne. Negli ultimi anni più frequenti le persone transgender, anche minori, che vengono con i genitori.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: varie. Si intercettano più frequentemente fragilità legate alla varianza di genere; discriminazione istituzionale verso migranti LGBT.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? Progetto in via di realizzazione per centro anti-discriminazione legato all'orientamento sessuale e all'identità di genere (Bando Unar – capofila Arcigay nazionale, inaugurazione il 18 maggio 2022), assieme ad azienda ospedaliera, dell'azienda Asl del comune di Ferrara, prefettura, Comune di Ferrara e quindi i servizi sociali che afferiscono al Comune di Ferrara.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: contatti personali, attività associative di socializzazione.

Raccolta di informazioni? Sì, previste schede di presa in carico con il nuovo sportello.

Attività di formazione? Sì, nelle scuole, Università e con professionisti.

Note: L'associazione partecipa a due tavoli istituzionali a livello comunale: il tavolo PICO (tavolo di contrasto all'omotransfobia, meno attivo con la nuova amministrazione); il tavolo HIV nato su spinta di Arcigay in collaborazione con l'azienda sanitaria locale nel 2016-17.

Arcigay Rimini "Alan Turing"

Arcigay Rimini è un comitato territoriale attivo dal 1994. Le attività dell'associazione sono organizzate in gruppi d'interesse (giovani, migranti LGBT, donne, Trans etc.).

Bacino territoriale: cittadino e provinciale.

Soggetti che si intercettano maggiormente: giovani (maschi), con incremento di soggettività trans; migranti LGBT.

Casi di violenza e discriminazione più frequenti: problemi in famiglia, aggressioni in spazi pubblici.

Servizi dedicati a violenza/discriminazione? L'associazione gestisce lo sportello antidiscriminazione per il Comune.

Come si intercettano violenza e discriminazioni: contatti personali, attività associative di socializzazione, sportello.

Raccolta di informazioni? Sì, report per il Comune rispetto allo sportello anti-discriminazione.

Attività di formazione? Sì, ma poco attive.

1.3 ASSOCIAZIONI NON COINVOLTE NELLA RICERCA

In questo paragrafo riportiamo l'elenco delle associazioni non intercettate dalla ricerca e i servizi di supporto, prevenzione, contrasto a violenza e discriminazione in base all'orientamento sessuale e all'identità di genere che esse offrono (ricostruzione in base al materiale disponibile sulle pagine web delle associazioni).

Comitato Territoriale Arcigay Bologna "Il Cassero" (selezione delle attività)

- **Telefono Amico** LGBT (TAG) (dal 1992)
- **Settore Giuridico:** partner della Rete antidiscriminazione della Città metropolitana di Bologna
- **Settore salute:** presente nella Commissione Regionale AIDS della Regione Emilia-Romagna, collabora con l'Azienda sanitaria ed ospedaliera di Bologna, nonché con le principali associazioni di pazienti e di lotta contro l'AIDS.
- **Gruppi di socializzazione:** giovani, Gilda, Senior, Liberamente, Jump - oltre tutte le barriere.
- **Scuola e Formazione** (dal 2002): realizza percorsi formativi sia all'interno dell'associazione che rivolti all'esterno. In particolare: presso le Scuole Primarie, Secondarie ed Università; presso realtà ricreative e aggregative giovanili o di supporto alla persona (quali gruppi scout, circoli); presso ambienti lavorativi, in veste di consulenza a privati ed aziende (quali operatori socio-sanitari, operatori ASL, funzionari amministrativi).
- **Laboratori:** per bambine e bambini dai 3 ai 10 anni: il progetto Tante Storie Tutte Bellissime è nato nel 2012, ed è curato da Centro di Documentazione "Il Cassero", Associazione Famiglie Arcobaleno, Associazione Frame. Dal 2013 il progetto è realizzato con il sostegno del Comune di Bologna in collaborazione con Istituzione Biblioteche e Ufficio Pari Opportunità e Tutela delle Differenze.

- **PeopAll:** gruppo di attivisti e attiviste del Cassero che si occupa di ideare e organizzare iniziative politiche relative alle tematiche LGBTQIA+, coinvolgendo la comunità e la cittadinanza.

FRAME (Bologna)

Nasce a Bologna nel 2010, dalla volontà di un gruppo di giovani professionisti che operano prevalentemente nel campo dell'educazione, della psicologia, del diritto, della comunicazione e della ricerca. Attività e progetti (in Regione): Parole di rispetto; Storie sotto l'arcobaleno; Bye Bye Bulli - combattere il bullismo omofobico a scuola; Tante storie, tutte bellissime; Laboratori per insegnanti.

L'Ottavo colore APS (Parma)

Associazione nata nel 2007, svolge attività di accoglienza e sensibilizzazione rivolte alle persone LGBTQI+ di Parma a provincia.

Agedo Rimini-Cesena per la Romagna

Derivazione territoriale dell'associazione nazionale A.G.E.D.O. fondata nel 1993, e che da allora coinvolge genitori, parenti, amiche e amici di persone LGBTQ.

Bugs Bologna

Associazione Sportiva dilettantistica per la promozione e diffusione di una cultura dell'integrazione contro ogni tipo di discriminazione.

Gaynet

Nasce nel 1998 con il nome completo di "Italia Gay Network". È un'associazione di formazione e comunicazione sui temi LGBTIQ, composta da giornalisti, giornaliste e persone che si occupano di cultura e comunicazione. Fa parte delle realtà accreditate presso l'UNAR, (Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio dei Mi-

nistri) ed è editrice del quotidiano online Gaynews.it. Attività principale di Gaynet è la formazione permanente.

MigraBO LGBTQI (Bologna)

Nasce a Bologna nel 2012 con lo scopo di aiutare e assistere le persone immigrate LGBTQI (lesbiche, gay, bisessuali, transessuali, transgender, queer e intersessuali) provenienti da altri Paesi nel loro processo di integrazione in Italia e nel mondo LGBTQI. Servizi: assistenza nella procedura di protezione internazionale per motivi SOGI (sexual orientation – gender identity).

Altri obiettivi: lavorare sui temi LGBTQI connessi alle seconde generazioni in Italia.

Arcilesbica nazionale – Comitato di Modena

ArciLesbica è un'Associazione Lesbica, nata nel dicembre 1996 dall'evoluzione di Arcigay-Arcilesbica in due distinti soggetti, autonomi ma federati, ed è costituita e composta esclusivamente da donne. ArciLesbica si pone due obiettivi fondamentali: difendere le lesbiche dalle discriminazioni; potenziare la visibilità delle lesbiche attraverso la promozione di attività culturali e politiche, manifestazioni e occasioni d'incontro, sia a livello locale che nazionale.

Consultoria TransFemministaQueer Bologna

Il progetto della Consultoria Queer di Bologna nasce da sperimentazioni e riflessioni già in corso in varie città, da una potente genealogia transfemminista e queer e dalla diffusa necessità di mettere in comune una politica delle soggettività che parta dal corpo, dalla sessualità e al contempo da una critica alle biopolitiche che si intensificano attorno a questo campo, nel contesto attuale di crisi e di ridefinizione dei rapporti di potere dentro al biocapitalismo.

IAM - Intersectionalities and more

Associazione che si occupa a livello nazionale di temi intersezionali e di minoranze con uno specifico focus sui temi LGBTAIQ+ e di genere. L'associazione si occupa anche di turismo responsabile, formazione teatrale e diversity management per aziende e associazioni.

Rimbaud LGBTQ Cesena

Associazione per la difesa e la parità dei diritti della comunità LGBTQ+, frutto dell'incontro di alcuni ragazzi residenti fra Cesena e Forlì. Rimbaud LGBTQ+ Cesena organizza, a cadenza mensile, incontri aperti alla cittadinanza, volti a sensibilizzare e a confrontarsi sui temi e sui diritti LGBTQ+ (e non solo).

2. INIZIATIVE, PROGETTI E BUONE PRASSI EMERSE DALLE INTERVISTE CON REFERENTI DELLE ISTITUZIONI

Nell'arco di tempo compreso tra marzo e maggio 2022 sono state raccolte 15 interviste che hanno visto il coinvolgimento di 18 referenti tra quelli indicati per la partecipazione al Tavolo. Le istituzioni/enti coinvolte sono le seguenti:

- Ufficio scolastico regionale per l'Emilia-Romagna
- Area vasta Emilia Centrale - AVEC (Bologna Imola Ferrara)
- Area vasta Emilia Nord - AVEN (Piacenza Parma RE Modena)
- AUSL della Romagna (Ravenna Forlì Cesena Rimini)
- Comune di Bologna (ufficio Pari Opportunità)
- Comune di Forlì (Unità Centro Donna e pari opportunità)

ALLEGATO 1

- Comune di Piacenza (Servizio promozione e integrazione sociale)
- Comune di Reggio Emilia (coordinamento del Tavolo interistituzionale per il contrasto all'omotransnegatività e per l'inclusione delle persone LGBT)
- Comune di Rimini (Ufficio pari opportunità)
- Comune di Modena (Ufficio pari opportunità)
- Regione - Servizio politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e il terzo settore
- Regione - Servizio assistenza ospedaliera
- Regione - Servizio assistenza territoriale
- Regione - Servizio Programmazione delle politiche dell'istruzione, della formazione, del lavoro e della conoscenza
- Regione - Servizio qualità Urbana e Politiche abitative

Riportiamo di seguito un elenco sintetico di iniziative, progetti e collaborazioni rivolte alle soggettività LGBTQI+ e che hanno visto il coinvolgimento delle istituzioni locali e territoriale della Regione Emilia-Romagna.

L'elenco riportato riflette, nei suoi limiti, i punti d'osservazione a cui i testimoni privilegiati indicati come referenti per il tavolo regionale hanno accesso nello svolgimento delle loro funzioni. L'elenco non ambisce perciò a essere esaustivo, ma permette ugualmente di isolare alcune iniziative e buone prassi – non sempre visibili al di fuori delle istituzioni coinvolte – particolarmente pertinenti rispetto agli scopi potenziali dell'Osservatorio regionale.

Regione Emilia-Romagna – Servizio assistenza ospedaliera

- Mappatura dell'offerta sanitaria nei confronti di persone anche appartenenti alla comunità LGBTQI+, rispetto alle IST.

- Sono in corso di revisione i percorsi sulle IST con una particolare sensibilità alla comunità LGBTQI+. Un processo che viene gestito non solo dall'ambito ospedaliero ma anche dall'ambito territoriale e dall'ambito della prevenzione, che sono tre ambiti separati all'interno della gestione;
- Sono state avviati a livello regionale, sia sul territorio ma anche con l'ospedale, percorsi con le associazioni per la presa in carico di persone per la PREP. Anche questo però non è un progetto sistematizzato, quindi vi sono esperienze locali più avanzate e altre meno.

Area vasta Emilia Nord - AVEN (Piacenza Parma RE Modena)

- Progetto, con la Regione, di rinnovamento dei consultori, con il coinvolgimento anche di associazioni LGBTQI+. Progetto che ha compreso una parte di ricerca e di formazione con l'idea di implementare uno sportello di orientamento.
- Progetto di formazione sul tema "Varianza di genere in età evolutiva. Conoscenze e buone prassi affermate per una realtà in movimento", rivolto a operatori/trici e professioniste/i.

Comune di Bologna (selezione)

- SPAD, sportello antidiscriminazioni, co-progettato dal Comune insieme a 28 enti del terzo settore.
- Dal 2013 sostegno al progetto Tante Storie Tutte Bellissime, in collaborazione con il Cassero, Frame, Associazione Famiglia Arcobaleno, Istituzione Biblioteche e Ufficio Pari Opportunità e Tutela delle Differenze.
- Il patto di collaborazione è lo strumento con cui il Comune di Bologna e le Associazioni ed enti esponenti della comunità LGBTQI+ partecipanti concordano in via generale la co-progettazione e realizzazione di servizi, progetti, interventi

e azioni finalizzati a prevenire e rimuovere ogni forma di discriminazione, a tutelare i diritti delle persone e della comunità LGBTQI+.

Comune di Rimini

Centro anti-discriminazioni (di varia natura) affidato ad Arcigay tramite istruttoria pubblica.

Regione Emilia-Romagna – Servizio assistenza territoriale

- Segue il progetto di rinnovamento dei consultori, il quale comprende anche attività di formazione rivolte a operatori/trici e professioniste/i.
- Progetto “Viva l’Amore”, per fornire degli strumenti per la formazione dei docenti all’interno delle scuole. Gli operatori degli spazi giovani (consultori) formano i docenti delle scuole per sviluppare un progetto che riguarda anche l’affettività e la sessualità.
- Progetti in via di approvazione con Asl di Bologna: a) “ridefinizione e monitoraggio del percorso di valutazione dei minori per l’accesso al trattamento multidisciplinare della disforia dell’identità di genere nei servizi sanitari territoriali”; b) coordinamento con attività di formazione dedicata a neuro-psichiatri infantili e psicologi.

Area vasta Emilia Centrale - AVEC (Bologna Imola Ferrara)

- Lo spazio giovani è non solo coinvolto nelle formazioni dei professionisti sulle identità di genere ma fa anche attività di prevenzione e di promozione della salute, in particolare sull’affettività. Cioè, non tanto sulla diversità ma sullo sviluppo dell’affettività tra i giovani.
- Progetto “Punto di vista”, rivolto ai giovani e con il coinvolgimento dello spazio giovani dei consultori. Centro di prevenzione che nasce da un protocollo condiviso da Comune e azienda sani-

taria territoriale. Creazione di un punto di ascolto con lo psicologo negli istituti scolastici di secondo grado. L’obiettivo è quello di rilevare situazioni di bullismo o discriminazione e facilitare interventi o consulenza laddove necessari.

- Coinvolgimento (partner) nel progetto di Arcigay finanziato da Unar per un servizio anti-discriminazioni LGBTQI+.

Comune di Reggio Emilia

Tavolo interistituzionale per il contrasto all’omotransnegatività e per l’inclusione delle persone LGBT del Comune di Reggio Emilia, con il coinvolgimento di un ampio ventaglio di istituzioni. Il Tavolo ha portato alla sottoscrizione di due protocolli condivisi (2017 e 2019).

Comune di Modena

Tavolo sulle pari opportunità aperto alle associazioni LGBTQI+, e tavolo specifico solo con associazioni LGBTQI+, nato con l’adesione del Comune alla rete Re.a.dy.

ALLEGATO 1

In chiusura, riportiamo un elenco degli sportelli, dei servizi e delle reti per il contrasto alla discriminazione e violenza sulla base dell'orientamento sessuale e dell'identità di genere che operano sul territorio regionale:

RE.A.DY - Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere

Punti della rete regionale anti-discriminazione (associazioni LGBTQI+ coinvolte):

- Comitato Provinciale Arcigay "Il Cassero"
- Arcigay Ferrara "Gli occhiali d'oro"
- Arcigay Ravenna
- Arcigay Rimini

Nuovi Diritti CGIL (sportelli territoriali)

Sportello anti-discriminazione Punto Arcobaleno – Arcigay Reggio Emilia

Telefono Amico LGBT+ – Arcigay Modena

Sportello anti-discriminazione – Gruppo Trans

Sportello anti-violenza di genere – MIT

Servizio Legale – Famiglie Arcobaleno

Linea Lesbica anti-violenza – Lesbiche Bologna

Telefono amico – Il Cassero

Sportello anti-discriminazioni SPAD (Bologna; con la partecipazione de Il Cassero, Il grande Colibrì; IAM)

Associazione Gay Lex (Bologna)

RED – Sportello emozionale e counseling

Attività di Monitoraggio (survey, raccolte dati):

- Centro risorse LGBTI
- Rete Meduse
- Gruppo Trans

ALLEGATO 2

TABELLE E DATI SULLE MODALITÀ DI VITTIMIZZAZIONE IN EMILIA-ROMAGNA PER SOTTOGRUPPI (FREQUENZE)

1. LA VITTIMIZZAZIONE AI DANNI DELLE DONNE LESBICHE

1.1. CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

DONNE LESBICHE Crimini e discorsi d'odio (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ti è mai capitato di subire aggressioni fisiche (spintoni, percosse, botte...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	204	26	3	0	233
Ti è mai capitato di subire aggressioni sessuali (tentativi di stupro, stupro...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	219	11	3	0	233
Ti è mai capitato di essere derise o calunniate via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	162	47	19	5	233
Non considerando il web, ti è mai capitato di essere derise o calunniate in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	70	85	69	8	232
Ti è mai capitato di subire minacce o insulti via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1048)	189	27	16	1	233
Non considerando il web, ti è mai capitato di subire minacce o insulti in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	116	82	33	2	233
Hai mai subito danni contro la proprietà in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	223	10	0	0	233
Hai mai subito, contro la tua volontà, lo svelamento del tuo orientamento sessuale o del genere ascritto alla nascita (<i>outing</i>)? (N=1052)	73	110	37	13	233

1.2. ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

DONNE LESBICHE Esclusione, stigmatizzazione, marginalizzazione (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ha mai subito limitazioni della libertà da parte di familiari in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	137	58	28	9	232
Ritieni di aver subito trattamenti discriminatori al lavoro (mancata assunzione, mobbing, licenziamento, demansionamento...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1047)	186	33	10	1	230
Hai mai rinunciato a proporti per un lavoro a causa del timore di subire un trattamento discriminatorio? (N=1052)	191	38	3	1	233
Hai mai subito discriminazioni nell'accesso all'abitazione (affitto, accesso alle graduatorie ERP, vendita o acquisto della casa...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=580)	115	20	0	0	135
Sei mai statə esclusə da cerchie amicali in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	143	75	13	2	233
Ti sei mai sentitə poco o male accoltə in un esercizio commerciale (ristorante, pizzeria, bar, albergo, palestra...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	132	82	18	1	233
Ti sei mai sentitə poco o male accoltə in luoghi di culto o associazioni religiose in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=556)	36	48	27	18	129
Hai mai evitato di frequentare determinati spazi pubblici per paura di subire aggressioni, molestie o insulti? (N=1050)	80	83	49	19	231
Ti sei sentitə poco o male accoltə nella relazione con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali in Emilia-Romagna in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=937)	159	39	5	1	204

1.3. VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA E DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE NEI RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

DONNE LESBICHE Forze dell'ordine: vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine? (N=1049)	197	30	4	0	231
Ti è mai stata negata adeguata protezione da parte delle forze dell'ordine in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=446)	86	16	3	0	105

2. LA VITTIMIZZAZIONE AI DANNI DEGLI UOMINI GAY

2.1. CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

UOMINI GAY Crimini e discorsi d'odio (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ti è mai capitato di subire aggressioni fisiche (spintoni, percosse, botte...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	328	75	26	1	430
Ti è mai capitato di subire aggressioni sessuali (tentativi di stupro, stupro...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	398	29	4	0	431
Ti è mai capitato di essere derise o calunniate via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	247	113	58	12	430
Non considerando il web, ti è mai capitato di essere derise o calunniate in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	104	151	149	26	430
Ti è mai capitato di subire minacce o insulti via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1048)	310	79	34	5	428
Non considerando il web, ti è mai capitato di subire minacce o insulti in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	214	125	79	12	430
Hai mai subito danni contro la proprietà in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	393	32	6	0	431
Hai mai subito, contro la tua volontà, lo svelamento del tuo orientamento sessuale o del genere ascritto alla nascita (<i>outing</i>)? (N=1052)	164	183	75	8	430

2.2. ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

UOMINI GAY Esclusione, stigmatizzazione, marginalizzazione (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ha mai subito limitazioni della libertà da parte di familiari in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	325	67	29	10	431
Ritieni di aver subito trattamenti discriminatori al lavoro (mancata assunzione, mobbing, licenziamento, demansionamento...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1047)	347	68	9	4	428
Hai mai rinunciato a proporti per un lavoro a causa del timore di subire un trattamento discriminatorio? (N=1052)	317	82	25	6	430
Hai mai subito discriminazioni nell'accesso all'abitazione (affitto, accesso alle graduatorie ERP, vendita o acquisto della casa...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=580)	229	26	3	0	258
Sei mai statø esclusø da cerchie amicali in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	269	125	30	6	430
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in un esercizio commerciale (ristorante, pizzeria, bar, albergo, palestra...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	271	130	26	3	430
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in luoghi di culto o associazioni religiose in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=556)	108	60	29	28	225
Hai mai evitato di frequentare determinati spazi pubblici per paura di subire aggressioni, molestie o insulti? (N=1050)	179	135	82	35	431
Ti sei sentitø poco o male accoltø nella relazione con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali in Emilia-Romagna in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=937)	347	47	8	0	402

2.3. VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA E DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE NEI RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

UOMINI GAY Forze dell'ordine: vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine? (N=1049)	371	41	9	0	431
Ti è mai stata negata adeguata protezione da parte delle forze dell'ordine in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=446)	172	21	3	1	197

3. LA VITTIMIZZAZIONE AI DANNI DELLE DONNE E DEGLI UOMINI BISESSUALI/ALTRO

3.1. CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

DONNE E UOMINI BISESSUALI /ALTRO Crimini e discorsi d'odio (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ti è mai capitato di subire aggressioni fisiche (spintoni, percosse, botte...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	202	32	9	0	243
Ti è mai capitato di subire aggressioni sessuali (tentativi di stupro, stupro...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	204	33	6	0	243
Ti è mai capitato di essere derise o calunniate via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	153	58	27	4	242
Non considerando il web, ti è mai capitato di essere derise o calunniate in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	84	105	46	8	243
Ti è mai capitato di subire minacce o insulti via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1048)	179	45	14	4	242
Non considerando il web, ti è mai capitato di subire minacce o insulti in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	147	67	23	5	242
Hai mai subito danni contro la proprietà in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	226	14	3	0	243
Hai mai subito, contro la tua volontà, lo svelamento del tuo orientamento sessuale o del genere ascritto alla nascita (<i>outing</i>)? (N=1052)	128	81	29	5	243

3.2. ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

DONNE E UOMINI BISESSUALI/ALTRO Esclusione, stigmatizzazione, marginalizzazione (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ha mai subito limitazioni della libertà da parte di familiari in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	152	61	19	10	242
Ritieni di aver subito trattamenti discriminatori al lavoro (mancata assunzione, mobbing, licenziamento, demansionamento...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1047)	205	29	7	2	243
Hai mai rinunciato a proporti per un lavoro a causa del timore di subire un trattamento discriminatorio? (N=1052)	198	35	6	4	243
Hai mai subito discriminazioni nell'accesso all'abitazione (affitto, accesso alle graduatorie ERP, vendita o acquisto della casa...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=580)	105	9	3	0	117
Sei mai statø esclusø da cerchie amicali in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	164	64	11	3	242
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in un esercizio commerciale (ristorante, pizzeria, bar, albergo, palestra...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	168	64	8	1	241
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in luoghi di culto o associazioni religiose in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=556)	50	36	30	14	130
Hai mai evitato di frequentare determinati spazi pubblici per paura di subire aggressioni, molestie o insulti? (N=1050)	79	92	58	13	242
Ti sei sentitø poco o male accoltø nella relazione con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali in Emilia-Romagna in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=937)	175	27	3	2	207

3.3. VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA E DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE NEI RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

DONNE E UOMINI BISESSUALI/ALTRO Forze dell'ordine: vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine? (N=1049)	204	30	5	3	242
Ti è mai stata negata adeguata protezione da parte delle forze dell'ordine in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=446)	79	12	3	2	96

4. LA VITTIMIZZAZIONE AI DANNI DELLE PERSONE TRANS E NON BINARIE

4.1. CRIMINI E DISCORSI D'ODIO

PERSONE TRANS E NON BINARIE Crimini e discorsi d'odio (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ti è mai capitato di subire aggressioni fisiche (spintoni, percosse, botte...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	118	22	12	3	145
Ti è mai capitato di subire aggressioni sessuali (tentativi di stupro, stupro...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	111	24	8	2	145
Ti è mai capitato di essere derise o calunniate via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	60	39	35	10	144
Non considerando il web, ti è mai capitato di essere derise o calunniate in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	32	48	47	17	144
Ti è mai capitato di subire minacce o insulti via web/social in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1048)	84	37	17	6	144
Non considerando il web, ti è mai capitato di subire minacce o insulti in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	55	48	31	11	145
Hai mai subito danni contro la proprietà in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1053)	133	7	4	1	145
Hai mai subito, contro la tua volontà, lo svelamento del tuo orientamento sessuale o del genere ascritto alla nascita (<i>outing</i>)? (N=1052)	44	59	30	12	145

4.2. ESCLUSIONE, STIGMATIZZAZIONE E MARGINALIZZAZIONE

PERSONE TRANS E NON BINARIE Esclusione, stigmatizzazione, marginalizzazione (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Ha mai subito limitazioni della libertà da parte di familiari in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1052)	76	32	19	18	145
Ritieni di aver subito trattamenti discriminatori al lavoro (mancata assunzione, mobbing, licenziamento, demansionamento...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1047)	98	31	8	8	145
Hai mai rinunciato a proporti per un lavoro a causa del timore di subire un trattamento discriminatorio? (N=1052)	85	29	14	17	145
Hai mai subito discriminazioni nell'accesso all'abitazione (affitto, accesso alle graduatorie ERP, vendita o acquisto della casa...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=580)	51	16	2	1	70
Sei mai statø esclusø da cerchie amicali in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1051)	70	51	19	5	145
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in un esercizio commerciale (ristorante, pizzeria, bar, albergo, palestra...) in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=1050)	72	50	17	6	145
Ti sei mai sentitø poco o male accoltø in luoghi di culto o associazioni religiose in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=556)	17	16	16	22	71
Hai mai evitato di frequentare determinati spazi pubblici per paura di subire aggressioni, molestie o insulti? (N=1050)	27	33	42	43	145
Ti sei sentitø poco o male accoltø nella relazione con i servizi sanitari ospedalieri e/o territoriali in Emilia-Romagna in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=937)	68	42	11	3	124

4.3. VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA E DISCRIMINAZIONE ISTITUZIONALE NEI RAPPORTI CON LE FORZE DELL'ORDINE

PERSONE TRANS E NON BINARIE Forze dell'ordine: vittimizzazione secondaria e discriminazione istituzionale (N=campione totale)	No, non mi è mai capitato	Sì, almeno una volta	Sì, più volte	Sì, spesso	TOT
Hai mai evitato di sporgere denuncia per una discriminazione/violenza per timore di subire un trattamento discriminatorio dalle forze dell'ordine? (N=1049)	95	38	7	4	144
Ti è mai stata negata adeguata protezione da parte delle forze dell'ordine in ragione del tuo orientamento sessuale o della tua identità di genere? (N=446)	22	18	8	0	48

ALLEGATO 3

PRESENTAZIONE DEL TAVOLO TECNICO

IL TAVOLO TECNICO CON FUNZIONI DI OSSERVATORIO REGIONALE SECONDO LA LR N. 15/2019

In attuazione della **LR n. 6 del 2014 e della LR n. 15 del 2019** «Legge regionale contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere» è stato istituito il **Tavolo tecnico con funzioni di osservatorio regionale** (Delibera di Giunta regionale n. 745 del 24/05/2021) sulle discriminazioni e violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Funzioni: il Tavolo tecnico ha il compito di raccogliere dati e monitorare i fenomeni legati alle discriminazioni e violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere e raccogliere ed elaborare buone prassi a sostegno delle finalità della legge (art. 7, comma 2, LR n. 15/19).

Composizione: 34 componenti, in rappresentanza dei diversi settori regionali (Servizio Politiche sociali e socioeducative, Servizio Politiche per l'integrazione sociale, il contrasto alla povertà e il terzo settore, Servizio assistenza ospedaliera, Servizio ICT, tecnologie e strutture sanitarie, Servizio Innovazione Digitale, dei Dati e della Tecnologia, Servizio Programmazione delle politiche dell'istruzione, della formazione, del lavoro e della conoscenza, Servizio qualità urbana e politiche abitative, Agenzia regionale del lavoro), delle associazioni LGBTQI+, dei Comuni, della Città Metropolitana, dell'area sanitaria della regione Emilia-Romagna, dell'Ufficio scolastico regionale (determina regionale di nomina n. 12707 del 6.7.2021).



Paolo Gusmeroli, Ph.D. in Scienze sociali presso l'Università degli Studi di Padova. Ha svolto ricerche sulle trasformazioni delle pratiche familiari, la violenza di genere e le fenomenologie legate a violenza e discriminazioni anti-LGBTQI+.

Luca Trappolin, insegna "Differenze, alterità, riconoscimento", "Sociologia della famiglia" e "Generi, saperi, giustizia sociale" all'Università di Padova. Da molti anni si occupa delle trasformazioni delle identità di genere e di orientamento sessuale. Ha firmato e curato diversi lavori sulla costruzione sociale dell'omosessualità e dell'omofobia.

PARITA.REGIONE.EMILIA-ROMAGNA.IT

Emilia-Romagna. Il futuro lo facciamo insieme.